

**Salesiani**  
Italia - Medio Oriente  
**FMA**  
Italia

**CASA** PER MOLTI  
**MADRE** PER TUTTI  
#NESSUNOESCLUSO

Itinerario Formativo per le Comunità Salesiane

2017-2018



|                               |    |
|-------------------------------|----|
| 1. Presentazione del sussidio | 09 |
| 2. Indice degli Autori        | 11 |
| 3. Itinerario formativo       | 16 |
| 4. Proposta pastorale         | 18 |

### **I – Gli Atti degli Apostoli. Lectio biblica**

|                                                                                                               |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 1. La Pentecoste: una comunità di salvati<br>(Francesco Masetto SDB)<br>Ottobre 2017                          | 29 |
| 2. Venuti alla fede avevano un cuore solo<br>ed un'anima sola (Cesare Bissoli SDB)<br>Novembre 2017           | 39 |
| 3. Il paralitico guarito: il dono della guarigione<br>in vasi d'argilla (Giorgio Zevini SDB)<br>Dicembre 2017 | 45 |
| 4. Anania e Saffira: guai a servire Dio<br>e il mondo (Pascual Chavez SDB)<br>Gennaio 2018                    | 52 |
| 5. Il martirio di Stefano: uomo appassionato di Cristo<br>(Giorgio Zevini SDB)<br>Febbraio 2018               | 59 |
| 6. Simone il Mago: la logica del dono contro<br>la tentazione dell'autoreferenzialità                         | 65 |

(Giuseppe De Virgilio)  
Marzo 2018

7. La vocazione di San Paolo: dall'incontro con Cristo 74  
alla missione del Vangelo  
(Giuseppe De Virgilio)  
Aprile 2018
8. Il Diacono Filippo: la missione fa la Chiesa 82  
(Cesare Bissoli SDB)  
Maggio 2018

**II – Maria e la Chiesa. Approfondimento teologico**

1. L'esperienza dello Spirito 88  
(Antonio Escudero SDB)  
Ottobre 2017
2. Percorsi di solidarietà 91  
(Antonio Escudero SDB)  
Novembre 2017
3. La saggezza del credente 94  
(Antonio Escudero SDB)  
Dicembre 2017
4. La verginità e la speranza 97  
(Antonio Escudero SDB)  
Gennaio 2018

|                                                                                |     |
|--------------------------------------------------------------------------------|-----|
| 5. L'unione con Cristo<br>(Antonio Escudero SDB)<br>Febbraio 2018              | 100 |
| 6. La vita come dono<br>(Antonio Escudero SDB)<br>Marzo 2018                   | 103 |
| 7. Il culto cristiano, il ringraziamento<br>(Elena Massimi FMA)<br>Aprile 2018 | 106 |
| 8. Madre e Maestra<br>(Elena Massimi FMA)<br>Maggio 2018                       | 109 |

### **III – Le nostre Costituzioni. Lectio salesiana**

|                                                                                   |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------|-----|
| 1. Essere salvati, essere perseveranti<br>(Erta Cigolla FMA)<br>Ottobre 2017      | 114 |
| 2. La Chiesa, comunità dal cuore in comune<br>(Erta Cigolla FMA)<br>Novembre 2017 | 121 |
| 3. Essere poveri in spirito per essere costruttori<br>del Regno dei Cieli         | 127 |

(Enrica Rosanna FMA)  
Dicembre 2017

- |                                                                                                          |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| 4. Essere fedeli a Dio e avere fiducia<br>nella sua Provvidenza<br>(Mario Guariento SDB)<br>Gennaio 2018 | 135 |
| 5. Amare senza condizioni<br>(Mario Guariento SDB)<br>Febbraio 2018                                      | 142 |
| 6. Essere servi inutili<br>(Enrica Rosanna FMA)<br>Marzo 2018                                            | 150 |
| 7. Alla riscoperta della vocazione<br>(Eliane Petri FMA)<br>Aprile 2018                                  | 160 |
| 8. Essere missionario per essere Chiesa<br>(Eliane Petri FMA)<br>Maggio 2018                             | 165 |

**IV – Preghiera per le vocazioni**

|                                                     |     |
|-----------------------------------------------------|-----|
| 1. La nave del Papa<br>Settembre 2017               | 181 |
| 2. Il segreto: il Rosario<br>Ottobre 2017           | 187 |
| 3. Dove trovare tanta gente?<br>Novembre 2017       | 193 |
| 4. Dietro le pecorelle smarrite<br>Dicembre 2017    | 199 |
| 5. Lascerò tutto e penserò a loro<br>Gennaio 2018   | 205 |
| 6. Un calice colmo di sangue<br>Febbraio 2018       | 211 |
| 7. Oratori festivi e scuiolette basse<br>Marzo 2018 | 217 |
| 8. Raggianti di gioia<br>Aprile 2018                | 223 |
| 9. Sotto il manto di Maria<br>Maggio 2018           | 229 |
| 10. Hic domus mea, inde gloria mea<br>Giugno 2018   | 235 |





La pubblicazione di questo sussidio 2017-2018 segna un'ulteriore tappa nel cammino delle comunità religiose SDB ed FMA in Italia, avvalendosi della ormai unitaria proposta pastorale che orienta i percorsi formativi delle comunità educative.

Il tema generatore di quest'anno si focalizza sul dono dell'appartenenza gioiosa alla Chiesa ed è strettamente collegato al tema della proposta pastorale 2016-2017, centrato sul fascino dell'incontro personale con Gesù.

Come già scritto in riferimento alla proposta dell'anno scorso, due sono state le fonti principali a cui ci si è ispirati nell'ideare e pensare il cammino di questi tre anni: l'Evangelii Gaudium e la Spiritualità Giovanile Salesiana, il radicamento ecclesiale nel Magistero del Papa e l'ispirazione carismatica della tradizione salesiana, per essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri.

Noi consacrati SDB ed FMA rileggiamo il mistero della nostra vocazione nel grande orizzonte della Chiesa e, interpellati da Maria, Madre della Chiesa e Ausiliarice, approfondiamo alcuni tratti della nostra chiamata come sono espressi dagli articoli delle nostre costituzioni.

Questo testo si presenta come un itinerario in tappe mensili, da ottobre a maggio, sostenuto da quattro proposte per la riflessione e la preghiera.

Il primo capitolo – Lectio biblica. Sostenuti da alcuni brani tratti dagli Atti degli Apostoli, siamo invitati a percorrere le tappe iniziali della comunità ecclesiale per scorgere le dinamiche della maturazione della fede e l'impegno della missione conferito da Cristo stesso. Il secondo capitolo – Approfondimento teologico. Guardando a Maria, il cui mistero illumina il mistero della Chiesa, noi consacrati rinnoviamo la nostra appartenenza a Cristo e ci

sentiamo spinti a maturare nelle virtù ed atteggiamenti spirituali dei quali la Vergine è maestra e madre.

Il terzo capitolo – *Lectio salesiana*. Le costituzioni dei Salesiani di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, rivisitate nel solco del Concilio Vaticano II, esprimono l'identità della Chiesa, che ha approvato le costituzioni e ha canonizzato i nostri fondatori, e il ruolo di Maria nel cammino della nostra vocazione.

Il quarto capitolo – *Preghiera per le vocazioni*. Come nella più genuina tradizione liturgica ecclesiale che ringrazia Dio per i rinati nel battesimo e chiede il dono di vedere accresciuto il numero dei figli, così le comunità religiose chiedono, per intercessione della Madre di Dio, che nuovi consacrati possano essere in futuro portatori dell'amore di Dio ai giovani.

Esprimiamo la nostra sincera gratitudine agli autori che hanno contribuito alla realizzazione di questo sussidio.

L'apporto dei confratelli SDB e delle consorelle FMA costituisce una grande ricchezza per il percorso formativo delle nostre comunità

Un sincero ringraziamento al biblista don Giuseppe De Virgilio, presbitero diocesano, per il suo contributo.

**1. BISSOLI Cesare, sdb**

bissoli@unisal.it

Docente emerito di Bibbia e catechesi all'Università Salesiana di Roma. Animatore dell'Apostolato Biblico Nazionale (1989-2008). Membro emerito della Consulta dell'Ufficio Catechistico Nazionale e dell'insegnamento di religione. Pubblicazioni varie in ambito biblico-pastorale.

**2. CHAVEZ Pascual, sdb**

pchavez@sdb.org

Dottore in Teologia Biblica. Rettor Maggiore emerito (2002 – 2014). Attualmente risiede a Roma e continua con grande generosità il servizio di animazione della Famiglia Salesiana nel mondo attraverso la predicazione.

**3. CIGOLLA Erta, fma**

hertac@fma-ipi.it

Laureata in Scienze dell'Educazione presso l'Auxilium di Roma. Per diversi anni impegnata nei Centri di spiritualità al Colle Don Bosco e a Mornese, è stata guida al "Progetto Mornese".

**4. COMUNITA' VOCAZIONALE PROPOSTA (Mogliano Veneto)**

enricosdb@donboscoland.it

La comunità è composta da confratelli SDB dell'Ispettorato INE ed accoglie giovani aspiranti alla vita salesiana e prenovizi. Collabora con la Pastorale Giovanile per l'animazione vocazionale. Il direttore attuale è don Enrico Ponte.

**5. DE VIRGILIO Giuseppe**

devirgilio@pusc.it

Presbitero della Diocesi di Termoli-Larino, insegna Esegesi del Nuovo Testamento e Teologia Biblica nella Pontificia Università della Santa Croce a Roma. E' membro della SNTS e dell'ABI, di cui è stato segretario. E' autore di numerose pubblicazioni di carattere scientifico e pastorale.

**6. ESCUDERO Antonio, sdb**

escudero@unisal.it

Dottore in teologia (Marianum, 1994), professore di teologia sistematica (mariologia, antropologia e storia dei dogmi) all'UPS. Socio ordinario della Pontificia Accademia Mariologica Internazionale e consultore teologo della Congregazione per le Cause dei Santi.

**7. GUARIENTO Mario, sdb**

mario.guariento@astori.it

Diplomato all'Accademia delle Belle arti e laureato in Lettere. Ha frequentato i corsi di counseling presso la Facoltà Teologica "Teresianum" di Roma e nel 2001 un corso di specializzazione. All'Università Pontificia Salesiana di Roma ha frequentato un

corso triennale per Formatore Vocazionale. Dal 1973 risiede nella comunità Salesiana dell'Astori di Mogliano Veneto e svolge l'attività di orientatore vocazionale presso il centro COSPES di Mogliano Veneto.

**8. MASSIMI Elena, fma**

elena.massimi.75@gmail.com

Docente stabile di Teologia sacramentaria presso la Pontificia Facoltà "Auxilium" e l'UPS. Collaboratrice stabile dell'Ufficio Liturgico Nazionale (CEI) per la sez. liturgico - musicale; fa parte del Consiglio di Presidenza dell'Associazione Professori di Liturgia, è membro del Consiglio di Direzione di Rivista Liturgica e membro del Consiglio di Redazione di Rivista di Pastorale Liturgica. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni.

**9. MOSETTO Francesco, sdb**

francesco.mosetto@31gennaio.net

Già docente di S. Scrittura presso UPS/Torino, autore di commenti agli scritti del N.T.. Ha pubblicato di recente: Gesù "cresceva". Storia e mistero, Roma 2015; Uno sguardo nuovo su Gesù. I misteri della vita di Cristo, Torino 2016; Papà e mamma di Gesù, Torino 2017.

**10. PETRI Eliane, fma**

petrifma@gmail.com

Di origine brasiliana, docente di Teologia spirituale presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium".

**11. ROSANNA Enrica, fma**

enricarosanna@gmail.com

Professore ordinario di Sociologia della Religione. Dal 1989 al 1998 Preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Sottosegretario della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica fino al 2012 quando ha ricevuto l'"Onorificenza pro Ecclesia et Pontifice". Dal 2013 è Direttrice della Comunità religiosa che ha sede nella Casa natale di Paolo VI a Concesio (BS).

**12. ZEVINI Giorgio, sdb**

zevini@unisal.it

Ha compiuto studi a Gerusalemme e al PIB in Roma. È docente emerito di Sacra Scrittura presso l'UPS, dove è stato decano della FT. Ora è direttore dell'Opera del Testaccio per sacerdoti studenti. Le pubblicazioni: *Il Vangelo secondo Giovanni*, Città Nuova, Roma 20099 tradotto in 8 lingue straniere; *Gesù e la catechesi nei vangeli*, LEV, Città del Vaticano 2015, *La lectio divina nella comunità cristiana. Spiritualità-metodo-prassi*, Queriniana, Brescia 20165; *Il testamento spirituale di Gesù*, Queriniana, Brescia 2017.



|               | Tema                                                          | Lectio biblica                                                                  |
|---------------|---------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------|
| Ottobre 2017  | Rigenerati dallo Spirito: è lui che fa di molti un corpo solo | La Pentecoste: una comunità di salvati                                          |
| Novembre 2017 | I cardini della vita comunitaria                              | Venuti alla fede avevano un cuore solo ed un'anima sola                         |
| Dicembre 2017 | Coltivare la vita comunitaria: ricominciare sempre            | Il paralitico guarito: il dono della guarigione in vasi d'argilla               |
| Gennaio 2018  | Il segreto della gioia cristiana: donare senza fare calcoli   | Anania e Saffira: guai a servire Dio e il mondo                                 |
| Febbraio 2018 | La comunità sostiene la testimonianza di fedeltà a Cristo     | Il martirio di Stefano: uomo appassionato di Cristo                             |
| Marzo 2018    | Le tentazioni di servirsi della comunità                      | Simone il Mago: la logica del dono contro la tentazione dell'autoreferenzialità |
| Aprile 2018   | Le tentazioni di servirsi della comunità                      | Simone il Mago: la logica del dono contro la tentazione dell'autoreferenzialità |
| Maggio 2018   | Le tentazioni di servirsi della comunità                      | Simone il Mago: la logica del dono contro la tentazione dell'autoreferenzialità |



| Approfondimento teologico             | Lectio salesiana                                                                    | Preghiera vocazionale              |
|---------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------|
| L'esperienza dello Spirito            | Essere salvati, essere perseveranti (SDB 23; FMA 5)                                 | Il segreto: il Rosario             |
| Percorsi di solidarietà               | La Chiesa, comunità dal cuore in comune (SDB 49; FMA 25)                            | Dove trovare tanta gente?          |
| La saggezza del credente              | Essere poveri in spirito per essere costruttori del Regno dei Cieli (SDB 73; FMA 8) | Dietro le pecorelle smarrite       |
| La verginità e la speranza            | Essere fedeli a Dio e avere fiducia nella sua Provvidenza (SDB 17; FMA 18)          | Lascero tutto e penserò a loro     |
| L'unione con Cristo                   | Amare senza condizioni (SDB 24; FMA 53)                                             | Un calice colmo di sangue          |
| La vita come dono                     | Essere servi inutili (SDB 14; FMA 7)                                                | Oratori festivi e scuiolette basse |
| Il culto cristiano, il ringraziamento | Alla riscoperta della vocazione (SDB 30; FMA 63)                                    | Raggianti di gioia                 |
| Madre e Maestra                       | Essere missionario per essere Chiesa (SDB 11; FMA 26)                               | Sotto il manto di Maria            |

## **CASA PER MOLTI, MADRE PER TUTTI**

### **#NESSUNOESCLUSO**

---

#### **Centralità del tema**

Non è facile parlare di Chiesa ai giovani. E con gli adulti la situazione non è certo migliore. Subito si sollevano tanti “se” e “ma”, obiezioni e recriminazioni. Questo è il clima culturale e mediatico che ormai da decenni si respira. Se poi si chiede cosa si intende per Chiesa, emergono chiaramente i limiti di una conoscenza superficiale e ripetitiva, spesso fatta di luoghi comuni e di tanta astiosità.

Ci sono polarizzazioni e contrapposizioni che non fanno emergere il senso profondo della realtà, né della Bibbia né di quanto ricevuto nella fede: Cristo sì, Chiesa no; gerarchia e fedeli battezzati; il Papa e la Curia romana; Chiesa dei poveri e Chiesa del potere... Non si vuole fare un'apologia della Chiesa, né cancellare o negare quanto avvenuto nella storia. Siamo certi che una maggiore comprensione del Mistero della Chiesa, nella sua realtà umano-divina, santa per vocazione ma sempre perfettibile, Popolo di Dio in cammino al seguito del suo Signore, sia il valore aggiunto del giovane cristiano, che si sperimenta fratello tra fratelli, fragile e peccatore, ma amato da Dio e dal prossimo, salvato e benedetto nella propria debolezza.

Il rinnovamento e lo slancio del Concilio Vaticano II sono linfa vitale per il cristiano del terzo millennio, una nuova visione antica dell'essere discepolo di Gesù. Non ci si può illudere di educare e accompagnare il giovane cristiano se non si affrontano il tema e le questioni della Chiesa: è come pretendere di tener in vita una persona pur sezionandone il corpo. La Chiesa è il Corpo di Cristo ed Egli ne è il Capo, e non li si può separare, senza riportarne conseguenze verrebbe da dire mortali.

A conferma di ciò riportiamo una citazione dell'enciclica *Lumen Fidei* (2013: *La luce della fede*), primo documento di Papa Francesco realizzato portando a conclusione il lavoro già ampiamente avviato da Papa Benedetto XVI: «Si capisce allora perché fuori da questo corpo, da questa unità della Chiesa in Cristo, da questa Chiesa che — secondo le parole di Romano Guardini — “è la portatrice storica dello sguardo plenario di Cristo sul mondo”, la fede perde la sua “misura”, non trova più il suo equilibrio, lo spazio necessario per sorreggersi. La fede ha una forma necessariamente ecclesiale, si confessa dall'interno del corpo di Cristo, come comunione concreta dei credenti. È da questo luogo ecclesiale che essa apre il singolo cristiano verso tutti gli uomini» (LF 22).

Un'altra citazione di Papa Francesco ci aiuta a cogliere il valore della Chiesa per la fede di ogni singolo discepolo e il legame materno e mariano che intercorre tra il fedele e il Popolo di Dio, offrendo anche ulteriori ragioni e fondamento alla fraternità che intercorre tra tutti i discepoli del Signore Gesù e, in Lui, con tutte le creature: «Anzitutto una mamma genera alla vita, porta nel suo grembo per nove mesi il proprio figlio e poi lo apre alla vita, generandolo. Così è la Chiesa: ci genera nella fede, per opera dello Spirito Santo che la rende feconda, come la Vergine Maria. La Chiesa e la Vergine Maria sono mamme, ambedue; quello che si dice della Chiesa si può dire anche della Madonna e quello che si dice della Madonna si può dire anche della Chiesa! Certo la fede è un atto personale: “io credo”, io personalmente rispondo a Dio che si fa conoscere e vuole entrare in amicizia con me (cfr Enc. *Lumen fidei*, n. 39). Ma la fede io la ricevo da altri, in una

famiglia, in una comunità che mi insegna a dire “io credo”, “noi crediamo”. Un cristiano non è un’isola! Noi non diventiamo cristiani in laboratorio, noi non diventiamo cristiani da soli e con le nostre forze, ma la fede è un regalo, è un dono di Dio che ci viene dato nella Chiesa e attraverso la Chiesa» (Udienza, Roma 11 settembre 2013).

### **Titolo e hashtag**

Il titolo è tratto da un’espressione di Papa Francesco, contenuta nella *Evangelii Gaudium* al 288: «Le chiediamo (a Maria, ndr) che con la sua preghiera ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo». Subito ci è parsa incisiva, chiara nella sua formulazione, potentemente evocativa e carica di significati: familiarità, accoglienza, rispetto, affetti, maternità, universalità... e il tutto avvolto nelle braccia premurose e sollecite di Maria, madre della Chiesa.

Anche il sottotitolo messo in forma di hashtag, piccolo strumento comunicativo che si usa molto sui social per raggruppare eventi, situazioni ed esperienze, è stato ripreso da un’espressione del Papa, che al n. 3 di *Evangelii Gaudium* cita il Beato Paolo VI: «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore» (*Gaudete in Domino*, 1975). Questo concetto viene ribadito in diversi modi altre cinque volte in *Evangelii Gaudium* (nn. 14, 23, 24, 35, 113) e in modo diffuso nel suo magistero ordinario.

### **Parola di Dio**

Perché gli Atti degli Apostoli? Se quest'anno la nostra riflessione ci spinge a delineare il volto e i lineamenti del discepolo di Gesù dentro alla Chiesa, un'attenta analisi ci ha portati a considerare un testo che troppo spesso ascoltiamo distrattamente: gli Atti degli Apostoli. Sono la narrazione della vita di Pietro e Paolo, ma stranamente non portano dentro di sé il racconto del loro martirio (e non è poco). Altri pensano ad un romanzo religioso edificante, ma non tutti i personaggi hanno il carattere di eroi. Sono solo alcune ipotesi che per certi versi ci appaiono come chiavi di lettura convincenti.

Quello che ci sembra significativo è che l'attore principale di questa storia non sono i diversi personaggi, ma Dio stesso che agisce attraverso le figure umane delle quali si parla. Figure umane che hanno caratteristiche e pensieri diversi: né Pietro né Paolo, né Giacomo né Giovanni vanno d'accordo su tutto, a tal punto da rischiare di provocare rotture e lacerazioni. Così simili a noi peccatori, ma peccatori salvati. Perché mostrare allora l'esempio di una chiesa primitiva già lacerata già divisa? Forse, ed è questo un tema interessante per noi, perché dentro le lacerazioni può crescere l'unità. Ogni lacerazione è una breccia. Ma una breccia non è solo segno di debolezza: chissà quante nostre comunità sono state toccate dalle divisioni, dalle invidie, dai risentimenti... occasione di un'apertura attraverso la quale si può entrare.

E come può una lacerazione diventare un'apertura? Siccome gli uomini da sempre si costruiscono cittadelle fortificate per proteggersi gli uni dagli altri la strategia di Gesù è quella di fare brecce finché le mura siano talmente forate da non essere più mura.

Allora gli esseri umani non saranno più divisi fra di loro saranno provati, molto provati, dai loro odi, dalle loro discussioni, dalle loro gelosie, dai loro risentimenti e rancori, dalle guerre.

Riconosceranno dentro queste brecce che la Chiesa è un corpo molto malato che ha bisogno di cure per guarire... Allora Dio, nella sua grande misericordia, guarirà ogni uomo.

### **L'amore di Don Bosco per la Chiesa**

(Tratto da *Sapientiam dedit illi*, a cura di A. Bozzolo, LAS Roma 2015, pp. 48-51)

Don Bosco ama la Chiesa in modo intenso e profondo, ne percepisce in profondità il mistero teologale, considera un nulla ogni fatica quando si tratti della Chiesa e del papato, partecipa con slancio alla sua missione e ne difende in ogni modo la dottrina e le istituzioni.

Egli percepisce la Chiesa anzitutto come la barca di Pietro, immersa nei flutti di questo mondo e impegnata in difficili battaglie, ma garantita dalla solida certezza della sua dottrina, dall'autorevole guida dei suoi pastori, e soprattutto dalle "due colonne" presso cui trova salvezza, ossia il mistero eucaristico di Cristo e la potente intercessione dell'Ausiliatrice. La Chiesa però non risuona in lui solo come istituzione divina e arca di salvezza, ma anche come unione di forze positive che cooperano per la diffusione del bene e la salvezza delle anime. Per questo cerca in ogni modo di mobilitare i laici più sensibili, coinvolgendoli a diver-

so titolo nelle opere di apostolato, sia con l'appoggio materiale alle iniziative di bene, sia con l'impegno in prima persona per la diffusione della buona stampa, il servizio nella catechesi e nelle opere di carità, l'aggregazione in associazioni e confraternite che sostengano la fede e lo zelo apostolico. Infine, la Chiesa nell'esperienza di don Bosco è anche – e in modo speciale – la "famiglia" dei suoi ragazzi e dei suoi confratelli, con cui condivide la vita quotidiana, la semplicità del lavoro e della mensa, la fatica della comunione e l'aiuto reciproco nella salvezza delle anime.

Si può dire che questi tre livelli, ciascuno dei quali attestati da numerose testimonianze, abbiano nell'esperienza di don Bosco una mutua felice permeabilità, che probabilmente costituisce il segreto grazie a cui l'ecclesiologia vissuta dal santo è ben più ricca di quella che aveva studiato e che emerge dai suoi scritti. Don Bosco educa i giovani dell'Oratorio a un'umile e filiale devozione al Papa, li interessa alle difficili vicende che lo riguardano, li rende partecipi della sua carità con la raccolta di povere offerte. E d'altra parte la figura del Papa entra frequentemente nei discorsi che don Bosco indirizza ai giovani e nei libretti che scrive per il popolo di Dio. La stesura della Storia d'Italia e della Storia Ecclesiastica, come la stampa delle Letture Cattoliche sono fortemente segnate dalla preoccupazione di custodire la buona fama del papato e la difesa della dottrina cristiana. Così pure l'idea di unire le forze dei buoni per renderle più incisive nell'impegno apostolico attraversa a diversi livelli l'impegno pastorale di don Bosco, che intorno alla metafora del "congregare" raccoglie l'esperienza dell'Oratorio, delle Associazioni laicali (cooperatori e devoti di Maria Ausiliatrice) e della Congregazione.

Venendo più direttamente al suo vissuto personale, si può dire che per lui il Papa costituisce anzitutto il polo di riferimento veritativo del cristianesimo. Il Papa è la voce attraverso cui si esprime il contenuto della fede cristiana; per questo don Bosco "mostrò una gioia grande quando seppe che si trattava della definizione dogmatica dell'infallibilità pontificia" (Dalmazzo 892r-v) e disse che "uno degli scopi della Congregazione Salesiana era pure quello di sostenere e difendere l'autorità del Sommo Pontefice e della Religione, nella classe meno agiata della Società, e particolarmente nella gioventù pericolante, colla parola, e cogli scritti e colla stampa" (Berto 321r). Insomma per don Bosco "la parola del Papa dev'esser la nostra regola in tutto e per tutto" (Dalmazzo 894v).

A questa chiara percezione del ruolo che il successore di Pietro ha per il credente, corrisponde la sua generosa disponibilità ad accogliere ogni richiesta che venga dalla Santa Sede. Man mano che lo sviluppo della sua opera lo conduce a entrare in rapporto personale con i Papi (Pio IX e Leone XIII), da cui riceve consigli, stima e sostegno, crescono anche la sua personale collaborazione e il suo concreto aiuto.» "Per lui un desiderio del papa era un comando" (Berto 320r), dice il suo segretario. E ciò anche quando tale desiderio diviene un incarico molto gravoso, come la richiesta di portare a compimento la costruzione a Roma della Basilica del Sacro Cuore (cui tutti i membri del Capitolo Superiore erano contrari) o di chiudere l'annosa vertenza con mons. Gastaldi attraverso un gesto di sottomissione, che esige da lui umiltà e pazienza davvero eroiche. Don Bosco però la pensa così: "Il Papa mi ordini di sciogliere la mia Congregazione e di gettare sul la-



strico tanti poveri orfani, ed io ubbidirò" (Dalmazzo 894v). È il modo paradossale in cui ragionano i santi: tanto fermi nel perseguire il bene che Dio ha chiesto loro di compiere, quanto pronti a rinunciare a tutto se questa è la volontà che Egli trasmette attraverso la Chiesa. E tale spirito di umile obbedienza è da sempre il sigillo che garantisce l'autenticità di un carisma suscitato da Dio. Se dunque don Bosco è molto determinato nel mantenere l'autonomia di governo della Congregazione e nel resistere alle pressioni dell'arcivescovo per farne una realtà diocesana, egli è anche profondamente docile all'autorità della Chiesa. Si sobbarca fatiche indescrivibili per seguire tutto il complicato iter romano dell'approvazione delle costituzioni, sperimentando allo stesso tempo la presenza benevola di ecclesiastici saggi che lo consigliano e lo appoggiano, ma anche miopi lentezze e incomprensibili tortuosità. Si può dire che tutta la sua esperienza è segnata dalla presenza di figure ecclesiastiche di grande paternità e bontà e da opposizioni e rivalità che paiono tanto più difficili da comprendere, poiché provengono dal di dentro. Il suo spirito sacerdotale, però, ne esce sempre intatto: l'amara esperienza di persone che non corrispondevano ai loro doveri, non ha minimamente scalfito in lui la percezione della grandezza del sacerdozio e l'impegno a corrispondere con tutte le forze a questo ideale. In occasione di un contrasto con degli emissari protestanti venuti a Valdocco per minacciarlo, egli risponde: "Signori, si vede che essi non sanno che cosa sia il prete cattolico, il quale deve difendere la verità e la religione santissima con tutte le sue forze, fosse anche con la vita" (Cagliero 1127r).

Al centro della sua vita, infatti, don Bosco ha sempre messo la

missione. Rifiutando fin da giovane prete la proposta di comode sistemazioni come precettore, ha inteso fino in fondo il proprio sacerdozio come ministero, scoprendone gradualmente nuove forme ed espressioni di fecondità. Prete dei giovani nei cortili di Torino, diviene poi fondatore che "istituisce" una nuova realtà stabile nel corpo ecclesiale e allarga poi gli orizzonti del proprio zelo fino ad abbracciare idealmente l'umanità intera:

Lo udii più volte io stesso ad esclamare: "Quando i nostri Missionarii andranno ad evangelizzare le vaste regioni dell'America e dell'Australia, che bel giorno sarà quello! Io già li vedo avanzarsi nell'Africa e nell'Asia, ad entrare nella Cina e proprio in Pechino avranno una casa!". [...] Specialmente dal 1875 in poi, i suoi discorsi più frequenti e nei quali si vedeva un vero entusiasmo, erano quelli delle Missioni, perché i suoi figliuoli avrebbero fatto conoscere Dio e l'avrebbero fatto amare" (Dalmazzo 894r).

In questo crescendo, la sua esperienza ecclesiale diviene sempre più "cattolica", universale, così come dovrà essere la sua fecondità.

### **Finalità**

Dove vogliamo arrivare con la scelta di questo tema? Cosa ci proponiamo di raggiungere? Verso quale orizzonte camminiamo e verso quali tappe e traguardi ci muoviamo?

La finalità che raccoglie e dà unità a quanto di seguito proposto è Vivere e offrire l'esperienza di essere la Chiesa di Gesù incontrato nella gioia e nel quotidiano.

# **I**

## **Lectio biblica**



## La Pentecoste: una comunità di salvati

---

### Invocazione

O Spirito Santo, vieni nel mio cuore:  
per la tua potenza attiralo a te, o Dio,  
e concedimi la carità con il tuo timore.  
Liberami, o Cristo, da ogni mal pensiero:  
riscaldami e infiammami del tuo dolcissimo amore,  
così ogni pena mi sembrerà leggera.  
Santo mio Padre, e dolce mio Signore,  
ora aiutami in ogni mia azione.  
Cristo amore, Cristo amore. Amen.  
(S. Caterina da Siena)

### Atti degli Apostoli 2,1-14.36-41

1 Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. 2 Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. 3 apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, 4 e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. 5 Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. 6 A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. 7 Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? 8 E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? 9 Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia,

della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, 10 della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, 11 Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». 12 Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». 13 Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce». 14 Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. [...] 36 Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». 37 All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?» 38 E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. 39 Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». 40 Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». 41 Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

### **Per comprendere e meditare**

Al termine del terzo Vangelo leggiamo queste parole di Gesù: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24,46-49). Nel congedarsi dagli Undici il Signore affida loro un programma e fa una promessa. La promessa, che si compie nel giorno di Pentecoste, è ribadita all'inizio del "secondo libro" di Luca: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). Gli Atti degli Apostoli mostrano come questo programma comincia a realizzarsi.

### **Il compimento della promessa**

Anche il Quarto Vangelo ricorda che Gesù risorto dona lo Spirito Santo. Apparendo agli Undici il giorno stesso di Pasqua, dice loro: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo – continua il quarto evangelista – soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,21-23). Ciò che Giovanni dice in forma sintetica, Luca lo racconta in modo articolato e non meno suggestivo, ambientando l'evento nel giorno di Pentecoste.

La narrazione si articola in tre scene. La prima descrive la discesa dello Spirito sui discepoli di Gesù. Nella seconda la folla s'interroga stupita per il prodigio; s'innesta qui il discorso di Pietro, che dalla manifestazione dello Spirito risale alla risurrezione di Cristo. Terza scena: molti degli ascoltatori si convertono e ricevono il battesimo, unendosi così alla comunità dei credenti. Un "sommario" conclusivo descrive la vita della prima comunità cristiana.

Nell'accostare il racconto degli Atti notiamo un importante parallelismo. Come Gesù all'inizio del suo ministero fu investito dallo Spirito (Lc 3,21s) e subito si dedicò alla sua missione «con la potenza dello Spirito Santo» (Lc 4.14.18ss), così gli inizi della Chiesa sono segnati dall'effusione dello Spirito, che immediatamente spinge gli apostoli ad annunciare la salvezza per mezzo del Cristo risorto.



### La Pentecoste

Nel racconto di Luca la prima manifestazione dello Spirito avviene nel giorno della Pentecoste (gr. pentekosté, “cinquantesimo”; sottinteso: “giorno”), che nella Bibbia ebraica è chiamata festa delle Settimane (ebr. Shavuôt; vedi Es 23,16; Dt 16,9ss). Da festa della mietitura, nella tradizione giudaica essa è diventata commemorazione dell'alleanza tra il Signore e Israele, e quindi del dono della Legge. L'ambientazione è suggestiva: la nuova alleanza, promessa dai profeti, è resa possibile dal dono dello Spirito di Dio: «Ecco verranno giorni – dice il Signore – nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò un'alleanza nuova: non come l'alleanza che ho concluso con i loro padri... che essi hanno violato... Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele in quei giorni...: porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (Ger 31,31-33). «Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati: io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli. Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi un spirito nuovo; toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri. Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio» (Ez 36,24-28).

L'irruzione dello Spirito è accompagnata da segni che richiamano archetipi biblici. Il violento fragore, come di un uragano, evoca il tuono che nel racconto della prima alleanza accompagnò

le teofania del Sinai (Es 19,16; Dt 4,11s). Il «vento impetuoso» è il segno concreto dello «Spirito» divino che investe i discepoli riuniti. Anche il «fuoco» è un elemento teofanico (cf. Es 19,18). Le «lingue come di fuoco», che vanno a posarsi su ciascuno dei presenti, preludono alle «altre lingue» nelle quali si esprimeranno coloro sui quali è disceso lo Spirito.

I fenomeni descritti rimandano a una realtà di ordine interiore: «tutti» i discepoli «furono colmati di Spirito Santo». Ciò significa che la promessa di Gesù si è compiuta. Quanti hanno ricevuto lo Spirito subito cominciano a «parlare in altre lingue». Non si tratta di «glossolalia», ossia di un parlare estatico che però deve essere interpretato (cf. 1Cor 12,10.30), bensì del dono di farsi comprendere nelle diverse lingue di quelli che ascoltano, «secondo che lo Spirito dava a ciascuno il potere di esprimersi».

### **L'annuncio di Pietro**

Il rumore che accompagna l'irruzione dello Spirito attira la folla. In questa l'Autore segnala la presenza di Giudei provenienti da «ogni nazione che è sotto il cielo», ossia da tutti i paesi della terra: pellegrini venuti per la festa di Pentecoste oppure Giudei della diàspora che si sono stabilmente trasferiti nella città santa. L'elenco dei popoli rappresentati si estende dall'oriente al settentrione e dal meridione all'occidente. Il fatto che i discepoli di Gesù proclamano «le grandi opere di Dio» non solamente nella lingua aramaica – quella usata sia in Giudea che in Galilea – ma

anche nelle lingue di questi forestieri, provoca una meraviglia, che si traduce nell'interrogativo: «Tutti costoro... non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella nostra lingua nativa?». Tutti erano stupefatti e perplessi – continua Luca – e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». Pietro risponde all'interrogativo. Il suo discorso – il primo di una serie di discorsi kerigmatici – prende lo spunto dallo stupore dei presenti per affermare che «accade... quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: "Avverrà: negli ultimi giorni, dice Dio, su tutti effonderò il mio Spirito..."» (Gl 3,1-5). In altri termini, i fatti straordinari di quel giorno ricevono luce dalle Scritture: è lo Spirito Santo, promesso per mezzo dei profeti, a operare tali meraviglie. Che cosa ha reso possibile il compimento della promessa di Dio? Nel suo discorso Pietro fa un secondo passo, risalendo alla storia di Gesù di Nazaret, «uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua». La sua vicenda, che tutti conoscono, si è conclusa «secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio». L'apostolo non ha paura di rinfacciare agli uditori il loro peccato: «Voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso». Ma «Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte». Pietro e gli altri ne sono «testimoni», per averlo incontrato «vivo» dopo la passione (cf. 1,3). Inoltre, la verità della risurrezione di Gesù è qui ancorata a due testi biblici: il primo (Sal 16,8-11; cf. 132,11) in riferimento alla vittoria sulla morte; il secondo (Sal 110,1) alla sua esaltazione celeste, che ha reso possibile il dono dello Spirito. È questo il punto di arrivo dell'argomentazione.

**«Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»**

Avendo risposto alla prima domanda («Che cosa significa questo?»), Pietro conclude: «Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». Ora la folla accorsa si rende conto dell'enorme peccato commesso («si sentirono trafiggere il cuore») e interroga gli apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». Anche a nome degli altri, Pietro risponde: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

Convertirsi significa qui riconoscere la colpa commessa respingendo e condannando il Messia inviato da Dio. Significa, di conseguenza, credere in lui «Signore e Cristo». Segno della conversione e della fede è il battesimo «nel nome di Gesù Cristo», che mette cioè in relazione con il Cristo crocifisso e risorto. A quanti credono e si fanno battezzare l'apostolo assicura «il perdono dei peccati» e «il dono dello Spirito Santo». Pietro esorta e insiste: «Salvatevi da questa generazione perversa!», quella che continua a respingere il Messia.

La testimonianza dell'apostolo, mossa e animata dallo Spirito santo, ottiene la conversione di molte persone: «Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone». È Dio che "aggiunge" i nuovi credenti alla piccola chiesa delle origini. In realtà, essi sono dei "salvati": separandosi dalla massa di coloro che si ostinano a respingere il Cristo, sono entrati nel popolo della nuova alleanza

annunciata dai Profeti e realizzata mediante il sacrificio di Cristo (vedi Lettera agli Ebrei). Nel sommario che segue (At 2,42-47) Luca ci fa conoscere più da vicino questa comunità di salvati.

### **Per attualizzare**

All'origine della Chiesa, oggi come allora, non è l'iniziativa umana, ma l'azione di Dio. È lui che porta a compimento le sue promesse e realizza il suo disegno di salvezza per tutti i popoli. Lo fa anzitutto con la missione del Figlio, che culmina nella passione e nella risurrezione. Il dono dello Spirito, frutto della Pasqua di Gesù, spinge i suoi discepoli all'annuncio della buona notizia: la vittoria sul male e la "nuova alleanza" che Dio stringe con Israele e con tutti gli uomini per mezzo di Cristo. Cuore della nuova alleanza e anima della missione è lo Spirito Santo. Lo scenario suggestivo della Pentecoste è l'icona della Chiesa di ogni tempo e di ogni latitudine. Finché è chiusa nel cenacolo delle sue sicurezze e dei ricordi, essa non realizza il mandato del Signore. Quando il vento dello Spirito la investe, la Chiesa esce per le strade del mondo e annuncia Gesù crocifisso e risorto.

**Preghiera**

Signore, nella tua Provvidenza hai guidato Don Bosco a fondare i nostri istituti.

Ora ti preghiamo di arricchirli con i doni del cuore, della mente e dello spirito.

Rendici tutti una cosa sola in Te nella santità e nell'amore perché possiamo discernere la tua volontà e siamo capaci di seguirla con costanza e fede.

Te lo domandiamo per il Nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,

che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Amen

## **Venuti alla fede, avevano un cuor solo ed un'anima sola**

---

### **Invocazione**

A Pentecoste è nata la Chiesa. È una tua creatura, o Spirito Santo, come sei stato – a suo modo – per Gesù nel seno della Vergine Maria (Lc. 1, 35). Il primo dono che tu le hai dato è il tuo stesso amore che, come tiene in unità la santa Trinità, così mantiene intimamente uniti i discepoli di Gesù. Non è una comunione intimistica, ma missionaria, cioè una esperienza vissuta per essere comunicata a tutti. Così fu alla sorgente di cui ci parlano gli Atti, che meditiamo con attenzione per essere ciò che tu, Santo Spirito, hai voluto per noi.

### **Atti degli Apostoli 2,42-47**

42 Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. 43 Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. 44 Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; 45 vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. 46 Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, 47 lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

### **Atti degli Apostoli 4,32-35**

32 La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. 33 Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. 34 Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto 35 e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno”.

### **Per comprendere e meditare**

In maniera sintetica scorriamo quelli che può possono essere qualificati come gli effetti del dono dello Spirito di Pentecoste. Senza essere continuamente nominato, sappiamo che lo Spirito è già all'opera all'interno della storia personale e comunitaria. Lo Spirito fa da anima, anzi è l'anima della comunità. Luca, autore di Atti, ne parla con ripetuti sommari. Noi consideriamo i due maggiori che attestano i lineamenti della Chiesa allo stato nascente (2,42-47; 4,32-35). Sono testi che hanno suscitato tanta simpatia, nostalgia e imitazione in tutti i tempi della Chiesa. Viene descritta a larghe linee la vita delle comunità nel momento catechistico e liturgico, nella sua organizzazione spirituale e sociale, e nel suo rapporto con l'ambiente esterno. Luca ricorda di certo esperienze del suo tempo, ma le configura come comunità



cristiana ideale, non da copiare, ma a cui ispirarsi e da ricreare con una intenzionalità totale, ma accettando una realizzazione parziale e progressiva.

L'atteggiamento centrale è la perseveranza o fedeltà continua che può essere pesante rispetto al dono ricevuto (v.42).

Si noterà che frutto di Pentecoste non sono cristiani singoli, o gruppi etnici (linguistici, culturali...) a se stanti, ma una comunità che accetta e vive le differenze con uno stile né di pluralismo separato, né di uniformità, ma di comunione. Dovranno magari vivere da soli, ma la tavola eucaristica è condivisa.

### **Le strutture essenziali**

Sono riassunte in Atti 2, 42 e sviluppate nei vv. successivi (vv.43-47) e in altri sommari (4,32-37)

L'insegnamento (didaché) degli apostoli. Si accompagna al primo annuncio (kerigma) e al battesimo (v. Atti 2,14s). È la trasmissione fedele di quello che Gesù ha insegnato e operato. Elementi in gioco sono: ascolto della Parola (Gesù), suo approfondimento nel contesto storico-teologico (AT), risposta secondo Gesù a domande di vita, comunicazione per testimonianza dal vivo, non come pensiero ideologico e ricettistico, chiuso. Si vede la necessaria mediazione degli apostoli quanto al credo e alla forma di vita. È esperienza fatta insieme, continua ed organica. Questa didaché apostolica fa da piattaforma e trova rispondenza nella stesura dei vangeli.

Comunione fraterna (koinonia). Termine denso che esprime che tra Dio, Cristo e i credenti esiste un vincolo unitivo vitale detto comunione. È l'unione spirituale dei credenti sulla base della stessa fede e dello stesso progetto di vita. È ben più che una simpatia, amicizia, somiglianza... La comunione è "dentro", sta nella coscienza, nel cuore, permea gli atti esterni, si nutre dell'ispirazione dell'amore, è sostenuta dallo Spirito Santo, in modo da costituire "Un cuor solo ed un'anima sola" (Atti 4,32). Nasce una fraternità visibile e operativa che supera la logica proprietaria e padrona dei beni materiali per una logica di partecipazione e di solidarietà (cfr. Atti 4,32ss). Non vi è obbligo estrinseco, legale di mettere in comune i beni (v. Atti 5, 4), ma è una esigenza del cuore innamorato di Cristo che si fa donazione: "quello che ho è nostro". Si noterà che non vi è una sorta di omologazione rigida dei profitti, ma la volontà del superamento di discriminazioni. Il criterio di giudizio sono i bisognosi, non la quantità dei beni né la libertà di possedere!

—  
42 La frazione del pane. Nel mondo giudaico indica il gesto con cui il capo-famiglia ringrazia Dio, benedice il pane, lo spezza e lo dà ai membri della famiglia. Avviene in casa ed insieme. Questa frazione del pane è connotata dalla "gioia" e "semplicità di cuore". Sono due qualità religiose: la gioia messianica e la dedizione sincera a Dio. È fondato riconoscere in questa fractio panis il pasto fraterno dei cristiani, che a loro volta richiamano i pasti di Gesù con i discepoli, in particolare l'ultima Cena, per cui il riferimento all'Eucaristia è più che astrattamente possibile (cfr Lc 22,14-20; 24, 30; At 20,7). È un pasto che creava fraternità, solidarietà con i poveri e celebrazione di fede in comune.

Le preghiere. Sono quelle del pio giudeo, numerose, intense, a rischio di formalismo (cfr Lc 18, 9-14). Le preghiere giudaiche esistono anche dopo Pasqua, ma ora tutto avviene nel nome di Gesù: come Lui pregava (cf Lc 3,21; 6,12; 22,40s), come ha insegnato a farlo (cfr Mt 6,6-14), nel Tempio (ma non soltanto), con i salmi, nelle grandi feste, ma con il tono di fiducia e speranza, e perciò “con canti di gioia” (2,47). Si noterà che pregano tutti insieme, in particolare la comunità prega per i suoi pastori, per Pietro e Giovanni inquisiti dai capi del sinedrio(4,23-31).

La buona accoglienza. Come Gesù anche la prima chiesa gode del favore e della benevolenza del popolo, al contrario del crescente sospetto ed opposizione dei gruppi dirigenti. Missione vuole ‘simpatia’ per realizzarsi.

### **Per attualizzare**

È una comunità unita, solidale, pronta a condividere anche i beni materiali, aperta alla speranza e riconoscente a Dio. Questo stile di vita si traduce spontaneamente anche in uno stile di preghiera che richiama alla vita comune dei primi discepoli dopo la Pasqua. L'azione degli apostoli e l'iniziativa divina fanno espandere la comunità dei salvati, il nucleo del nuovo popolo di Dio, erede delle speranze salvifiche di Israele.

Non c'è bisogno di dire che Luca con questo flash sulla vita della prima comunità è riuscito a dare ai cristiani di tutti i tempi un progetto ideale di vita con il quale confrontarsi. Ammesso anche

che una parte di questa descrizione sia frutto di una generica e mera proiezione ideale di singoli episodi e tratti spirituali, non si può spiegare l'efficacia e il dinamismo del movimento cristiano senza l'entusiasmo carismatico che si traduce in uno stile nuovo di vita e in un clima di intensa spiritualità.

### **Preghiera**

Ti ringraziamo, Spirito di Gesù in noi.

Il confronto con le origini della chiesa ci fa arrossire,  
ma anche incoraggiare e ci impegna a valorizzare il nostro  
modo

di fare comunità come i primi discepoli:  
mettendo in comune il cuore e i beni. Amen.

## Il paralitico guarito: dono della guarigione in vasi d'argilla

---

### Invocazione

O Spirito, Padre dei poveri, vieni!

Tu che sei luce radiosa ed ospite invocato dei nostri cuori.

Consolaci nelle prove della vita

e risana ogni piaga con il balsamo del tuo amore.

Riscalda i cuori di noi, tuoi figli,

e donaci i tuoi doni santi di cui abbiamo bisogno in questo nostro tempo.

Elargiscici in particolare la gioia del cuore,

il discernimento della nostra anima e

l'ebbrezza della libertà nel tuo nome,

e fa che tutti i giovani, in specie i più poveri,

sperimentino un futuro pieno di vera fraternità, di giustizia e di pace.

### Atti degli Apostoli 3,1-10

1 Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. 2 Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. 3 Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. 4 Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». 5 Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. 6 Pietro gli disse: «Non possiedo

né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!». 7 Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono 8 e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. 9 Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio 10 e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

### **Per comprendere e meditare**

Il miracolo alla 'porta bella' è un episodio di liberazione e di risurrezione alla vita nuova in cui l'evangelista Luca pone in luce la potenza del nome di Gesù Messia e la perpetuazione della sua missione redentrice dell'umanità. La concessione di tale grazia narrata negli Atti degli Apostoli, avvenne presso il tempio nella cornice della vita socio-religiosa di Gerusalemme. Le cerimonie del culto ebraico in quel tempo venivano celebrate al mattino ed alla sera ed in quella vespertina (l'"ora nona") veniva sacrificato l'agnello (cf. Nm 28,4) sull'altare del tempio e vi aveva luogo l'offerta dell'incenso (Gdt 9,1) e molti erano i giudei che vi partecipavano. Pietro e Giovanni, ripieni dello Spirito ricevuto a Pentecoste, si erano recati al tempio per la preghiera serale ch'era anche l'epicentro della vita religiosa della comunità cristiana primitiva che seguiva ancora le usanze giudaiche. Presso la porta

del tempio, chiamata di Nicanore, che immetteva dall'atrio dei pagani a quello delle donne, giaceva uno storpio che chiedeva l'elemosina, e tale sua condizione era ritenuta nella società giudaica il compimento di 'un'opera di giustizia' (cf. Mt 6,1s). Quell'infermo, tuttavia, non godeva del diritto d'ingresso al tempio, perché per la sua stessa invalidità, al pari della cecità, apparteneva alla categoria egli esclusi, come i Gentili.

I verbi concernenti l'uso della vista adottati da Luca sono significativi e denotano un coinvolgimento crescente ed interpersonale di relazioni umane tendenti a preparare il paralitico a ricevere un dono grandissimo. L'evangelista passa dallo sguardo dello storpio sugli apostoli, a quello di Pietro su lui che gli chiede di rivolgerlo verso loro con le parole: "Guarda verso di noi" (v.4), al fine di suscitare l'interesse fiducioso di quell'uomo che, pertanto, "li guardò attentamente" (v.5). Lo storpio aprì il suo cuore alla grazia santificante che stava per ricevere "nel nome di Gesù Cristo" quale Signore onnipotente dalla natura amorevole, misericordiosa. Pietro non era ricco di beni materiali, ma alla richiesta di elemosina fatta dal paralitico rispose con fede nel nome di Gesù con parole semplici e concrete: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!" (v.6). Possiamo quindi, anche noi ben dire con Origene: "Ecco le ricchezze dei sacerdoti di Cristo; essi non hanno nulla eppure donano moltissime ricchezze che nessun possedimento umano può contenere".

L'apostolo alzò la mano destra dello storpio ed il balzo gioioso dell'uomo guarito fu immediato: egli avvertì subito di essere stato risanato e di poter camminare e saltare. Il commento di

S. Giovanni Crisostomo è il più pertinente: “Nel nome di Gesù Cristo alzati e cammina”: tale fu il metodo di Cristo che, spesso, guarì con la parola, altre volte con l’azione ed altre volte ancora porse la sua mano quando gl’interlocutori erano deboli nella fede, in modo che la guarigione non avesse dato l’impressione che fosse scaturita da sé. “E presolo con la man destra lo sollevò”. Tale azione rese manifesta la resurrezione, perché n’era un simbolo”. Tale guarigione miracolosa fece sì che “tutto il popolo” si radunò (v.9) pieno di stupore e di ammirazione, nonché pronto ad ascoltare le parole di Pietro sull’evento di Gesù risorto e Signore della vita. Il miracolo dello storpio manifesta non soltanto la virtù taumaturgica di Pietro, posta in risalto dalla povertà dei suoi mezzi umani, ma, più ancora, la misericordia di Gesù che i capi dei giudei uccisero appendendolo alla croce. Pietro non parla allo storpio della grazia che lo Spirito Santo gli ha infuso e per la quale può guarirlo, ma gli disse con fede: “nel nome di Gesù Cristo... cammina!”. È lui il Signore assoluto della materia, egli l’ha creato; egli sa leggere il cuore umano aperto al dono della fede. Quei piedi una volta storpiati ed atrofizzati furono in grado di saltare con gioia tra la gente che entrava nel tempio per lodare Dio ed ascoltare la parola di vita dell’apostolo Pietro.

Il miracolo per l’evangelista Luca ha uno disegno ben preciso: è il segno che i tempi messianici sono giunti, e che ogni sorta di miseria umana è stata vinta da Gesù: ogni uomo può passare dalla disperazione della sua natura peccaminosa e carnale alla vita spirituale piena e gioiosa nel nome del Signore. Quella guarigione, inoltre, testimonia l’adempimento del compito che il Signore



aveva affidato ai discepoli di guarire gli ammalati ed annunciare il vangelo (cf Lc 9,2). Gli apostoli, quindi, possono parlare ed agire mediante la grazia santificante ricevuta dallo Spirito Santo inviato su loro da Gesù, al pari di tutti quelli che ripongono la loro fiducia in lui, perché Gesù di Nazaret è risuscitato e Dio lo ha costituito Messia e Signore (2,36). La condizione, però, per vincere ogni sofferenza ed emarginazione umana è una sola: essere poveri in spirito.

La comunità primitiva a cui appartenevano Pietro e Giovanni viveva nella povertà e distribuiva tra i fratelli i beni donati anziché accomunarli. Gli apostoli erano ricchi soltanto della fede nel nome del Signore risorto, che nella sua vita si era chinato su ogni uomo povero ed ammalato, facendosene carico personalmente. Pietro poté ben dire: "Non posseggo né oro né argento" e S. Beda ne ha spiegato il motivo: "Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto ed un santuario terreno" (Eb 9,1) ornato d'oro e d'argento, ma il sangue del vangelo brilla in modo più prezioso dei metalli della Legge, perché quel popolo che, debole per intelligenza, era stato a giacere davanti alle porte d'oro, entra nel tempio del regno celeste, salvato nel nome del Crocifisso. Pietro, infatti, memore del comandamento del Signore che aveva detto: "Non prendete né oro né argento" (Mt 10,9), poneva ai piedi degli apostoli il denaro che veniva offerto e non lo conservava, ma lo spendeva per i poveri che si erano privati dei loro beni". I discepoli del Signore di ieri e di oggi, in realtà, possono essere costruttori del Regno di Dio e compiere anch'essi i miracoli soltanto ad alcune condizioni: avere la fede nel nome di Gesù, amare la dissociazione dai beni del mondo, ed aver la compas-

sione e l'apertura del cuore verso la persona sofferente e bisognosa. Quando la Chiesa si sente povera di mezzi umani, soltanto in tal caso le è concesso per grazia divina di sollevare i fratelli dalle loro miserie. Quando essa fonda la propria risorsa sui poveri che hanno la fede nel nome di Gesù, diventa credibile e fa miracoli. La ricchezza della Chiesa scaturisce soltanto dalla grazia santificante concessa ad essa da Cristo quale suo corpo mistico, onde potrà dire sempre: "Non ho né oro né argento" (v.6), e con la fede in lui sarà in grado di compiere ogni liberazione dal peccato ed ogni risurrezione delle anime, ripetendo con l'apostolo: "Alzati e cammina!" (v.6). Tali parole di Pietro furono pronunciate da papa Giovanni XXIII nel discorso d'apertura del Concilio e furono, allora, straordinariamente credibili. L'amore misericordioso di Dio si nasconde quando la Chiesa si fa premurosa d'adoperare i poteri del mondo od appoggiarsi ad essi. Ricordiamolo: la nostra povertà è come il campo nel quale è nascosto il nostro tesoro.

### **Per attualizzare**

Il popolo oggi ha fame e sete di miracoli, li cerca e corre là ove avvengono. I mezzi di comunicazione sociale li spettacolarizzano, e gli 'operatori di prodigi' sono idolatrati, ma gli apostoli Pietro e Giovanni dicono al popolo di non soffermarsi su loro, bensì sulla potenza amorevole e pietosa di Gesù. Chi ha la fede ed invoca tale nome, può ottenere i miracoli anche oggi. Tu cosa pensi e come ti comporti? E' Dio che compie i prodigi mediante la preghiera e la fede, e non l'uomo con i suoi mezzi terreni. La

tua fede chiede l'aiuto di Dio con umiltà? T'adonti s'egli non ti concede ciò che gli hai chiesto? Sappi che il miracolo più grande viene compiuto da coloro che confidano in Dio al punto da vivere in povertà ed in umiltà, ed il Signore concede ad essi tale dono per il loro sollievo spirituale e la gloria nel suo nome.

### **Pregiera**

Signore, di fronte ai bisogni ed alle urgenze del prossimo siamo tentati di moltiplicare i nostri impegni, di far conoscere le nostre competenze e di competere con le specializzazioni molteplici della società civile.

Quello, però, che ci chiedi tu non è in particolare la risoluzione di un problema, ma l'adozione di una presenza evangelica pertinente ed efficace. Se sono chiamato a dare il mio contributo, devo essere anche in grado di dire: "Non ho né oro né argento", cioè non devo risolvere le situazioni di vita soltanto con mezzi umani, ma devo lasciare spazio a te, perché i miracoli li puoi compiere soltanto tu.

O Signore, liberami da ogni presunzione, dammi il senso della misura ed il discernimento delle cose essenziali rispetto a quelle secondarie, nonché la capacità di distinguere ciò che è riservato a te e quel che tocca a me.

## **Anania e Saffira: guai a servire Dio e il mondo**

---

### **Invocazione**

Spirito Santo, dono per eccellenza del Signore Gesù, promesso ai suoi Discepoli, vieni a me perché Tu sia la fonte di ogni consolazione nella mia vita in modo tale da vivere in attesa fiduciosa ed operante del suo ritorno.

Sii Tu il mio Maestro che mi ricordi le Parole, i gesti, la persona di Gesù, sì da avere la sua mente e da imparare la grammatica del Vangelo, la logica della Croce fino a raggiungere la pienezza della Verità.

Donami la Sapienza, O Spirito d'Amore, che mi faccia gustare Dio e ogni cosa che viene da Lui, anche nell'aridità delle prove e delle difficoltà, convinto che "tutto concorre per il bene di coloro che Dio ama".

Donami, infine, la grazia di avere il desiderio di Dio sopra ogni desiderio e di operare ogni scelta, piccola o grande, feriale o straordinaria, in base a solo questo desiderio: Lui e il suo santo Volere. Amen.

### **Atti degli Apostoli 5,1-11**

1 Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo podere 2 e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. 3 Ma Pietro gli disse: «Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? 4 Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato

non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio».

5 All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano. 6 Si alzarono allora i più giovani e, avvolto in un lenzuolo, lo portarono fuori e lo seppellirono.

7 Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò anche sua moglie, ignara dell'accaduto. 8 Pietro le chiese: «Dimmi: avete venduto il campo a tal prezzo?». Ed essa: «Sì, a tanto». 9 Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te». 10 D'improvviso cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta e, portatala fuori, la seppellirono accanto a suo marito. 11 E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose.

### **Per comprendere e meditare**

Il racconto della vicenda di Anania e Saffira è uno dei brani più sconcertanti del NT, generatore di un certo disagio per la punizione inflitta a questi due membri della Comunità di Gerusalemme. La reazione di Pietro, tanto violenta che è in netto contrasto con la cronaca, appena fatta, di una vita comunitaria esemplare (Atti 2,44-47; 4,32-37), erano “un cuore solo e un'anima sola”, sembrerebbe riportarci all'Antico Testamento, dove il giudizio e il castigo di Dio si rivelano inesorabili e fulminano con la morte

i peccatori (cfr. 1Re 14,1-18).

La severità di Pietro appare tanto più difficile da comprendere in quanto lo stesso apostolo, pochi capitoli dopo, tratta con maggiore benignità un certo Simone (cfr. At 8,9-24). Questi vorrebbe acquistare per denaro la capacità di fare guarigioni (di qui il nome di «simonia» per il tentativo di acquistare con denaro un potere nella Chiesa). Anche in tal caso le parole sono forti: «Possa andare in rovina tu e il tuo denaro, perché hai pensato di poter comprare con i soldi il dono di Dio» (At 8,20). Ma a queste parole viene aggiunto l'invito alla conversione: «Convertiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l'intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell'iniquità» (At 8,22-23).

Perché non è dato ad Anania e Saffira la possibilità di spiegarsi e anche di riconoscere il loro gesto sbagliato e di convertirsi? La perplessità è tanto più grande se si tiene conto che colui che ci presenta i fatti è Luca, l'evangelista della misericordia, che come nessuno altro degli evangelisti ci mostra un Gesù sempre pieno di misericordia e pronto al perdono. Ci si domanda inoltre se la piena comunione dei beni era una norma della comunità, regola che avrebbero violato in tal caso queste due persone. Ma dal testo non si evince il fatto che fosse una legge e sì invece una buona abitudine: «ogni cosa era fra loro comune» (4,32).

Tutto ciò ha portato alcuni commentatori a dire che si tratti non tanto di un racconto prettamente storico, ma più che altro simbolico, senza escludere la storicità dei due personaggi citati da Luca: Anania e Saffira. Se così fosse, il racconto sarebbe un ammonimento ai cristiani di rimanere fedeli a Dio e alla Chiesa.

Si potrebbe, invece, affermare che senza escludere l'autenticità dell'accaduto, Luca abbia voluto trasformare un episodio in evento esemplare dandogli un significato spirituale più ampio e profondo. Che cosa sarebbe dunque accaduto, secondo la mente dell'autore degli Atti? Anania e Saffira avevano compiuto il gesto solenne e pubblico di donare tutto per la comunità, dalla quale sarebbero stati tenuti in grande onore e probabilmente anche mantenuti. La loro parola data a Pietro era una dichiarazione sacra di fronte a Dio. Si può pensare che in quei primi inizi fosse di grande importanza sottolineare il carattere sacro della comunità e l'autorità piena data agli apostoli. Forse occorre penetrare nel significato profondo della menzogna interessata, come peccato originario, vero cancro delle comunità e della società, ieri come oggi. Infatti, ne facciamo esperienza anche giorno dopo giorno nel nostro mondo: tanti tra noi 'vendono' un'immagine di sé per conquistare onori o rispetto. Gesù nel Vangelo secondo Giovanni dice che lo spirito del male «è stato omicida fin dal principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui» (8,44). L'episodio è costruito magistralmente da Luca sull'opposizione tra lo Spirito Santo e Satana, e sul contrasto: vita-morte, verità-menzogna, fiducia-paura. Il peccato di Anania e Saffira non è solo un peccato di vanità o una menzogna, ma un affronto e un attentato contro la santità e l'integrità cristiana che hanno la loro radice nella presenza dello Spirito Santo: "Tu non hai mentito agli uomini ma a Dio" (5,4). Nel gesto di Anania che introduce la menzogna e la bramosia del denaro dentro la comunità dei discepoli è all'opera quella potenza menzognera, Satana, che già si servì di Giuda per condurre Gesù alla morte (Lc 22,3). Il

loro peccato, quindi, è visto come un attentato contro la santità e l'integrità della comunità cristiana, che si fonda sullo Spirito. Per questo porta alla morte fisica, ma soprattutto spirituale.

**Per attualizzare**

L'episodio di Anania e Saffira ci lascia sconcertati, perché Anania muore di colpo quando viene accusato di aver "mentito" allo Spirito Santo, avendo nascosto e tenuto per sé parte del ricavato della vendita di un terreno destinato a incrementare il fondo della comunità per l'aiuto ai bisognosi.

Similmente muore, circa tre ore dopo, la moglie Saffira, colpevole di avere "tentato" lo Spirito del Signore, condividendo in complicità con suo marito la scelta di riservarsi una somma di denaro per se stessi.

L'inganno e la frode, dunque, sono direttamente contro lo Spirito Santo, che in Atti è considerato il fondamento dell'unità della Chiesa raccolta attorno agli Apostoli (2,14-48; 4,31). Nello scontro in atto tra Pietro ed Anania si confrontano, in realtà, lo Spirito e Satana. Mentre il cuore indiviso era il centro della comunità di coloro che venivano alla fede (4,32), Anania ha fatto sempre più spazio nel suo intimo a Satana (5,3.4), padre del sospetto e della divisione.

Nel fare questo hanno certamente pensato di trovare rifugio e sicurezza in un gruzzolo di denaro, piuttosto che nell'aiuto di Dio, della comunità e degli apostoli. Non potevano fare a meno di aderire alla comunione dei beni, perché Barnaba e tanti altri lo avevano fatto, ma al tempo stesso forse non avevano grande fiducia in quella forma di comunione cristiana. È pensabile che la loro fede si nutrisse di imitazione, di immagine e di esteriorità.



Credere, partecipare, ma per fare bella figura e per non essere del tutto tagliati fuori dal contesto comunitario. Una fede calcolata, razionale, che non è slancio autentico d'amore che risponde all'abbraccio del nostro Signore. La tentazione di sempre è voler camminare su due binari, il che è negazione del primo comandamento: l'amore assoluto di Dio!

Non c'è da stupirsi. Il sentimento di Anania e Saffira è radicato nell'animo umano. Noi tutti siamo come loro tutte le volte che mettiamo una maschera per gli altri e un'altra dentro le mura domestiche. Per non parlare di tutti i nostri bei discorsi in pubblico, che nel privato diventano altro. È la storia dell'incoerenza dell'uomo che è zavorra che impedisce di farci spiccare il volo verso una vita libera, matura, autenticamente responsabile e di piena solidarietà in una comunità di fratelli e sorelle che si svuotano (κένωσις, kénosis) dinanzi all'azione salvifica della grazia di nostro Signore.

### **Per la riflessione**

- Pur non potendo scrutare i cuori di Anania e Saffira, possiamo domandare alla nostra vita e rispondere per noi stessi: C'era stata una vera conversione nella loro vita o quello che hanno fatto è solo un atto dell'umana debolezza?
- A che punto siamo nel nostro rapporto col Signore e di conseguenza con la nostra comunità?
- Quanto totale e sincera è la nostra consegna a Dio e ai fratelli e sorelle?

- Possiamo dire che la nostra identità cristiana, di discepoli di Cristo, ha il suo criterio di verifica nella nostra convinta identificazione col Suo Vangelo, vera regola di vita?
- È il nostro rapporto con la propria comunità fatto di autenticità, di trasparenza, di senso di appartenenza e di partecipazione o ci riserviamo sempre qualcosa per noi?

### **Preghiera**

Come vorrei, mio Signore, amarti davvero con tutto il mio cuore  
lasciando che la tua Parola, come lampada, riempia di luce i  
meandri più reconditi della mia mente  
e come spada a doppio taglio penetri fino alle midolla del mio  
spirito,  
per lasciarmi illuminare e purificare da te, liberandomi da ogni  
sorta di menzogna,  
e guardare me stesso come Tu mi vedi.  
Mio Signore, dammi la grazia d'essere una sola cosa  
tra quello che sento, professo e vivo,  
perché le mie parole corrispondano a tutto quanto davvero  
sento  
e a tutto quanto voglio vivere.  
Amen.

## **Il martirio di Stefano: uomo appassionato di Cristo**

---

### **Invocazione**

Spirito Santo, luce e forza divina, vieni ad abitare in noi.

Tocca con la tua brezza soave le corde del nostro cuore, affinché si sprigioni un canto di lode e di gioia in tutta la Chiesa.

La tua ispirazione porti i popoli della terra e la Chiesa, provata dalla persecuzione, verso un futuro di riconciliazione e di giustizia nella pace e nella fraternità.

Ti preghiamo di ricordarci che la sofferenza ed il martirio sono l'espressione stessa della vita cristiana, e che noi siamo nati dal sangue donato da Gesù sulla croce e seguiamo l'esempio di tanti fratelli martirizzati.

Fa' che non dimentichiamo mai che l'amore per il prossimo supera ogni timore ed ogni calcolo umano, e ch'esso è il seme della santità perenne della Chiesa.

### **Atti degli Apostoli 7,51-8,1**

In quel tempo, Stefano diceva al popolo, agli anziani e agli scribi: "51 Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. 52 Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, 53 voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l'avete osservata».54 All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. 55 Ma egli,

pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio 56 e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». 57 Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, 58 lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. 59 E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». 60 Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo era fra coloro che approvavano la sua uccisione.

### **Per comprendere e meditare**

La narrazione biblica del martirio di Stefano comprende tre aspetti intimamente connessi: le parole pronunciate (vv. 51-53), il martirio inflittogli (vv. 54-60) e l'approvazione che vi prestò San Paolo (vv. 58b-8,1). Le parole di Stefano riassumono, concisamente quanto mirabilmente, il disegno divino della storia della salvezza. Egli accusa i capi religiosi del popolo di resistere allo Spirito Santo ostacolando ancora una volta il compimento del disegno salvifico di Dio. La causa prossima del martirio fu l'affermazione coraggiosa che Stefano fece sulla divinità di Gesù. La narrazione di Luca ha molte somiglianze con la morte di Cristo. Gesù nel campo del Getsemani venne consolato da un angelo e Stefano da Gesù stesso sul luogo del martirio; entrambi fu-

rono trascinati fuori dalla città, ed entrambi perdonarono l'uno i suoi crocifissori e l'altro i suoi lapidatori; Gesù si affidò al Padre e Stefano allo Spirito Santo; Stefano contemplò "la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra" e Cristo a sua volta dinanzi al sinedrio disse: "D'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio e venire sulle nubi del cielo" (Mt 26-24). Tale parallelismo è stato colto bene da San Beda: "Anche il Signore soffrì la passione fuori dalla porta; proprio lui che ci ha scelto dal mondo (cf Eb 13,12) e ci ha introdotto nel suo regno celeste e nella gloria, così come avvenne a Stefano, pellegrino del mondo, che venne lapidato fuori dalla città.

Il primo martire cristiano, dunque, morì proclamando che il tempo nuovo del regno di Dio era giunto nella gloria dello Spirito Santo. La stessa visione celeste ch'egli ebbe trasformò nel tempo l'incredulità e l'odio dei suoi carnefici nella testimonianza luminosa di Gesù risorto che perdona e salva: "Signore, non imputare loro questo peccato" (v.60).

Il martirio di Stefano, inoltre, offrì allo Spirito Santo, tramite Luca, l'occasione di presentare il giovane Saulo che approva quella persecuzione e se ne fa compartecipe ponendosi a custode dei mantelli dei carnefici (v.58). Dirà il Crisostomo: "Osservate con quanta accuratezza Luca narra quel che riguarda Paolo per mostrarci che nel martirio di Stefano si compiva nell'anima dell'apostolo un'opera di Dio.

Paolo fino a quel momento non soltanto non aveva creduto, ma aveva posto addirittura Stefano nelle mani dei suoi assassini, e per tal motivo Luca scrisse: "Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione". Paolo, dopo la sua conversione, prenderà

il posto di quel martire e con la sua parola annuncerà il vangelo “davanti ai popoli, ai re e ai figli di Israele” (9,15).

Il martire all'inizio del cristianesimo era considerato il santo per eccellenza, perché era l'epigone di coloro che rendono testimonianza a Cristo con la loro vita. Il diacono Stefano fu il primo di essi ed il suo culto si diffuse subito. Anche nel nostro tempo, infatti, vi sono ancora dei martiri: molti uomini e donne fedeli al vangelo si sono dimostrati pronti a subirlo. Oggi, come nel passato, un martire si riconosce se nella sua vita ha realizzato qualcosa che soltanto la grazia santificante può operare, perché essa non è mai donata singolarmente, bensì a tutta la Chiesa. I martiri parlano di Cristo e gli prestano testimonianza con il dono della vita offertagli per amor suo.

Luca, quale storico fedele agli episodi ed attento ai problemi della Chiesa del suo tempo, provata molto dalle difficoltà e dalle persecuzioni, colse tale evento per presentare Stefano ai cristiani quale modello perfetto del discepolo e del martire. Egli scosse la comunità cristiana primitiva e la condusse a cogliere ed accettare la novità della fede in Cristo nonostante le prove della vita ed il timore della morte con il trionfo della vittoria di Dio sul potere delle tenebre. Luca, in realtà, ad una lettura più profonda, vuole insegnarci che il martire, a causa dell'efficacia della preghiera, dell'abbandono filiale al Padre e della certezza nella risurrezione è il vincitore nella lotta contro Satana: “O martire, tu intraprendi molte battaglie che causeranno morti felici! La tua punizione sarà la causa della gloria immortale, la tua caduta condurrà nell'alto dei cieli, e dalla tua morte nascerà l'immortalità che dona la vita

eterna. Signore, meritare di morire martire è l'inizio di una vita benedetta ed eterna" (Aratore).

Per Luca, il martirio e la morte di Stefano, al pari di quella di Gesù, sono episodi previsti e voluti dalla Parola, e rientrano nel disegno del Padre che guida la storia della salvezza. Se per il credente lo svolgersi degli eventi tragici di Stefano sono da ritenersi come l'azione vittoriosa di Dio sull'ingiustizia umana che è scandalo per la fede, per Luca la stessa sconfitta dell'innocente rientra nella logica inaudita ed originale dell'amore di Dio manifestato in Gesù.

Il martirio, dunque, non dev'esser ritenuto una condizione negativa che si è riversata su Stefano innocente, bensì un modo di rivelazione dell'identità di Cristo che ama e si dona gratuitamente ai suoi fedeli rendendo accessibile ad essi il rapporto con il Padre. Il martirio svela anche l'esperienza del discepolo chiamato in qualsiasi momento ad essere il testimone di Cristo senza lasciarsi sopraffare dalla sofferenza, consapevole che nel dolore è vinta sempre ogni paura ed ogni cecità umana e si conosce Dio salvatore, fedele ed appassionato dell'uomo, perché totalmente Amore.

### **Per attualizzare**

- La visione di Stefano, che con coraggio ha proclamato la fede in Gesù senza aver paura, e senza scendere a compromessi di fronte alle difficoltà della vita, illumina il nostro cammino cristiano?

- Sappiamo guardare, come Stefano, i cieli aperti e fissare lo sguardo su Gesù, Figlio di Dio, quale nostra meta e nostro gaudio, senza lasciarci intimorire dal rifiuto del mondo a cui spesso siamo sottoposti?
- Ci dimentichiamo che il martirio fa parte delle prospettive del cristiano?
- Manifestiamo apertamente come credenti che l'amore è più forte della morte e supera ogni timore ed ogni calcolo?

### **Preghiera**

Signore, dobbiamo confessarlo sinceramente: il martirio di Stefano ci turba profondamente, perché non siamo ancora pronti ad avere la sua spiritualità e la sua capacità di sfida. Invochiamo per tal motivo il tuo Spirito affinché ci aiuti ad avere il coraggio di Stefano per testimoniare il vangelo nonostante le difficoltà della vita senza vergognarci di dire ad alta voce che viviamo quotidianamente sorretti dalla presenza di Cristo risorto.

Signore, la nostra fede è timida se vien paragonata a quella di Stefano; fa che noi ti sappiamo difendere con coraggio nei confronti di coloro che vorranno cancellare le tracce della tua presenza nella nostra storia, senza mai essere prigionieri del quieto vivere ed essere in tal modo testimoni del tuo amore verso tutti. Amen.



## **Simone il Mago: la logica del dono contro la tentazione dell'autoreferenzialità**

---

### **Invocazione**

Vieni Spirito Santo, prendi posto del nostro cuore e liberalo da ogni vincolo di possesso e di dominio.

Aprici al dono della grazia, perché la nostra esistenza sia illuminata dal tuo fuoco di amore, sorretta dalla tua benevolenza, guidata dalla tua sicurezza, aperta alle tue meraviglie.

Tu che vivi nei secoli dei secoli. Amen.

### **Atti degli Apostoli 8,4-25**

4 Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. 5 Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. 6 E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. 7 Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. 8 E vi fu grande gioia in quella città. 9 Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. 10 A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». 11 Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. 12 Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. 13 Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato,

stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.

14 Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. 15 Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; 16 non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. 17 Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. 18 Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro 19 dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». 20 Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! 21 Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. 22 Convertiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l'intenzione del tuo cuore. 23 Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell'iniquità». 24 Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». 25 Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.

### **Per comprendere e meditare**

Il testo della lectio comprende i vv. 5-24 ed è articolato in quattro unità così tematizzate: a) la missione di Filippo in Samaria (vv. 4-8); b) il confronto tra Filippo e Simone Mago (vv. 9-13); c) il conferimento dello Spirito sui credenti (vv. 14-17); d) la missione di Pietro e Giovanni e la conversione di Simon Mago (vv. 18-24).

### **La missione di Filippo in Samaria (vv. 4-8)**

La pagina che racconta la vicenda di Simone il Mago è contestualizzata nello sviluppo della predicazione della comunità cristiana in Samaria. Dopo l'uccisione di Stefano e il suo seppellimento (At 8,1-4) scoppia una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme. I credenti, costretti a fuggire dalla città santa, si disperdono nei territori circostanti e portano l'annuncio della Parola di salvezza.

Protagonista della prima predicazione in Samaria è Filippo, che sarà denominato «evangelista» (cf. 21,8), il secondo della lista dei Sette (6,5). Egli è presentato come un personaggio spirituale («pneumatico»: 6,3; 8,29-30; 21,8-9), precursore della missione in Samaria. La sua «evangelizzazione» su Cristo (v. 5) accompagnata da segni di liberazione (v. 7) produce nei samaritani una grande accoglienza e un'immensa gioia (vv. 6.8). Come avveniva per la predicazione di Gesù (cf. Lc 4,31-37.40; 5,17-26), contrassegnata dall'annuncio del Regno e dai segni che lo accompagnavano, così accade nella missione di Filippo: «le folle, unanimi,

prestavano attenzione alle parole». Occorre sottolineare che la meraviglia e lo stupore prodotti dalla predicazione di Filippo non sono ancora interpretati come «fede». La fede è frutto di un «incontro» che cambia la vita e implica un cammino di riflessione e di adesione che oltrepassa la semplice meraviglia umana.

### **Il confronto tra Filippo e Simone Mago (vv. 9-13)**

In tale contesto il narratore contrappone la figura di Filippo a quella di un altro protagonista: Simone Mago, introdotto al v. 9. Sappiamo poco di questo personaggio dedito alla pratica magica. La sua rinomanza era notevole e mediante le sue arti «mandava in visibilio» la popolazione della Samaria. Spicca la contrapposizione tra la figura di Filippo, uomo del Vangelo e servitore della Parola e quella di Simone mago, ritenuto dalla gente un depositario della grande potenza (*dynamis*) di Dio e per questo «degnò» di rispetto religioso. L'enfasi della sua fama è sintetizzata con la perifrasi con cui si autodefiniva: «io sono la grande potenza di Dio» (v. 10).

E' importante rilevare il contrasto non solo tra due personaggi del racconto, ma anche tra due prospettive dell'esperienza religiosa: da una parte la predicazione di Cristo salvatore e dall'altra il potere magico proveniente dalla religiosità pagana e sincretista, che pretendeva di incarnare il potere stesso di Dio. La sua attività lo aveva reso noto presso la gente samaritana da diverso tempo e molti lo seguivano per i segni che compiva.

Tuttavia la predicazione del Vangelo del Regno di Dio e la proclamazione del «nome» di Gesù Cristo da parte di Filippo aveva indotto uomini e donne ad aderire alla fede e a farsi battezzare. I samaritani non credono ad un taumaturgo ma ad un discepolo di Cristo e la verità che proviene dal Vangelo supera l'ambiguità della magia. Al v. 13 si riferisce che anche Simone «credette» per la meraviglia dei segni compiuti da Filippo e si fece battezzare.

### **Il conferimento dello Spirito sui credenti (vv. 14-17)**

Nella terza unità si narra della venuta di Pietro e Giovanni in Samaria. La Chiesa di Gerusalemme invia i due apostoli per confermare i credenti e invocare su di loro il dono dello Spirito Santo (vv. 13-14).

È interessante notare l'importanza della preghiera d'intercessione che permette ai neoconvertiti della Samaria di ricevere lo Spirito Santo. Insieme alla preghiera si ha l'imposizione delle mani, che permette la ricezione dello Spirito (v. 17).

Nel racconto si evidenzia la connessione tra predicazione della Parola di Dio, battesimo nel nome del Signore Gesù e imposizione delle mani da parte degli apostoli.

L'unità dei segni comporta il processo d'inserimento nella vita di Cristo e della comunità. Questo processo si realizza attraverso la mediazione diretta degli apostoli provenienti dalla Chiesa di Gerusalemme.

In tal modo la narrazione lucana intende mostrare come lo svi-

luppo della missione ecclesiale non è frutto di un'iniziativa privata, ma avviene secondo un preciso progetto di Dio che manda il suo Spirito sulla Chiesa e schiude i confini del Vangelo.

### **La missione di Pietro e Giovanni e la conversione di Simone Mago (vv. 18-24)**

L'ultima parte del racconto mostra l'atteggiamento possessivo di Simone mago, il quale pensando che l'imposizione delle mani fosse un atto magico, vuole «acquistare» questa capacità mediante pagamento di denaro (vv. 17-18). Simone si rivolge ai due apostoli domandando loro il potere di imporre le mani per dare a chiunque lo Spirito Santo (v. 19). Il fraintendimento di Simone è importante per cogliere la differente natura del potere apostolico. Si comprende che Simone pretende di possedere la potenza spirituale di Dio secondo una logica magica e violenza; ma lo Spirito Santo non è una merce da poter acquistare e disporre a proprio piacimento. Pur avendo ricevuto il battesimo, Simone resta invischiato da una mentalità pagana e autoreferenziale. Permane nel suo cuore la grande tentazione dell'esercizio di un'autorità che si serve del potere per dominare gli altri. È molto dura la risposta di Pietro che si presenta sotto forma di un'ammonizione e di un invito alla conversione (vv. 20-23). La pretesa di Simone è smascherata come tentazione diabolica, che porta alla scomunica. Da parte loro gli apostoli si mostrano garanti della verità del Vangelo e della natura gratuita dei doni divini e della libertà con

cui Dio esercita la propria azione salvifica e santificatrice. Pietro fa ricorso a immagini bibliche per contestare il grave peccato in cui è caduto Simone con la sua ingiusta pretesa (cf. Sal 78,37). La brama di potere che cova nel cuore di Simone è conseguenza della logica egoistica che genera iniquità, le cui conseguenze sono deleterie per la sua persona (cf. Dt 29,17; Is 58,6.9) e per quanti lo incontrano. Colpisce l'esortazione al pentimento in vista di un radicale cambiamento di mentalità. Consapevole del dovere di pentirsi e di pregare per ricevere dal Signore il perdono, Simone chiede agli apostoli di essere sostenuto nella comune preghiera perché non cada nella disgrazia e subisca la punizione divina (v. 24). La reazione di Simone tuttavia rimane ambigua, senza una precisa volontà di conversione e di riconciliazione. Il racconto si conclude con la testimonianza degli apostoli che «annunciano la Parola di Dio» e ritornando a Gerusalemme, «evangelizzano» molti villaggi della Samaria (v. 25).

### **Per attualizzare**

Il racconto lucano ci aiuta ad approfondire la natura della missione cristiana e del servizio del Vangelo. Un primo aspetto riguarda la fecondità dell'evangelizzazione generata dalla persecuzione. Attraverso sofferenze e prove il Signore forgia il cuore dei discepoli e li rende strumenti del suo Vangelo di salvezza.

La «diaconia» ministeriale di Filippo si contrappone alla pratica idolatrica di Simone mago. Tutti i credenti sono chiamati alla

salvezza in Cristo, a condizione che aprano il loro cuore a Dio e rifuggano ogni forma di potere e di dominio. Il caso di Simone mago è esemplare e attuale. Egli deve convertirsi e passare dal servizio del potere al «potere del servizio». Simone deve deporre la propria autoreferenzialità e diventare autentico «discepolo del Signore». La fatica di imparare a servire come Cristo si rivela nel desiderio di potere e di controllo della nostra vita. Simone vuole ingenuamente comprare con denaro il potere dello Spirito Santo. Egoismo, arroganza e iniquità si celano nel desiderio di Simone, che fatica ad accettare la logica del «morire per Cristo».

Nella figura dei due apostoli Pietro e Giovanni dobbiamo vedere incarnata l'autorità della Chiesa che si fa serva del Vangelo e difende la sua verità contro ogni forma di paganesimo e di strumentalizzazione. Occorre scegliere la via della Parola di Dio e la logica del discepolato a servizio dei più poveri e lontani. L'opera di Dio si manifesta attraverso il dono dello Spirito e i discepoli sono solo strumenti di questa azione trasformante: siamo servi inutili.



### **Per la riflessione**

- Il Vangelo predicato da Filippo ai samaritani è efficace: sperimento anch'io l'efficacia dell'evangelizzazione?
- Quali sono i frutti del mio ministero e quali le negatività?
- La tentazione dell'autoreferenzialità è sempre presente nella mia vita: so riconoscere i miei limiti e porvi rimedio?
- Come vivo le mie relazioni fraterne?
- Mi chiudo in un'autoreferenzialità sterile?
- Mi rendo disponibile ad aiutare e a servire nella gratuità?
- Ho un cuore libero e aiuto gli altri a vivere nella libertà?

### **Preghiera**

Insegnami Signore a essere un «servo inutile», che alla scuola del tuo Vangelo impara a servire i fratelli. Insegnami lo stile della comunione per edificare relazioni di vita e di pace. Insegnami a donare me stesso ogni giorno, sapendo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Insegnami la via della piccolezza, per accogliere ciascuna persona come un tuo dono. Insegnami la sapienza del cuore, perché impari ad offrirlo nella gratuità e nella semplicità!

## **La vocazione di San Paolo: dall'incontro con Cristo alla missione del Vangelo**

---

### **Invocazione**

Vieni Spirito di Dio, irrompi nella mia vita con la forza del tuo Amore e trasforma le mie povertà in ricchezza e grazia.  
Apri il mio cuore alla disponibilità della tua volontà e rendimi docile alla Parola di salvezza che il Signore mi dona.  
Tu che sei luce di vita e datore di grazie, e vivi nei secoli eterni.  
Amen.

### **Atti degli Apostoli 9,1-19**

1 Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote 2 e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. 3 E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo 4 e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». 5 Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! 6 Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». 7 Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. 8 Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. 9 Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. 10 C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in

una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». 11 E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando 12 e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». 13 Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. 14 Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». 15 Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; 16 e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». 17 Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». 18 E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, 19 poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

### **Per comprendere e meditare**

Già introdotto nel contesto del martirio di Stefano (cf. At 7,58-8,1), Saulo è presentato nel racconto della sua «chiamata» (9,1-19) come uno dei protagonisti più importanti del movimento cristiano delle origini. Il fatto che il racconto della chiamata ricorre tre volte nel libro degli Atti significa che per Luca questo

evento è di particolare importanza nella narrazione. Il primo, At 9,1-19 viene riferito come parte della narrazione storica; gli altri due At 22,1-21 e At 26,2-23 sono contenuti in discorsi che Paolo rivolge ai giudei e al re Agrippa. Luca li ripete per mostrare il progresso della Chiesa dal mondo giudaico a quello dei Gentili. Il nostro testo è posto appena prima dell'episodio di Cornelio (At 10) e fa da introduzione all'inizio della missione ai Gentili. All'inizio di At 9 Paolo viene presentato come il persecutore della "dottrina" (letteralmente della "via") che combatte strenuamente i discepoli del Signore. La finalità narrativa è quella di illustrare la svolta epocale nella storia del cristianesimo primitivo impersonata da Paolo.

Il testo si articola in due unità: vv. 1-9 (l'esperienza della chiamata); vv. 10-19 (l'ingresso a Damasco e il ruolo di Anania). Emergono tre temi rilevanti nel testo. Il primo è dato dall'autorità che Saulo riceve per via delle lettere di autorizzazione rilasciate dal sommo sacerdote (At 9,1-2). Egli si mette in cammino portando le lettere per imprigionare i cristiani di Damasco, mentre un giorno sarà lui stesso a scrivere lettere per "liberare" i cristiani, annunciando loro la salvezza.

In secondo luogo Saulo fa l'incontro con un "Dio personale", che lo folgora sulla via e lo interpella personalmente. Il dialogo è suggestivo: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare» (9,4-6). Dal Dio della Legge, che egli aveva imparato a conoscere attraverso lo studio dei testi sacri, Saulo passa ad un "incontro personale e vivo", al "tu" di Dio. In questo preciso istante egli si rende conto

di vivere un'esperienza diversa, trasformante, che lo richiama alla realtà della storia che cambia. Rimane folgorato in terra per poi alzarsi ed obbedire alla voce del cielo (v. 6).

Una terza conseguenza derivante dell'evento di Damasco è il passaggio dall'orgoglio farisaico all'esperienza della piccolezza. Il nome "Saulo" evoca il primo re di Israele e la sua tragica storia, impastata di orgoglio e di ribellione (cf. 1Sam 15,27-28; 28,16-29). A partire da At 13 il narratore utilizzerà il nome "Paolo", alludendo alla conversione del proconsole Sergio Paolo (cf. At 13,6-12), ma volendo anche significare il senso della "piccolezza" (*parvulus*) che l'Apostolo vive a partire dall'incontro con Cristo. Fermiamo l'attenzione sul valore pasquale del racconto. Saulo cade a terra, la voce allude alla persecuzione di Gesù, Saulo domanda "Chi sei?", la folgorazione non gli permette più di vedere; soltanto dopo tre giorni si riprenderà. Si tratta di aspetti narrativi che permettono di cogliere l'incontro con il mistero della morte e della risurrezione. E' a partire da questo mistero a lui rivelato, che l'Apostolo potrà affermare: "Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (Gal 2,19-20).

Luca segue il modello letterario del racconto di apparizione tipico della tradizione biblica. Gli elementi di tale genere letterario sono: la luce, la voce, l'apparizione di una figura celeste, e infine la reazione del destinatario. L'autore, mediante questi elementi tende a rimarcare la potenza dell'iniziativa divina. L'effetto della teofania su Paolo sarà di farlo cadere a terra, rimanendo accecato dalla luce divina. È espressiva la cecità di colui che ha visto lo

splendore della gloria divina sul volto di Gesù. L'illuminazione della fede coinciderà per lui con il suo cammino catecumenale che si conclude col battesimo e il dono dello Spirito. Allora anche i suoi occhi si riapriranno alla luce (At 9,17-19).

Saulo, dopo l'apparizione, rialzatosi da terra viene condotto a Damasco dai suoi compagni di viaggio: colui che doveva entrare come un fiero persecutore in città, viene condotto per mano dai suoi compagni, e rimane lì per tre giorni senza vedere, senza mangiare e bere nulla. È questa un'esperienza di morte e di rottura totale col passato. Il cammino cristiano per Paolo sarà come una rinascita, una vera resurrezione spirituale.

La seconda unità (vv. 10-19) presenta la figura del discepolo Anania, che raggiunto da una visione del Signore, si reca nella casa di Giuda per incontrare Saulo. All'obiezione di Anania (vv. 13-14), il Signore risponde con una rivelazione ulteriore sul futuro di Saulo: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome» (vv. 15-16). Siamo di fronte alla presentazione della futura missione di Saulo: egli è stabilito "vaso di elezione" (*skeuos eklogos*) per un evangelizzazione che oltrepassa i confini del mondo ebraico, andando verso le nazioni, i re e i figli di Israele.

Un secondo aspetto della missione di Saulo sarà la sofferenza (*pathein*) per il nome di Cristo. Con questo mandato Anania si reca nella casa dove era Saulo, gli impone le mani e gli annuncia che l'evento accaduto è frutto del progetto divino: egli verrà ricolmato dello Spirito Santo. In quell'istante cadono dagli occhi le squame e Saulo torna a vedere. Alzatosi in piedi Saulo riceve

il battesimo e, dopo aver preso cibo, le forze gli tornano. La conclusione è l'incontro con la comunità credente, lo spazio in cui si riceve l'illuminazione della fede e il dono dello Spirito. È significativo il fatto che Luca faccia coincidere la guarigione di Paolo che riprende a vedere mediante l'imposizione delle mani da parte di Anania e il suo battesimo. Nel pasto che segue il battesimo, poi, è possibile vedere una allusione all'Eucarestia: in tal modo la partecipazione ecclesiale di Paolo convertito sarebbe espressa e realizzata nella sua piena forma.

Paolo costituisce un nuovo anello che congiunge la Chiesa dei pagani convertiti con la Chiesa di Gerusalemme. Paolo invece nelle sue lettere tenderà a sottolineare l'importanza della sua esperienza vocazionale sulla via di Damasco come vero e proprio incontro con il Signore risorto, alla pari con gli altri apostoli. L'incontro con Gesù non si limita ad illuminare Paolo sulla sua identità di Messia risorto, ma trasforma radicalmente il destino stesso di Paolo, chiamato a diventare apostolo e missionario del Risorto, chiamato a partecipare alle sue stesse sofferenze, per giungere con lui alla gloria della resurrezione.

### **Per attualizzare**

Una prima immagine da focalizzare è quella della «via». Sulla via di Damasco il persecutore è rapito e trasformato in «apostolo». Paolo diventerà il missionario della via e percorrerà le strade dell'impero romano per annunciare l'incontro con Cristo.

La nostra esperienza cristiana è contrassegnata dalla strada e dagli incontri con il prossimo. In questa via di umanità possiamo riscoprire la dinamica della nostra chiamata alla conversione e alla missione.

Un secondo aspetto riguarda il passaggio dall'autoritarismo della violenza contro i credenti alla docilità dell'accoglienza del volere di Dio. Paolo cade a terra folgorato dalla luce e resta cieco, inerme. La vocazione diventa una conversione. Le cadute rappresentano le tappe della nostra faticosa ricerca di Dio. A partire dai fallimenti e dalle sconfitte, possiamo imparare a riconoscere che solo in Dio riposa la nostra anima (Sal 62).

Dalla cecità alla luce. L'esperienza battesimale di Paolo è segnata dalla Pasqua di Cristo: la notte dell'incomprensione rappresentata dalla cecità si trasforma in illuminazione pasquale. La comunità cristiana personificata da Anania si prende cura di Paolo, lo accoglie e lo rende «fratello tra fratelli». Il cammino battesimale e pasquale dell'apostolo è reso possibile per la comunità. L'incontro personale diventa un evento ecclesiale: nessuno può fare a meno della Chiesa. Ogni vocazione è per la Chiesa e con la Chiesa. La pagina della vocazione di Paolo è anche una pagina di rivelazione. L'Apostolo rievoca la sua esperienza in Gal 1,11-24 ricordando che sulla strada di Damasco Dio gli ha rivelato il proprio Figlio (1,16). L'iniziativa divina implica la fiducia nell'apostolo. Prima ancora della risposta umana, la vocazione è frutto dell'iniziativa di Dio che accoglie l'uomo e gli affida una missione. Vocazione, conversione, illuminazione, rivelazione, missione: in queste parole si comprende l'evento di Damasco e la sua rilevanza per la nostra vita.



### **Per la riflessione**

- Rileggendo la storia della nostra vocazione, ci sentiamo interpellati dal racconto della vocazione di San Paolo?
- Quali sono gli elementi narrativi che evocano il nostro personale incontro con Dio?
- Abbiamo anche noi avuto figure di riferimento per il discernimento vocazionale, come Anania per Paolo?
- Come stiamo vivendo la nostra «strada» nella missione che Dio ci ha affidato in questi anni?

### **Preghiera**

Signore, mi hai incontrato sulla strada e mi hai chiamato a seguirti. Fa' che io possa sperimentare la forza del tuo amore e lasciarmi trasformare dal tuo Spirito di santità. Sulla strada della vocazione fa' che sappia accogliere i tuoi insegnamenti e metterli in pratica. Sulla strada della vocazione rendimi docile alla tua volontà e pronto ad affrontare le prove. Sulla strada della mia vocazione permettimi di incontrare amici che si prendano cura di me e del mio cammino di ricerca. Grazie, Signore, perché sulla strada della vocazione, mi precedi perché io impari a seguirti e a donare la mia vita per il Vangelo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

## **Il Diacono Filippo: la missione fa la Chiesa**

---

### **Invocazione**

Signore Gesù, sembrerebbe che abbiamo vergogna nel parlare di te agli altri, ancora di più non sappiamo annunciarti come il Signore che salva per amore. Dimentichiamo che se noi siamo cristiani è perché qualcuno ce l'ha detto. Bisogna tornare alla sorgente, quando nacque la Chiesa. Essa era come infiammata dal tuo Spirito e divenne se stessa quando i discepoli andarono in missione. Filippo è uno di questi.

### **Atti degli Apostoli 8,26-40**

26 Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». 27 Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, 28 stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. 29 Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». 30 Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». 31 Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. 32 Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: «Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, 33 Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, così egli non apre la sua bocca, la sua discendenza

chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.”  
34 Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». 35 Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. 36 Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». 38 Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. 39 Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. 40 Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

### **Per comprendere**

Nel giorno di Pentecoste la Chiesa spalanca le porte chiuse del cenacolo, sceglie “l'uscita”, a tappe, secondo il comando del Signore Risorto: “A Gerusalemme, in tutta la Giudea e Samaria e fino agli estremi confini della terra” (Atti 1,8). Pietro dà il via in Gerusalemme (Atti 2,14-41); Filippo in Samaria (Atti 8); Paolo verso per tutto il mondo. Così la Chiesa nasce e vive grazie alla missione.

La missione inizia ed è sempre ‘garantita’ dagli apostoli (cf Atti 8,16), ma essi si accompagnano subito da persone che essi stessi mandano in missione, come ‘diaconi’. Tra di essi è ben noto Stefano. Noi consideriamo un altro dei “Sette”, Filippo (Atti 6,5-6).

Filippo ci dona una stupenda testimonianza missionaria (cfr. At 8). Veniamo a conoscere due momenti della missione. Colpisce subito che Filippo vada in Samaria, regione vista nemica acerma dalla Giudea. Eppure Gesù vi era stato annunciando la Parola di Dio (si ricordi l'incontro con la samaritana Gv 4). Filippo imita coraggiosamente il Maestro e "cominciò a predicare il Cristo. E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo. E vi fu grande gioia in quella città" (Atti 8,5-8).

Ma fare missione non significa avere un automatico successo. Nel caso di Filippo, fa la sua comparsa un personaggio, di nome Simone, mago di professione che fu battezzato e non si staccava più da Filippo, fuori di sé nel bel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano" (8, 13). Ma il suo cuore è buio. Voleva comperare questi poteri per far soldi. Intervенnero direttamene Pietro e Giovanni ricordando che i benefici della missione sono dono gratuito dello Spirito e tali devono restare (8, 18ss). È la condanna della simonia: un male che serpeggia nella storia della Chiesa. Il missionario non va in vacanza, non si ferma a ricevere applausi: è sempre in stato di missione. Così è per Filippo. Un "angelo del Signore" non gli dice, ma gli comanda: "Alzati va verso il mezzogiorno...verso Gaza" (8, 36). Siamo ai confini con l'Egitto! E qui abbiamo lo straordinario evento che ci mostra il filo d'oro della missione. Sulla strada verso la sua terra, viaggia sul suo cocchio una persona, che non è un ebreo, ma un pagano sia pur simpatizzante con il credo di Israele.

È un etiope di rango, un dignitario di corte, ma non integro nel suo corpo (è un eunuco) e quindi messo ai margini nel popolo di Dio. Ebbene, proprio ad un pagano emarginato (uno 'scarto'

direbbe Papa Francesco) lo Spirito manda Filippo.

Questo personaggio in verità è un pagano, ma in ricerca della vera fede. E lo fa meditando sulla Scrittura, concretamente sul Servo di Jahvè amico di Dio eppure umiliato ed ucciso, di cui scrive Isaia (Is 53, 7-8). Ma egli non capisce chi sia questo Servo di Dio, ha bisogno di un catechista. Ecco Filippo che va sul carro dell'uomo e spiegando quel passo della Scrittura gli annunziò la buona novella di Gesù" (8, 35). È lo stesso annuncio pasquale (kerigma) proclamato da Pietro a Pentecoste. L'eunuco crede. Non rimane che l'atto decisivo, il Battesimo, che il convertito chiede. Filippo lo amministra. Diventa cristiano. Non vi è più bisogno di Filippo che deve proseguire "predicando il vangelo a tutte le città" (8, 40). Ma rimane il dono dello Spirito Santo per cui il neofita "proseguì pieno di gioia il suo cammino" (8, 39) e secondo la tradizione sarà il primo missionario dell'Etiopia.

### **Per attualizzare**

Sgorgano preziosi, indimenticabili insegnamenti che hanno il potere di farci riflettere sul nostro modo di intendere la missione e di essere noi stessi missionari. Ecco una serie di spunti cui aggiungere degli altri. Come ci dice insistentemente Papa Francesco, Dio vuole una "Chiesa in uscita", missionaria, in continuo movimento verso le persone di qualsiasi parte del mondo. Il missionario ha un annuncio ben preciso da fare, centrale, il primo annuncio: Gesù, quale salvatore, Signore risorto e vivente

che fa dono del suo Spirito e provoca grande gioia. Il compito missionario deve essere assolutamente gratuito, puro dono, da non sporcare con i soldi. E senza confini di razza, di lingua, di cultura.

### **Preghiera**

Grazie, Signore, della bella lezione missionaria che ci hai dato: occorre coniugare insieme “cristiano-missione-chiesa”. Confessiamo di avere rispetto umano, questa nostra cultura è missionaria a suo modo: è portatrice di tante cose che non sono vangelo. Convertici, Spirito di Dio, e la memoria di Filippo ci accompagni e stimoli nella nostra vita una continua, anche minuta, testimonianza missionaria. Amen.

## **II**

# **Approfondimento teologico**

## **L'esperienza dello Spirito**

---

Paolo VI, nella sua esortazione *Marialis cultus*, afferma che Maria è *pietatis magistra singulis christianis*, maestra di vita spirituale (n. 21), ruolo che si riferisce alla sua missione materna e al suo cammino nella fede quale discepola del Figlio, sulla linea dell'insegnamento conciliare della costituzione *Lumen gentium* che ricorda il legame concreto di Maria con Cristo e con la Chiesa (nn. 60-65).

Si dice vita «spirituale» perché corrisponde innanzi tutto all'azione dello Spirito, che suscita una esperienza singolare di dialogo, di libertà, di responsabilità e di condivisione. Maria di Nazaret – e con lei la Chiesa – è indicata e accolta dai cristiani maestra di questa vita nello Spirito a partire dalla sua esperienza personale, testimoniata sin dal primo momento dai discepoli del Figlio. La madre di Gesù è proprio esperta dello stile dell'agire, soave e potente, luminoso e nascosto, rispettoso ed esigente dello Spirito di Dio.

In Maria si avverte l'esistenza unificata dal dono dello Spirito, promesso e inviato da Cristo. Il disegno di amore verso il quale Maria offre la propria disponibilità, diventa la guida e l'impulso costante dei suoi giorni. Parole e fatti, pensieri e desideri, spostamenti e incontri, evidenziano il filo conduttore della sua vita. In questo senso la madre del Signore spiega il vangelo con la sua persona nella santità di vita, nell'esultanza verso Dio e nella dedizione ai fratelli. Al tempo stesso il vangelo spiega la vicenda umana di Maria, perché lei dice della relazione alla benevolenza di Dio.

La venerazione autentica della madre del Signore da parte della Chiesa intreccia indissolubilmente la memoria della gratuità



assoluta del dono ricevuto con la generosità della sua risposta, l'ammirazione per la grandezza della missione di Maria e la coerenza della sua vita, l'annuncio di un disegno di amore e il suo compimento nello Spirito, il ringraziamento per la bontà di Dio verso la creatura e la bontà della creatura, tuttavia senza pretese né orgoglio, ma soltanto accompagnata dalla gioia della lode di Dio.

Lo Spirito Santo interviene nella persona della madre di Gesù per promuovere l'accordo tra la prontezza ad ascoltare e la coscienza semplice e aperta di sé stessa. Tale accordo diventa il tratto caratteristico della presentazione di Maria nel Nuovo Testamento. Colei che amava definirsi come la «Serva del Signore» (Lc 1,38) aveva già dimostrato una disposizione straordinaria ad ascoltare. L'umiltà, quella vera fatta di sincerità e di semplicità, è la condizione indispensabile per dare spazio a Dio e agli altri. I superbi in fondo ascoltano soltanto in apparenza, al massimo con una correttezza meramente formale, tacciono soltanto perché attendono impazienti di far sentire la loro voce, che ritengono sia la migliore e l'unica giusta. I superbi pongono se stessi al di sopra di tutto, e operano da padroni che possono servirsi senza limiti di persone e di cose.

Maria di Nazaret, madre di Gesù e maestra di vita nello Spirito, con il suo stile diretto e molto concreto si presenta con particolare forza per suscitare alcune domande, forse un po' scomode all'inizio, ma molto salutari per entrare nella realtà della propria vita e per sollecitare le trasformazioni dei comportamenti quotidiani.

La prima domanda è sulla realtà del nostro ascolto, e special-

mente in quelle situazioni dove si richiede maggiore concentrazione, sia perché la distrazione diventa troppo facile o troppo comoda, sia perché è necessaria molta finezza per non manipolare la realtà delle cose.

La seconda domanda che il ricordo di Maria solleva, è più coinvolgente, perché richiede la mia prontezza a prendere le decisioni e a trovare l'impegno corrispondente al messaggio di Dio, sentito nella vita e nel mondo da lui creati. L'ascolto della vergine di Nazaret non era l'ultimo passo del suo percorso spirituale, ma il primo.

La terza domanda infine dice dell'animo per vivere nel mondo, con profondo rispetto per ogni singola persona, e particolarmente bambini, ragazzi e giovani, accolti come dono. Si tratta di vivere uno spirito di accoglienza, di gioia e di speranza, certamente diverso e lontano da ogni forma di disincanto, di chiusura o di diffidenza. La posta in gioco è molto alta, come avverte Papa Francesco: la vita e la felicità.

## Percorsi di solidarietà

---

Papa Francesco propone nell'enciclica *Laudato si'* una cultura ecologica. Dopo aver chiarito che non si tratta di una serie di misure sconnesse, la spiega con le seguenti parole: «Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico» (n. 111). Il vero passaggio da compiere non sta in alcuni fatti isolati che si possano compiere in pochi minuti, ma in una vera e profonda trasformazione dell'animo, che il Papa non esita ad indicare anche come spiritualità, vale a dire, esperienza dello Spirito Santo, cammino di santità, incontro reale con il Creatore, attraverso l'accoglienza e l'identificazione con la sua iniziativa che dice della bontà e bellezza di ogni creatura.

Il richiamo forte a quello sguardo rinnovato, al pensiero suggestivo e maturo sul mondo, all'impegno umano solidale, all'armonia della volontà e dell'azione umane, è al centro del proposito di Papa Francesco con la sua enciclica sulla questione ecologica. Infatti le aggressioni contro la natura provengono sempre da particolarismi, che prendono un interesse parziale, pure piccolo e limitato, come l'unica cosa da cercare e da ottenere.

Come intendere la «spiritualità ecologica» che anima la trasformazione? Con una espressione di Papa Francesco possiamo rispondere che consiste nella «capacità di uscire da sé stessi verso l'altro» (*Laudato si'*, n. 208). Maria di Nazaret, nella sua missione materna, è una immagine singolare e splendida di tale disposizione di apertura personale. La maternità divina di Maria corrisponde perfettamente al programma della spiritualità che supera l'individualismo, accoglie con determinazione la bontà dell'altro

– per lei, in concreto, il Signore Salvatore – e proclama la speranza per il mondo.

Papa Francesco illustra ancora nello stesso passaggio dell'enciclica la realtà della spiritualità ecologica: «L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé» (Laudato si', n. 208). Tale è il ricordo che i vangeli trasmettono dell'esistenza della madre di Gesù, una donna che dal primo momento si dimostra attenta alle persone e alle situazioni con la chiara sollecitudine per l'ascolto, la condivisione, la vicinanza e il servizio sincero. Maria è presentata con quella identità propria e caratteristica della cordialità.

Maria e la Chiesa offrono l'immagine della solidarietà più profonda, perché sorge dalla Pasqua di Cristo e mostra la realtà e la forza della comunione dei santi, che consiste nel vincolo efficace per la salvezza di tutti.

La testimonianza di vita di Maria infonde la speranza che Papa Francesco vuole anche comunicare di fronte alle pesanti minacce contro il creato: «Non tutto è perduto» (Laudato si', n. 205). La madre di Dio mostra infatti l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, contrapposta all'ambizione distruttiva, e indica il cammino di libertà che la spiritualità cristiana anima con il suo senso di gratitudine e di rispetto per il creato.

Per concludere vorrei attirare l'attenzione su una espressione dell'enciclica che si applica bene per avvicinare la persona di Maria e per comprendere la «spiritualità ecologica» come percorso

di una solidarietà semplice e generosa. Papa Francesco scrive che oggi nel mondo «abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini» (Laudato si', n. 203). Certamente è un'osservazione molto perspicace e illustrativa sulla situazione attuale. All'opposto di tale squilibrio troviamo invece la vicenda della madre del Signore, che nella semplicità estrema della sua persona e della sua vita, si rende disponibile per l'opera più grandiosa e per una esperienza radicalmente nuova di salvezza. Sulla scia di Maria di Nazaret oggi noi siamo chiamati a riprendere la semplicità come stile di vita, e ad elevare i motivi da portare avanti e gli obiettivi da raggiungere, in un progetto di autentico rinnovamento personale, che si dovrà anche distinguere come «solidale».

## La saggezza del credente

---

Maria, Madre del Buon Consiglio, è il titolo della chiesa di Genazzano, località nel Lazio a est di Roma. Il 25 aprile 1467 nel corso di alcuni lavori di restauro, comparve sui muri l'affresco di Maria con il Bambino. L'immagine corrisponde al modello iconografico bizantino della Madonna Eleusa, «Misericordiosa»: rappresenta la Madre abbracciata dal Figlio, mentre si sfiorano le loro guance per trasmettere una sensazione unica di umanità, di tenerezza e di vicinanza, ma anche con un sottile cenno di afflizione sul volto di Maria.

Maria è la madre del «Consigliere mirabile» (Is 9,5). Questo titolo messianico, presente nella messa di Natale del rito ambrosiano e nel formulario «La BVM Madre del Buon Consiglio» del rito romano, suggerisce il senso cristologico e personale come significato primordiale e immediato dell'invocazione mariana del «Buon Consiglio». Maria ha dato al mondo il «Buon Consiglio», Gesù di Nazaret.

Il titolo mariano del «Buon Consiglio» ricorda ancora il dono dello Spirito che interviene nel cammino di fede della Madre del Signore perché possa riconoscere il disegno divino della salvezza, comprendere le successive vicende e decidere ad ogni passo nel modo giusto.

Maria di Nazaret segue l'ideale del saggio in Israele perché accetta i consigli (Pr 12,15; 19,20), a differenza degli stolti che li ignorano (Pr 1,25.30). L'autentica pietà e saggezza sta infatti nell'accoglienza del consiglio divino: «Benedico il Signore che mi ha dato consiglio» (Sal 16,7; cf. Sal 32,8; 119,24).

La nota ripetuta dell'atteggiamento di Maria che ricorda il vangelo di Luca (cf. Lc 2,19.51) offre la figura della donna giudiziosa

e prudente, in accordo con l'ideale della saggezza biblica. La madre di Gesù con la sua attività interiore di far tesoro delle esperienze del Figlio, conservandone il ricordo con cura e cercando profondamente il senso, realizza alla perfezione il programma sapienziale che comprende la memoria (cf. Dt 4,9), la riflessione (cf. Dt 4,21) e il rinnovamento (cf. Dt 5,32-35). L'evangelista parla pure di una saggezza cordiale perché appartiene al cuore, unita cioè ai sentimenti più personali e lontana dalle apparenze e dalle divisioni. E' la saggezza che non si vanta e non offende, ma infonde pace, serenità, concordia e speranza.

C'è da osservare come anche il vangelo di Marco pone Maria, madre di Gesù, come modello dell'autentica saggezza nell'episodio dei parenti (cf. Mc 3,20-21.31-35). Maria rappresenta il saggio sempre alla ricerca (cf. Pr 2,4; 8,17; Si 51,13) ed è disposto ad attendere (cf. Si 21,23). La prontezza di Maria per mettersi alla ricerca del Figlio si contrappone nel racconto evangelico al comportamento presuntuoso e superficiale degli scribi (cf. Mc 3,22-30), rigidi e chiusi nei loro pensieri assurdi e opposti decisamente all'azione dello Spirito. Il prefazio della messa "Madre del Buon Consiglio" recita che la beata Vergine «cercò sempre la volontà del Padre».

La letteratura sapienziale associa la saggezza all'anzianità: «Quanto s'addice il giudicare ai capelli bianchi e agli anziani il saper dare consigli! Quanto s'addice la sapienza agli anziani, il discernimento e il consiglio alle persone onorate!» (Si 25,4-5). Con Maria di Nazaret la saggezza appartiene alla giovane donna: non è l'anziano Zaccaria l'esempio dell'uomo saggio, sebbene fosse stato presentato come giusto e irreprensibile (cf. Lc 1,6), ma

la vergine promessa sposa è la persona perspicace e sollecita ad accogliere le parole trasmesse da parte di Dio. La saggezza della giovane donna nazarena indica la novità del tempo che l'iniziativa di Dio ha aperto e che il suo Spirito ha portato.

La Chiesa e ogni cristiano, sul modello della Madre del Signore e con la sua intercessione, sono chiamati all'esperienza singolare della saggezza, che consiste nel distinguersi e qualificarsi con la capacità interpretativa per dire con umiltà, con sincerità e con cordialità il senso degli avvenimenti, le possibilità di intervenire e il valore delle persone. La Chiesa ha tale missione ermeneutica, che corrisponde alla luce dello Spirito, da realizzare con l'animo di servire. Ed è vero che i santi si sono sempre distinti come i migliori interpreti del loro momento storico, con la consapevolezza della propria identità e della propria missione.



## La verginità e la speranza

---

Dai primi secoli i cristiani hanno intuito che tra Maria, madre del Signore, e la Chiesa esiste una relazione strettissima e ricca di risvolti molto suggestivi nel culto, nel servizio, nella testimonianza e nell'esperienza di comunione. Ad esempio viene subito alla memoria il noto epitaffio di Abercio, vescovo del II secolo, che dopo essersi dichiarato «discepolo di un casto pastore» affermava: «La fede ovunque mi guidava e ovunque essa mi forniva in cibo un pesce di sorgente, grandissimo, puro, che casta vergine ha pescato, e lo distribuiva agli amici da cibarsene in perpetuo» (Testi mariani del Primo Millennio, I: Padri e altri autori greci, Città Nuova, Roma 1988, p. 153). Il vescovo unisce nel suo sguardo di fede la devozione mariana e la pietà eucaristica, l'esperienza mariana della maternità verginale e l'esperienza eucaristica del cristiano. Davanti a Cristo, affermato come pastore e salvatore, guida e nutrimento del cristiano, si associano i ruoli materni di Maria e della Chiesa: il titolo di «casta vergine» si applica perfettamente a Maria e alla Chiesa che accolgono, portano e offrono Cristo senza limiti di tempo.

Il Concilio Vaticano II insegna che nel mistero della Chiesa «la beata vergine Maria è andata avanti per prima, fornendo un modello eminente e singolare di vergine e di madre» (LG 63). La verginità materna di Maria costituisce appunto un fatto insolito, senza precedenti e senza confronti. La verginità della madre di Gesù è la realtà che si addice alla novità dei tempi che l'annuncio del Regno porta con sé. Qui sta la percezione del valore simbolico della maternità singolare di Maria per indicare la pienezza del tempo, che apre l'esperienza della filiazione nello Spirito e della libertà dalle imposizioni pretestuose (cf. Gal 4,4-7). La verginità

di Maria non attira tanto l'attenzione verso il passato, ma verso il futuro, dove la novità dello Spirito, che ha già iniziato a dare prova della sua azione, raggiungerà la massima estensione e la maggiore intensità. La verginità è un evento escatologico, in Maria e nella Chiesa. Non si può disgiungere la verginità dalla speranza, perché la verginità non si vive su modelli vecchi, ma sull'azione creativa dello Spirito di Dio.

Il testo della costituzione *Lumen gentium* (n. 64) spiega ancora che la verginità di Maria e della Chiesa lascia la sua impronta nell'esperienza della fede, della speranza e dell'amore. Non c'è più posto per parlare della verginità in forma parziale, come un dato separato che potrebbe trovarsi accanto a qualunque altra realtà di vita. Il Concilio osserva che la verginità si avverte nell'integrità della fede, nella solidità della speranza e nella sincerità della carità.

La verginità dà forma ad uno stile di vita. E' vero che la verginità materna di Maria, prima di essere una sua esperienza, fu proposito e proposta di Dio. L'essere madre vergine non fu innanzitutto una decisione di Maria, ma una scoperta del disegno divino. La verginità è il programma del Creatore, prima di essere della creatura. Anche a queste condizioni Maria di Nazaret presenta uno stile di vita, che diciamo verginale, con le linee singolari della semplicità, del coraggio, della testimonianza, della gioia, della gratitudine, della condivisione.

In particolare la speranza è un tratto caratteristico della vita verginale, che mostra così lo slancio e la profondità. Il dinamismo della speranza cristiana, che non nasce da un bilancio favorevole di circostanze, coniuga l'esperienza presente del dono di Dio, la

responsabilità storica in ogni situazione e l'orientamento e l'attesa per il compimento pieno del dono. Poteva esserci per Maria un segno più chiaro della verginità materna che lo Spirito interveniva nel concepimento del Figlio? Poteva esserci per Maria un gesto più suggestivo per suscitare la sua esultanza? Avrebbe potuto ignorare Maria l'esperienza della verginità per organizzare la sua vita successiva?

La verginità, per Maria prima e per la Chiesa poi, qualifica la loro vita e il loro animo. Non a caso Maria, madre vergine di Cristo, è invocata sovente «Madre della Speranza», per promuovere una delle devozioni mariane più care e più diffuse tra i cristiani.

## L'unione con Cristo

---

Francesco di Sales inizia il Trattato dell'amor di Dio, il Teotimo, con una preghiera mariana: «Santissima Madre di Dio, vaso di incomparabile elezione, Regina del sommo amore, tu sei la più amabile, la più amante e la più amata di tutte le creature. L'amore del Padre celeste si è compiaciuto in te dall'eternità, destinando il tuo casto cuore alla perfezione del santo amore, affinché tu un giorno potessi amare il suo unico Figlio Unigenito di un amore materno unico, come unico è l'amore paterno con il quale egli lo ama dall'eternità. Gesù, mio Salvatore, a chi meglio potrei dedicare le parole del tuo amore se non al cuore amabilissimo della Diletta della tua anima?» (Opere complete 4, 81)

Francesco di Sales, che inquadra l'esordio dell'invocazione mariana tra due titoli già relativi all'amore, *Reyne de la souveraine dilection* e *Bienaymée de vtre [Jesus mon Sauveur]* ame, trova una formula tripartita per identificare la singolare figura di Maria di Nazaret: la madre di Gesù è la più amabile, la più amante e la più amata di tutte le creature, la plus aymable, la plus amante, la plus aymée. L'amore è la realtà fondamentale per dire di Maria e della vita spirituale. Francesco illustra e giustifica subito questa espressione di devozione mariana richiamando l'amore del Padre per lei, l'amore di Maria per il Figlio, e l'amore del Figlio e del fedele per lei. Con questo passaggio mariano il santo vescovo di Ginevra introduce dalla mano della Madre del Signore il lettore del Teotimo al mistero dell'amore di Dio, realtà con i suoi molteplici risvolti divini e umani, di benevolenza e di accettazione, di comunione e di santità nella Chiesa.

Il discorso mariano in Francesco di Sales fa vedere gli svariati significati dell'amore di Dio, come anche la stessa loro sintesi e

concentrazione in Dio. Il quinto capitolo del libro X del Teotimo è più illustrativo nel dire di Maria: «Coei che ama di più, la più amabile e la più amata di tutte le amiche dello Sposo divino, che non soltanto ama Dio sopra tutte le cose e in tutte le cose, ma in tutte le cose ama soltanto Dio, per cui non ama molte cose, ma una cosa sola, cioè Dio» (Opere complete 4, 541).

La preghiera dedicatoria iniziale del Teotimo prosegue con l'accento a san Giuseppe, menzionando anche l'amore coniugale di Maria, vissuto verginalmente. A Maria e Giuseppe, di nuovo segnalati per la straordinarietà del loro amore, Francesco di Sales offre la propria opera da tempo progettata. L'autore del Teotimo conclude la preghiera dedicatoria con la supplica del dono dello Spirito, perché l'autore e i lettori del Trattato possano giungere alla migliore esperienza dell'amore di Dio.

Il citato titolo mariano «salesiano» è in realtà anche il riflesso del titolo del Figlio, come risulta dal testo del Teotimo: Maria è «la Madre del bell'Amore, ossia la più amabile come la più amante, e la più amante come la più amata Madre di quell'unico Figlio, che è anche il più amabile, il più amante e il più amato Figlio di quell'unica Madre» (Opere complete 4, 248).

Cristo e Maria sono i cuori più amanti e più amabili che siano mai esistiti, come scrive il vescovo di Ginevra nell'esortazione XLIII della seconda domenica dopo l'Epifania, il 17 gennaio 1621 (Œuvres X, 12). L'unione di Maria con Cristo è il caposaldo dell'insegnamento mariano di Francesco di Sales. Il santo dottore illustra il vincolo stretto di Maria con Cristo ricorrendo all'immagine dell'ape e del miele: «Il Verbo ha creato Maria ed è nato da lei, come l'ape fa il miele e il miele l'ape, tanto che non si è

mai visto ape senza miele o miele senza ape» (Œuvres X, 415). Il messaggio chiave è l'unione e il reciproco amore tra l'ape-Maria e il miele-Gesù, per dire della loro inscindibile presentazione.

L'insegnamento spirituale del santo vescovo di Ginevra mostra il senso e il fondamento della devozione mariana del fedele cristiano, che sperimenta l'amore di Dio come motivo unificante dei pensieri, delle decisioni e degli impegni nel percorso quotidiano della sua fede e della sua devozione. E nelle vicende concrete Francesco di Sales invita a riconoscere l'amore della Madre, sempre vicina al Figlio.

## La vita come dono

---

E' sempre da ricordare che la femminilità di Maria, il suo essere donna, è un elemento fondamentale nella pastorale, nella catechesi, nella vita spirituale e nella riflessione sulla Madre del Signore. E non si tratta ora di una facile concessione all'attuale questione sull'identità e sul ruolo delle donne nella Chiesa e nella società, sebbene la sua figura non sia per niente marginale allorché si affronta tale questione.

Nel dire che Maria è donna entra in gioco la considerazione della sua concreta umanità, del profilo reale della sua vita, della singolarità nel modo di affrontare le situazioni legate all'annuncio del vangelo. E questo vale contro ogni rappresentazione neutra o astratta di Maria che la priva di forza suggestiva e di valore propositivo.

Papa Francesco non trascura questo necessario richiamo all'identità femminile della Vergine madre di Gesù e scrive: Maria «è la donna orante e lavoratrice a Nazaret» (*Evangelii gaudium*, n. 288), affermazione già proposta da Paolo VI (*Marialis cultus*, n. 18), e una singolare e bella lettura mariana del noto motto benedettino ora et labora. Maria vive da donna l'incontro con Dio nella preghiera e nel suo cammino di fede e di amore. La madre di Dio – occorre sempre ricordarlo – interviene, decide, sente, soffre, comprende e opera da donna. Maria nella sua esistenza terrena ebbe il trattamento, la formazione e la considerazione riservate alle donne in Israele. Il percorso che Maria realizzò fu pienamente femminile, e tale nota concreta porta pure il segno dell'apertura umana e dell'attualità, anche per noi come per le generazioni che ci hanno preceduto.

Osserva allora Papa Francesco che in Maria, donna di Israele,

si apprezza «la dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri», per cui appare ai nostri occhi quale «modello ecclesiale per l'evangelizzazione» (*Evangelii gaudium*, n. 288). Si può parlare infatti di uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa, che – come spiega Papa Francesco – porta ad ammettere la forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. Non c'è assolutamente bisogno di mostrare potere, di vantare titoli, di occupare posti o cariche, per servire la causa del vangelo, mentre vale l'opposto, cioè che l'ambizione, l'avarizia, la superbia e l'orgoglio bloccano chiaramente la trasmissione del messaggio cristiano. Maria, donna di fede, discepolo del Signore, testimone cordiale del Figlio, vergine madre vicina al cammino di Cristo, è l'immagine suggestiva del nuovo regime della misericordia.

L'esperienza e la consapevolezza del dono accolto animano nella vita di Maria e quindi della Chiesa, lo slancio del dono di sé, senza trattenere nulla per sé, né fissare dei limiti. Appartiene al programma di vita, femminile e concreto, di Maria il farsi dono. Tutto rientra nella missione di fare della propria vita un dono. Niente contraddice né oscura tale proposito. Per Maria l'esistenza come dono significa praticare l'accoglienza dell'altro dall'inizio alla fine, dalla concezione del Figlio alla ospitalità del suo discepolo amato, dalla missione materna con Cristo alla missione materna con la Chiesa.

Si giustifica così pienamente la proposta di Papa Francesco ai fedeli: a Maria noi «chiediamo che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo»



(*Evangelii gaudium*, n. 288). L'esperienza femminile di Maria si trasforma in programma di rinnovamento ecclesiale e la strategia – semplice e onesta – per una svolta storica nella direzione della comunione e della condivisione.

La Chiesa e la «città» devono essere più materne, più accoglienti – problema come ben sappiamo di drammatica attualità – più premurose davanti alle necessità. Qui dobbiamo allora scoprire che la femminilità di Maria, proprio il suo essere donna, costituisce motivo di speranza e di impegno: prima la speranza, che anima però l'impegno concreto. Il cristiano riceve da Maria, donna d'Israele, l'immagine di un futuro migliore.

Accompagnare i giovani a maturare la prontezza alla generosità e all'accoglienza costituisce parte della devozione mariana, vissuta nel carisma salesiano. Rinnovare il senso dell'offerta della vita significa avvicinare il cuore dell'esperienza femminile della madre del Signore.

## **Il culto cristiano. Il ringraziamento**

---

È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
rendere grazie sempre e in ogni luogo  
a te, Padre santo,  
per Gesù Cristo, tuo diletteissimo Figlio.  
(Prefazio comune VI. Cristo Salvatore e Redentore)

Per comprendere il culto di ringraziamento della Chiesa, che ha la sua fonte e il suo apice nella celebrazione dell'Eucarestia (il termine eucarestia significa appunto preghiera di lode e ringraziamento) è necessario prendere in considerazione il culto del popolo d'Israele.

Questi rendeva culto a Dio ascoltando la sua voce e osservando l'alleanza. La pratica religiosa, i molteplici sacrifici, sarebbero stati graditi a Dio solo se espressione dell'intima gratitudine per i benefici ricevuti o del pentimento/conversione dal peccato.

Purtroppo alle pratiche rituali non sempre corrispose il sentimento interiore di conversione, di ringraziamento, di lode. Nei confronti di una tale religiosità vuota e superficiale, come è ben noto, dure e violente furono le reazioni dei profeti (cfr. Ger 7,4-15). L'offerta interiore del cuore e dello spirito, cioè il sacrificio interiore, spirituale, non era, infatti, qualcosa di accidentale nell'atto di culto, ma ne costituiva l'essenza.

Con l'esilio, e la distruzione del Tempio, i deportati d'Israele, tornarono alla prima norma culturale. Leggiamo nel libro del profeta Geremia:

Io però non parlai né diedi ordini sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d'Egitto, ma ordinai

loro: "Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici" (Ger 7, 22-25).

Il sacrificio spirituale nasceva dall'ascolto e dalla risposta alla voce del Signore, dall'ascolto-accettazione della parola-volontà di Dio. Così, ad esempio, prega il salmo 39 (40):

Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio,  
quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare!  
Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere con-  
tati.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto,  
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

Allora ho detto: "Ecco, io vengo.

Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà:  
mio Dio, questo io desidero;  
la tua legge è nel mio intimo" (Sal 39, 7-9).

Notiamo come nel salmo citato venga sottolineata la superiorità dell'offerta interiore sul sacrificio; è interessante constatare, inoltre, la presenza di una "lode-ringraziamento" e della dichiarazione di voler annunciare e proclamare le meraviglie Dio.

In questo orizzonte si colloca la vita di Gesù, che più volte richiama la concezione cultuale dei profeti (cfr. Mt 9, 13; Mt 15, 7-9; Mt 21,13). Tutta la sua esistenza, infatti, è un culto al Padre, un'offerta della vita per la remissione dei peccati nell'obbedienza totale (cfr. Ebr 10, 5-7). Nell'ultima cena il Signore Gesù, nel pane/corpo e nel vino/sangue, anticipò sacramentalmente il suo sacrificio sulla croce, ultimo atto del suo sacrificio spirituale; rese

grazie e lodò il Padre per aver redento e salvato tutti gli uomini con il dono del Figlio suo, fatto uomo, obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce. Per la salvezza dell'umanità il Figlio liberamente accettò "di vivere nella totale e fedele obbedienza al Padre", divenendo "in tutta la sua persona, vita e attività, un sacrificio spirituale al Padre".

L'offerta del suo corpo e del suo sangue ai discepoli indicava (e indica oggi) l'intima comunione che i suoi discepoli dovevano (e devono) avere con il suo sacrificio.

Leggiamo a tale proposito in *Lumen Gentium* 10: "Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1 Pt 3,15)".

Questo atto di culto, questo sacrificio spirituale a cui sono chiamati tutti i battezzati trova il suo punto più alto e la sua fonte nella liturgia, in modo particolare nell'eucarestia. In questa, fedeli al comando del Signore, rendiamo grazie al Padre per la salvezza donataci nel Figlio, per le meraviglie che ha compiuto, e offriamo a Dio, con/per/in Cristo, noi stessi. Questo è il culto della chiesa, rendere grazie al Padre per la salvezza donataci e offrirgli la nostra esistenza con/per/in Cristo.

## **Madre e Maestra**

---

... siamo stati amorevoli in mezzo a voi,  
come una madre che ha cura dei propri figli.  
Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non  
solo il vangelo di Dio,  
ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.  
(1Ts 2, 7-8)

Il testo paolino ben ci introduce all'immagine di Chiesa madre e maestra, immagine ben nota ai cristiani dei primi secoli. Scriveva, infatti, san Cipriano nel *De Ecclesiae catholicae unitate*: "Non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre", e Ireneo di Lione, nell'orizzonte di 1 Tm 3,15 ("... nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità"), affermava: "Conserviamo con cura questa fede che abbiamo ricevuto dalla Chiesa, perché, sotto l'azione dello Spirito di Dio, essa, come un deposito di grande valore, chiuso in un vaso prezioso, continuamente ringiovanisce e fa ringiovanire anche il vaso che la contiene".

I brevi passi patristici evidenziano come la Chiesa sia madre e maestra in virtù della trasmissione della fede ricevuta dagli Apostoli. "È la Chiesa che custodisce la memoria delle parole di Cristo e trasmette di generazione in generazione la confessione di fede degli Apostoli" (CCC 171).

La Chiesa ha ricevuto il Vangelo per donarlo/annunciarlo a tutti gli uomini. "È lei che ogni giorno ci insegna la legge di Gesù Cristo, ci mette in mano il suo Vangelo e ci aiuta a decifrarlo. Che ne sarebbe di questo piccolo libro, o in quale stato ci sarebbe pervenuto se, per ipotesi impossibile, non fosse stato redatto e

poi conservato e commentato nella grande comunità cattolica?”. Con l’ascolto della Tradizione e del Magistero, precisa il teologo francese De Lubac, “non preferiamo la Chiesa alla Scrittura, ma la spiegazione della Scrittura fatta da tutta la Chiesa alla nostra individuale spiegazione”.

Con il sacramento del Battesimo, inoltre, la Chiesa genera nuovi figli nel Figlio, li rende partecipi della natura divina (cfr. 2Pt 1,4), li custodisce, li guida, li educa e li nutre con la grazia dei sacramenti, sostegno lungo la « via » (cfr. CCC 2030).

Ogni battezzato è figlio della Chiesa, poiché in essa generato alla vita divina; allo stesso tempo la Chiesa è madre in ciascuno dei suoi membri. Ciascun battezzato, infatti, con la fede e le opere, collabora a generare nuovi figli in Cristo. A tale proposito è bene richiamare il ruolo del popolo di Dio, della comunità ecclesiale, nel rito del battesimo degli adulti e dei bambini, e la partecipazione di ogni discepolo di Cristo alla missione evangelizzatrice della Chiesa (cfr. LG 11). È la Chiesa intera, afferma papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, che deve arrivare a tutti, che deve essere Madre dal cuore aperto.

Il Concilio Vaticano II, in *Lumen Gentium*, utilizza in più contesti l’immagine della Chiesa madre (anche se non viene assunta quale immagine principale della Chiesa, LG 6): in relazione alla cura e all’amore per catecumeni (LG 14), alla preghiera per l’unità del corpo di Cristo (LG 15), ai coniugi e genitori cristiani, che “edificando la carità fraterna diventano testimoni e cooperatori della fecondità della madre Chiesa” (LG 41), e ai consacrati (LG 42).

Modello della maternità della Chiesa è la vergine Maria, che, nel-

la pienezza dei tempi diede alla luce, per opera dello Spirito Santo, il figlio di Dio. La maternità della Chiesa si pone in continuità con quella della Vergine: “La Chiesa contemplando la santità misteriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio” (LG 64).

Scrivendo S. Leone Magno:

“L'origine che (Cristo) ha preso nel grembo della Vergine, l'ha posta nel fonte battesimale; ha dato all'acqua quel che aveva dato alla Madre; difatti, la virtù dell'Altissimo e l'adombramento dello Spirito Santo (cfr Lc 1,35), che fece sì che Maria desse alla luce il Salvatore, fa anche sì che l'acqua rigeneri il credente.





# **III**

## **Lectio salesiana**

## **Essere salvati, essere perseveranti**

---

### **Invocazione**

O Santo Spirito,  
Amore che procede dal Padre e dal Figlio,  
Fonte inesauribile di grazia e di vita,  
a te desidero consacrare la mia persona,  
il mio passato, il mio presente, il mio futuro, i miei desideri,  
le mie scelte, le mie decisioni, i miei pensieri, i miei affetti,  
tutto quanto mi appartiene e tutto ciò che sono.  
Tutti coloro che incontro, che penso, che conosco, che amo  
e tutto ciò con cui la mia vita verrà a contatto:  
tutto sia beneficato dalla Potenza della tua Luce, del tuo Calore,  
della tua Pace.

O Spirito dell'Eterno Amore  
vieni nel mio cuore, rinnovalo  
e rendilo sempre più come il Cuore di Maria,  
affinché io possa diventare, ora e per sempre,  
Tempio e Tabernacolo della Tua Divina presenza.

### **Costituzioni SDB art.23**

La professione religiosa è un segno dell'incontro di amore tra il Signore che chiama e il discepolo che risponde donandosi totalmente a Lui e ai fratelli. È una scelta tra le più alte per la coscienza di un credente, un atto che riprende e riconferma il mistero dell'alleanza battesimale per una sua espressione più intima e piena.

Obbligandosi pubblicamente di fronte alla Chiesa, mediante il

cui ministero viene consacrato più intimamente al servizio di Dio, il salesiano inizia una vita nuova che si realizza in un servizio di dedizione permanente ai giovani.

Nella professione si esprime anche l'impegno reciproco del professore che entra nella Società e di questa che lo accoglie con gioia.

### **Costituzioni FMA art. 5**

Il Padre ci chiama a vivere con maggior pienezza il nostro Battesimo e ci consacra col dono dello Spirito. Unite in comunità ci impegniamo con voto pubblico a seguire Cristo casto, povero obbediente, totalmente disponibili alla sua missione di salvezza. Professiamo così di voler vivere per la gloria di Dio in un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità.

### **Vivere in pienezza il Battesimo**

Il Battesimo: è la parola che accomuna i due articoli. La nostra vita consacrata sta all'interno della vocazione cristiana e battesimale. Non c'è nulla di più importante della grande vocazione insita nel Battesimo e nella chiamata alla fede e alla vita ecclesiale. La vita religiosa, che manifesta ed esplicita il dono del Battesimo, deve essere connotata da grande radicalità nella sequela Christi. Serietà, consapevolezza, totale affidamento a Colui che chiama devono accompagnare l'atto pubblico della Professione religiosa.

I Voti fatti davanti a Dio sono fatti anche davanti alla comunità con cui ci si lega, davanti ai fratelli o alle sorelle con cui ci si impegna. S. Benedetto nella sua Regola dice che i Voti avvengono "coram Deo et sanctis eius", davanti a Dio e davanti ai suoi santi. I Voti sono un atto di amore, esprimono la volontà di donare a Dio la propria vita, di consegnarsi a Lui. Sono l'umile risposta al dono di Dio.

Con i Voti promettiamo di voler restare fedeli nelle diverse età della vita, sono un "sì" a tutto ciò che potrà accadere in quanto a cambiamenti di incarichi, a cambiamenti della salute, a cambiamenti sul piano psicologico e affettivo, fedeli a tutto ciò che non si può prevedere.

Fedeltà e perseveranza sono oggi problematiche e rendono precario ogni tipo di impegno, a tutti i livelli. Chi fa la Professione Religiosa deve sapere che questa stessa vita in cui si vede la pienezza di significato, la gioia del proprio vivere, è anche la vita in cui si "perderà la vita", in cui si morirà, perché totalmente appartenenti a un Altro a cui ci si è consegnati.

I Voti sono quindi l'espressione concreta del nostro amore a Cristo che ci ha chiamati a stare con Lui "usque ad mortem".

E' sempre necessario riandare alla motivazione originaria della vocazione, andando oltre ciò che ha potuto sovrapporsi negli anni e che può aver offuscato lo stupore e la genuinità evangelica degli inizi.

### **"Dio chiama, il discepolo risponde"**

La vita religiosa esiste come risposta piena di stupore e gratitudine a Dio che chiama.

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15, 16). Gesù chiama "a stare con Lui" (cf Mc 3, 14); Giovanni e Marco esprimono lo stesso pensiero; stare con Gesù, stare, rimanere con costanza alla scuola del Maestro per imparare il suo stile di vita, il suo modo di rapportarsi con il Padre, il suo modo di incontrare le persone, la sua intensa concentrazione nella preghiera, il suo quotidiano annientamento perché il Padre sia glorificato e i fratelli salvati nell'abbraccio di una misericordia che non conosce limiti, fino al dono della vita.

E' necessario stare alla scuola del Maestro per non camminare su strade inquinate dalla mondanità. Stare con Lui perché è Lui che ci invia, è Lui che ci manda ai giovani e soltanto portando in cuore il "suo mandato" possiamo portare frutto.

Portare frutto non significa avere successo; la via apostolica percorsa da Gesù insegna a rimanere fedeli alla missione, vivendo il suo stesso "amore ostinato" che resiste ad ogni insuccesso, ad ogni fatica, ad ogni indifferenza, perché l'amore vince sempre nei tempi che Dio stesso dispone.

### **Mandati ai giovani**

Il sogno dei nove anni ha fatto vedere a Giovanni Bosco il campo in cui doveva lavorare, e non era un campo molto facile, anzi "impossibile", stando alle parole del ragazzo, ma il Personaggio misterioso ha chiarito subito il contenuto della missione evangelizzatrice: Mettiti immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.

Parole semplici, essenziali, evangeliche, sempre attuali. Sono le stesse parole che don Bosco invierà a Maria Domenica Mazzarello, ancora ragazza e che, a Mornese, aveva iniziato l'oratorio per le ragazze, parole scritte su un semplice biglietto e recapitato da don Pestarino: "Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù, e fate il possibile per impedire il peccato, fosse anche solo un peccato veniale".

Questo è il cuore, il fondamento della nostra missione educativa ed evangelizzatrice, anche dell'era digitale ed è urgente non dimenticarlo, per aiutare i giovani a scendere dalla galassia virtuale per immergersi nella vita di ogni giorno, per incontrare Cristo che vive nell'uomo concreto e invita ad entrare nel vasto campo dell'impegno per gli altri. Nulla deve offuscare nella nostra vita salesiana, il punto fondamentale della missione: che i giovani possano incontrare Gesù.

### **Per approfondire**

Leggere e approfondire le Costituzioni SDB e FMA in maniera congiunta impone una importante considerazione, non certamente scontata, ma feconda di ulteriori riflessioni e approfondimenti sia a livello teorico-carismatico, sia in riferimento alla missione educativa tra i giovani. La sintonia spirituale dei nostri Fondatori deve continuare oggi a guidare cammini e progetti nell'unico e comune impegno della salvezza dei giovani.

Riporto due testi dell'omelia che il Rettor Maggiore don Juan Edmundo Vecchi fece alla chiusura del Capitolo Generale XX delle FMA: "Don Bosco divenne riferimento definitivo a cui madre Mazzarello ispirò la sua vita: ascoltato con attenzione e seguito con fedeltà. E don Bosco, da parte sua, convinto del dono provvidenziale che per lui significò l'incontro con Maria Domenica Mazzarello, segue, accoglie, valorizza, si lascia ispirare da quanto essa va creando nel proprio ambiente, consiglia su richiesta e orienta quando ne scorge la necessità. ... Entro la Famiglia Salesiana, formata da vari rami, sorti in tempi diversi, i nostri due Istituti hanno un rapporto unico che rende più intensa la comunione, più simili le fattezze spirituali, più stretta la corresponsabilità. Il vincolo di parentela non è con tutti allo stesso grado. L'appartenenza alla Famiglia non livella, ma valorizza quello che è maturato nella storia. La nostra relazione proviene dal fatto che siamo nati come consacrati per la missione giovanile, nello stesso focolare carismatico, fratelli di sangue" (Omelia del 14 novembre 1996 al termine del CG XX FMA in Atti del Capitolo Generale. "A te le affido").

La sequela Christi chiede la fedeltà e la perseveranza fino alla

fine. Chiede l'approfondimento della vita interiore, chiede di andare in profondità di sé stessi. Ogni tappa della vita va vissuta nella pienezza del dono ricevuto, senza nostalgie, come dice Paolo "dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù" (Fil 3, 13-14) senza amarezze per il ricordo di fatiche, incomprensioni, difficoltà di rapporti e collaborazioni, nella pace di chi ha vissuto unicamente per Cristo.

### **Preghiera**

Signore, che solo sei santo,  
santifica la mia anima e il mio corpo,  
la mia mente e il mio cuore,  
gli affetti e i sentimenti:  
rinnovami completamente!  
Radica il tuo timore nelle mie membra  
e rendi indelebile in me la tua santità.  
Sii il mio aiuto e il mio protettore  
dirigendo la mia vita nella pace  
e rendendomi degno di essere ammesso alla tua destra  
con i tuoi santi:  
per le preghiere e l'intercessione della tua santissima Madre,  
delle Potenze spirituali e immacolate che ti servono  
e di tutti i santi a te graditi dall'inizio dei secoli. Amen.  
(S. Giovanni Crisostomo)



## La Chiesa, comunità dal cuore in comune

---

### Invocazione

O Spirito Santo, anima dell'anima mia,  
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.  
Sei tu, o Spirito di Dio, che mi rendi capace di chiedere  
e mi suggerisci che cosa chiedere.  
O Spirito d'amore, suscita in me il desiderio di camminare con  
Dio:  
solo tu lo puoi suscitare.  
O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima nella quale  
abiti  
e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni:  
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.  
O Spirito dolce e soave, orienta sempre più la mia volontà verso  
la tua,  
perché la possa conoscere chiaramente, amare ardentemente  
e compiere efficacemente. Amen.  
(San Bernardo)

### Costituzioni SDB art. 49

Vivere e lavorare insieme è per noi salesiani una esigenza fondamentale e una via sicura per realizzare la nostra vocazione. Per questo ci riuniamo in comunità nelle quali ci amiamo fino a condividere tutto in spirito di famiglia e costruiamo la comunione delle persone.

Nella comunità si riflette il mistero della Trinità; in essa troviamo una risposta alle aspirazioni profonde del cuore e diventiamo per i giovani segni di amore e di unità.

### **Costituzioni FMA art. 25**

Ad imitazione dei primi cristiani ognuna di noi metta volentieri a disposizione della comunità oltre ai beni materiali e al frutto del suo lavoro, anche il proprio tempo, le doti e le capacità personali.

Questa condivisione e comunione fraterna si estenda alla comunità locale a quella ispettoriale tramite l'Ispettrice, e a quella mondiale tramite la Superiora generale, in modo che tutto possa essere messo a servizio delle finalità apostoliche dell'Istituto, secondo le necessità delle diverse situazioni.

### **La comunità: scuola di carità**

I due articoli delle Costituzioni ci parlano della comunità come il luogo in cui fare della propria vita un dono.

S. Benedetto nella sua Regola aveva definito il monastero come "scuola del servizio divino". La successiva tradizione cistercense, che alla Regola voleva tornare e che pensò subito di redigere una Carta Caritatis, affinché dappertutto si potesse vivere "una medesima carità", chiamerà il monastero "scuola di carità", luogo in cui la carità è coltivata, insegnata, trasmessa in una quotidiana pratica e mediante costante esercizio. Questa definizione si può applicare ad ogni comunità religiosa, perché è un progetto di vita mai pienamente realizzato.

Il documento sulla "Vita fraterna in comunità" sottolinea l'importanza della visibilità della carità come testimonianza del Dio-Amore presente nella storia: "È necessario ricordare a tutti che la comunione fraterna, in quanto tale, è già apostolato, contribuisce cioè direttamente all'opera di evangelizzazione. Il segno

per eccellenza lasciato dal Signore è infatti quello della fraternità vissuta: - Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri".

La Koinonia, la vita comune nella carità, è l'essenza della vita religiosa. È la fedeltà al Vangelo che impone alla vita religiosa di dare questo primato alla vita fraterna.

È significativo che questa centralità della vita fraterna appaia sempre agli inizi di ogni vita religiosa. Prima dell'affacciarsi di un carisma specifico o di un'opera particolare, i primi compagni, sull'esempio degli Apostoli, legati dall'amore fraterno e dal vincolo della carità, gustano la dolcezza dell'essere un cuor solo e un'anima sola, come condizione per essere sempre con il Signore. Così è stato per don Bosco con i primi ragazzi che si sono raccolti intorno a lui impegnandosi a vivere in maniera concreta la carità e così è avvenuto per Maria Domenica Mazzarello con il primo gruppo che ha condiviso con lei l'ideale della vita in comune per dedicarsi a tempo pieno alle ragazze. Questo deve essere il criterio sul quale ogni comunità e ciascun religioso si misura: non l'efficienza, non le opere, ma la testimonianza quotidiana del "bonum" dei fratelli che vivono insieme. Solo la carità è garanzia di vita.

### **Come la prima comunità cristiana**

Non basta essere sottomessi tutti insieme a una sola autorità; non basta condividere i pasti, gli orari, i locali, la preghiera perché ci sia vita comune: una comunità religiosa non è una pensione o un collegio. Per fare comunione occorre l'amore degli uni per gli altri; occorre esercitarsi all'uso della misericordia, della pazienza, del perdono; occorre far posto all'altro non solo nella propria vita esteriore, ma innanzitutto nel proprio pensare, nella preghiera, nel dialogo con Dio. Questo implica il farsi carico spiritualmente degli altri, fino ad assumere la responsabilità della santità dell'altro come della propria: a questo deve tendere la preghiera gli uni per gli altri.

Una comunità che condivide il "vivere e lavorare insieme" condivide tutto, anche la cura della casa e delle cose; tutto questo dev'essere compito di tutti; don Bosco e madre Mazzarello non hanno mai pensato ad una comunità divisa tra studiosi e addetti ai lavori manuali.

Nella comunità nessuno è superiore agli altri, i ruoli e le diverse incombenze non giustificano modi di fare e atteggiamenti di superiorità.

E' importante riaccendere quotidianamente la carità in comunità, perché non sia un'equipe di operatori religiosi o una pensione familiare.

La vita comune deve essere sempre rinnovata, sempre ricondotta "al fervore primitivo", risalire cioè al fervore evangelico che ha ispirato e animato le origini.

Per quanto il passato sia stato "glorioso" si può sempre diventare "sale che ha perso il sapore" (Mt 5,13).

Bisogna incessantemente riattizzare il fuoco, la carità fraterna, perché il grande pericolo nella vita è quello segnalato da Gesù: il raffreddarsi della carità.

Nella koinonia non c'è posto per "l'occhio malvagio" che genera invidie, gelosia, concorrenza, falso vanto.

S. Basilio, fondatore in Oriente di comunità monastiche, diceva che "chi offende la vita comune parlando male di un altro, va separato dalla comunità e chi mormora, dando prova di mancare di fede e di speranza, si rende estraneo alla comunità".

Oggi, nelle nostre comunità dobbiamo nuovamente andare, nella preghiera e nel dialogo fraterno, a quel "in principio è l'Amore". Ogni vero "principio" viene da Dio e porta quindi il sigillo dell'amore.

È un invito a vivere la "spiritualità del pellegrinaggio", a metterci in viaggio ogni giorno in novità, per imparare il modo di amare di Dio Trinità Padre, Figlio, Spirito Santo e diffondere intorno a noi questo amore.

L'Amore di Dio ha dato vita alla Creazione e alla Redenzione; ha dato vita alla Chiesa e, nella Chiesa, per un dono gratuito, ci ha consegnato un dono dello Spirito Santo. Se possediamo la carità, possiamo essere la voce di Dio in mezzo agli uomini e alle donne del nostro tempo.

### **Per la riflessione**

- Come vivo la carità fraterna?
- Ho escluso qualcuno dai miei rapporti?
- Conservo rancore?
- Sono indifferente?
- Mi isolo?
- Mi rendo disponibile?
- So condividere?
- Sono capace di dimenticare, di perdonare, di fare il primo passo?
- Sono geloso, invidioso, aggressivo?
- Quando parlo lo faccio con verità e carità?

### **Preghiera**

Signore Gesù,  
umile inviato del Padre,  
Agnello senza macchia,  
tu hai vissuto la spiritualità del dono  
e inviti anche noi su questa strada.  
Donaci un cuore riconoscente,  
capace di apprezzare i tanti doni della vita  
perché tutto è grazia.  
Donaci un cuore generoso  
che non trattienga i doni ricevuti,  
ma li sappia effondere con semplicità evangelica,  
condividendo la gioia della fraternità  
e il bene inestimabile del tuo Vangelo.

## Essere poveri in spirito per essere costruttori del Regno dei Cieli

---

### Invocazione

Vieni, o Spirito Santo,  
e da' a noi un cuore nuovo,  
che ravvivi in noi tutti i doni da te ricevuti con la gioia di essere  
Cristiani,  
un cuore nuovo sempre giovane e lieto.  
Vieni, o Spirito Santo,  
e da' a noi un cuore puro, allenato ad amare Dio,  
un cuore puro,  
che non conosca il male se non per definirlo,  
per combatterlo e per fuggirlo.  
Vieni, o Spirito Santo,  
e da' a noi un cuore grande, aperto alla tua silenziosa  
e potente parola ispiratrice, e chiuso ad ogni meschina ambizio-  
ne,  
un cuore grande e forte ad amare tutti,  
a tutti servire, con tutti soffrire;  
un cuore grande, forte, solo beato di palpitare col cuore di Dio.  
(Beato Paolo VI)

### Costituzioni SDB art. 73

Don Bosco visse la povertà come distacco del cuore e generoso servizio ai fratelli, con uno stile austero, industrioso e ricco di iniziative. Sul suo esempio anche noi viviamo nel distacco da ogni bene terreno e partecipiamo con intraprendenza alla missione della Chiesa, al suo sforzo per la giustizia e la pace, spe-

cialmente con l'educazione dei bisognosi. La testimonianza della nostra povertà, vissuta nella comunione dei beni, aiuta i giovani a superare l'istinto del possesso egoistico e li apre al senso cristiano del condividere.

### **Costituzioni FMA art. 8**

Viviamo la nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice come risposta al Padre che in Cristo ci consacra, ci raduna, ci manda. Nella grazia dello Spirito Santo ci doniamo a Dio sommamente amato, seguendo Cristo più da vicino nella sua missione di salvezza. In una comunità animata dallo spirito apostolico di don Bosco e di madre Mazzarello, viviamo con radicalità la vita nuova delle beatitudini annunciando e testimoniando alle giovani e con le giovani la Buona Novella della redenzione. Collaborando così nella Chiesa con nuovo e speciale titolo per l'avvento del Regno, trasformiamo ogni istante della nostra esistenza in un gioioso inno di adorazione e di lode e diventiamo segno dei beni celesti già presenti in questo mondo.

Approfondendo la nostra missione educativa e guardando al mondo giovanile di oggi ci rendiamo conto che troppo spesso i giovani, ma non solo loro, cercano un Gesù "privato" a prescindere dalla Chiesa e dal suo insegnamento.

Per dire loro una parola autorevole ed efficace vorrei interpellare tre Pontefici: Paolo VI, Benedetto XVI e Papa Francesco.

Non ci ha forse insegnato don Bosco ad ascoltare il Papa e a mettere in pratica le sue parole?



Paolo VI nel Pensiero alla morte: “Prego il Signore che mi dia grazia di fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa. Potrei dire che sempre l'ho amata; fu il suo amore che mi trasse fuori dal mio gretto e selvatico egoismo e mi avviò al suo servizio; e che per essa, non per altro, mi pare d'aver vissuto. Ma vorrei che la Chiesa lo sapesse; e che io avessi la forza di dirglielo, come una confidenza del cuore, che solo all'estremo momento della vita si ha il coraggio di fare. Vorrei finalmente comprenderla tutta nella sua storia, nel suo disegno divino, nel suo destino finale, nella sua complessa, totale e unitaria composizione, nella sua umana e imperfetta consistenza, nelle sue sciagure e nelle sue sofferenze, nelle debolezze e nelle miserie di tanti suoi figli, nei suoi aspetti meno simpatici, e nel suo sforzo perenne di fedeltà, di amore, di perfezione e di carità. Corpo mistico di Cristo. Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla, in ogni essere che la compone, in ogni Vescovo e sacerdote che l'assiste e la guida, in ogni anima che la vive e la illustra; benedirli. Anche perché non la lascio, non esco da lei, ma più e meglio, con essa mi unisco e mi confondo: la morte è un progresso nella comunione dei Santi.

Benedetto XVI ai giovani a Cracovia il 27 maggio 2006. Commentando un brano del Vangelo di Matteo (Mt 7, 24-27) disse: “Amici miei, che cosa vuol dire costruire sulla roccia? Costruire sulla roccia vuol dire anche costruire su Pietro e con Pietro. A lui infatti il Signore disse: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" (Mt 16, 16). Se Cristo, la Roccia, la pietra viva e preziosa, chiama il suo Apostolo pietra, significa che egli vuole che Pietro, e insieme a lui la Chiesa intera, siano segno visibile dell'unico

Salvatore e Signore. Io vi dico: non abbiate paura a costruire la vostra vita nella Chiesa e con la Chiesa! Siate fieri dell'amore per Pietro e per la Chiesa a lui affidata. Non vi lasciate illudere da coloro che vogliono contrapporre Cristo alla Chiesa! C'è un'unica roccia sulla quale vale la pena di costruire la casa. Questa roccia è Cristo. C'è solo una pietra su cui vale la pena di poggiare tutto. Questa pietra è colui a cui Cristo ha detto: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa" (Mt 16, 18)". Papa Francesco alle Superiori Generali: - "l'ecclesialità è una delle dimensioni costitutive della vita consacrata, dimensione che deve essere costantemente ripresa e approfondita nella vita. La vostra vocazione è un carisma fondamentale per il cammino della Chiesa, e non è possibile che una consacrata e un consacrato non "sentano" con la Chiesa. Un "sentire" con la Chiesa, che ci ha generato nel Battesimo; un "sentire" con la Chiesa che trova una sua espressione filiale nella fedeltà al Magistero, nella comunione con i Pastori e il Successore di Pietro, Vescovo di Roma, segno visibile dell'unità. L'annuncio e la testimonianza del Vangelo, per ogni cristiano, non sono mai un atto isolato. Sentite la responsabilità che avete di curare la formazione dei vostri Istituti nella sana dottrina della Chiesa, nell'amore alla Chiesa e nello spirito ecclesiale (Ai partecipanti all'Assemblea plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali 8 maggio 2013).

Queste profonde e autorevoli parole suggeriscono che la Chiesa è la casa di Dio, la nostra casa. La Chiesa, Casa di Dio, ci offre quotidie un grande dono e ci invita a farne tesoro: il dono della Parola e del Pane Eucaristico.

### **Il dono della Parola**

A te, creatrice Parola, che stai  
fin dal principio dei mondi e sei  
anima e senso delle nostre parole,  
a questo nostro infinito pensare;

a te, paurosa Parola, che solo  
a sussurrarti dovremmo morire:  
che tagli ogni giuntura, e del cuore  
l'impenetrabile abisso sconvolgi:

Parola amata, cercata, fuggita,  
che tutto metti a nudo e denunci  
anche le macchie nel cuore degli angeli:  
ecco, salvezza e sapienza è arrendersi.  
(David Maria Turoldo)

Noi diventiamo la Parola che ascoltiamo, ci assimiliamo alla  
Parola che meditiamo e diventiamo profeti di speranza, cantori  
della “Buona Notizia” che è Cristo Gesù Parola del Padre.

Il dono dell'Eucaristia  
L'Eucarestia è la meraviglia  
della mia vita.  
Mi cibo ogni giorno  
del Corpo del Signore  
che ha scelto  
le mani di una creatura

per cambiare il pane nel suo Corpo Santo.  
Nutrita di Lui  
vivo ogni giornata come liturgia  
e ogni liturgia come ingresso  
nella santità di Dio.

Conclusa la celebrazione eucaristica  
la continuo nella vita.  
Per la Sua grazia  
a qualsiasi ora sono pronta  
ad ascoltare  
e a dire a chi mi cerca:  
“Eccomi”.

Per la Sua presenza  
so trovare la parola o il silenzio  
per chi non è in pace  
per vivere povera,  
per non smarrirmi  
quando sperimento la debolezza  
e aprirgli le braccia e il cuore  
per fare spazio alla Sua infinita misericordia.

Per la Sua forza  
sono disponibile  
ad aiutare chi ha perso la speranza,  
a insegnare tacendo che la sofferenza passa,  
ma l'aver sofferto resta.

Per la Sua umiltà  
imparo a gustare la gioia di servire,  
a comprendere che solo il tempo,  
l'esperienza e tanta preghiera  
sono la strada per arrivare  
alla sapienza del cuore.

Grazie, Gesù, per questi doni.  
Come vorrei  
che di tutti noi che ci nutriamo di te  
la gente possa dire:  
“E’ un pezzo di cielo”.  
(Ernesto Olivero)

L'Eucaristia è la forza e il gaudio della nostra vita, è quel “pezzo di cielo” che deve renderci “pezzo di cielo”. È l'Eucaristia che rinnova e dà forza alla nostra fede e alla nostra testimonianza.

**Per la riflessione**

- Come valorizzare personalmente e comunitariamente il dono della Parola e dell'Eucaristia e farne una forza e una luce per le nostre giornate, per la nostra missione educativa?
- Come aiutare le giovani generazioni a valorizzare questo dono?

**Preghiera**

O Signore, Dio nostro, proteggi sempre la tua Chiesa, sostienila in tutte le difficoltà che incontra nel suo cammino terreno e fa' che sia nel mondo un segno vivo della tua presenza.

Concedi a tutto il popolo cristiano il dono dell'unità e della pace,  
perché possa presto formare una sola famiglia,  
stretta dalla stessa fede e dallo stesso amore.

## **Essere fedeli a Dio e avere fiducia nella sua Provvidenza**

---

### **Invocazione**

Vieni, Santo Spirito,  
scava in noi la profondità dell'ascolto,  
rendi il nostro cuore dimora di Dio.  
Vieni, Santo Spirito,  
rendici sensibili alle voci e ai silenzi di Dio.  
Donaci un'umiltà profonda, una vita sobria,  
la scienza vera.  
Vieni, Spirito Santo, infondi in noi la forza,  
la prudenza e la pace.  
perché affascinati dallo splendore della tua bellezza,  
avvolti dalla magnificenza della tua bontà,  
noi possiamo consegnare a te la nostra vita  
e tu compia in noi quello che desideri. Amen

### **Costituzioni SDB art. 17**

Il salesiano non si lascia scoraggiare dalle difficoltà, perché ha piena fiducia nel Padre: «Niente ti turbi», diceva Don Bosco. Ispirandosi all'umanesimo di san Francesco di Sales, crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza. Coglie i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo: ritiene tutto ciò che è buono, specie se gradito ai giovani. Poiché annuncia la Buona Novella, è sempre lieto. Diffonde questa gioia e sa educare alla letizia della vita cristiana e al senso della festa: «Serviamo il Signore in santa allegria».

### **Costituzioni FMA art. 18**

Per seguire Cristo con cuore più libero, mosse dallo Spirito Santo, abbracciamo volontariamente la povertà evangelica. Ci inseriamo in tal modo nel mistero di annientamento del Figlio di Dio che, essendo ricco, si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà. Imitiamo Maria, l'umile ancella che tutto ha dato al suo Signore. Con filiale abbandono alla provvidenza del Padre ci rendiamo disponibili senza riserve per un servizio alla gioventù bisognosa, divenendo segno della gratuità dell'amore di Dio. Testimoniamo così che Egli è l'unico nostro Bene e che tutte le cose create ci sono donate soltanto per aprirci alla carità.

I due articoli fondano e guidano la nostra riflessione sul grande tema della povertà evangelica, virtù capace di generare nel nostro spirito la libertà, la gioia, la disponibilità a servire con amore gratuito i giovani che il Signore ci affida.

Il consiglio evangelico della povertà coinvolge la totalità della persona e dell'essere. Investe non soltanto il possesso delle cose, ma ogni altra realtà che dia una qualche sicurezza: le cose, gli altri, Dio. Non bastano i segni esterni della povertà; essi non impediscono di conservare in sé un'ambizione umana, un bisogno di potenza, un desiderio di dominare il prossimo, appena mascherati dalle apparenze. Per poter vivere la povertà nell'ottica evangelica è necessario verificare il proprio atteggiamento nei confronti della vita, che può essere sentita o come dono o come cosa propria.

Ciò richiede un processo di maturazione della persona verso un'identità fondata sull'essenzialità e sull'interiorità. Povertà e



identità sono dunque fundamentalmente collegate. Questo però esige un cammino di maturazione che conduca la persona alla consapevolezza che il consiglio evangelico della povertà, pienamente vissuto, libera dal pericolo di essere invischiati nella seducente ricchezza del possedere, del sapere e del potere; ci libera dalla schiavitù dei nostri bisogni e desideri, dall'ansietà connessa con l'acquisto dei beni materiali e dalla tirannia del consumismo. Per superare la dinamica dell'avere occorre realizzare un altro passaggio che ritengo fondamentale: dal bisogno di possedere all'esigenza di condividere, per questo occorre contrapporre al possesso l'espropriazione, cioè la capacità di vivere nel provvisorio senza appartenersi; la disponibilità come ospitalità, come capacità di lasciare spazio per gli altri dentro di sé, la consegna di sé che implica la capacità di dire di sì a ciò che siamo, ma nello stesso tempo di donarsi, di mettersi nelle mani di un altro, di arrendersi al progetto di Dio.

Il consiglio evangelico della povertà, vissuto potenziando gli atteggiamenti del condividere, diventa una via privilegiata per ancorare il cuore della Figlia di Maria Ausiliatrice e del Salesiano nell'amore e nella totale appartenenza al Signore. Mentre li fa maturare nella libertà interiore, li apre alla solidarietà e alla condivisione con altri fratelli e sorelle che sono nel bisogno. Educa inoltre alla gratuità, a costruire legami liberi da qualsiasi possesso o potere o interesse.

La povertà evangelica, intesa come un "nuovo modo di accostarsi" alla realtà di sé stessi, degli altri, di Dio, esige un impegno di formazione continua che conduca la persona verso la costruzione di un'identità caratterizzata dall'umile accettazione e consegna di

sé. La povertà ci permette l'accettazione della "dipendenza" esistenziale da un Altro, l'accettazione della precarietà dell'oggi, il recupero dell'interiorità, come ritorno a quella dimensione di essenzialità che ci fa sentire al tempo stesso spogli e liberi.

Con filiale abbandono alla provvidenza del Padre ci rendiamo disponibili senza riserve per un servizio alla gioventù bisognosa, divenendo segno della gratuità dell'amore di Dio.

Testimoniamo così che Egli è l'unico nostro Bene e che tutte le cose create ci sono donate soltanto per aprirci alla carità.

Un giorno un frate chiede a Francesco d'Assisi di poter possedere un salterio. Francesco gli nega il permesso e gli dice: «Se cominci con un salterio, poi vorrai un breviario, e una volta avuto il breviario ti siederai sullo stallone di un coro come un grande prelato e dirai al fratello: portami il mio breviario!».

Il possesso induce facilmente a farsi servire dagli altri e a dominarli. Esso porta con sé il pericolo di fare delle distinzioni nella valutazione delle persone, di erigere muri divisorii che impediscono di incontrarsi come fratelli e sorelle.

L'esigenza della condivisione fraterna non è lasciata alla nostra discrezione. Essa è espressione diretta e immediata della fede nell'unico Signore e Maestro Gesù Cristo: «Uno solo è il vostro maestro, e voi siete tutti fratelli» (Mt 23, 8). La fraternità cristiana è una conseguenza della professione di fede nel Maestro comune che da ricco che era si è fatto povero.

«La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per

guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada». (EG 46)

Le parole di papa Francesco sono un invito a ripensare i rapporti fraterni all'interno di un ritmo diverso che elimina la fretta, l'affanno e favorisce il rallentamento del passo per potersi guardare negli occhi e ascoltarsi con più verità spogliandoci del possesso del nostro tempo, dei nostri progetti, delle nostre funzioni.

Il salesiano non si lascia scoraggiare dalle difficoltà, perché ha piena fiducia nel Padre: «Niente ti turbi», diceva Don Bosco. Proprio questa povertà che è libertà, aiuta a cogliere maggiormente il dono della fraternità che, «prima di essere una costruzione umana, è un dono dello Spirito. Non si può comprendere quindi la comunità religiosa senza partire dal suo essere dono dall'Alto, dal suo mistero, dal suo radicarsi nel cuore stesso della Trinità santa e santificante, che la vuole parte del mistero della Chiesa, per la vita del mondo. Per questo motivo riflettere sulla fraternità e sul compito della custodia di questo dono dall'Alto, chiede serietà, responsabilità e soprattutto impegno per vivere in una costante relazione d'amore con Cristo. Se oggi la vita consacrata vuole essere profezia, dovrà convertirsi e credere con più decisione alla propria identità di essere segno vivente dell'Amore di Dio che opera meraviglie. Nella ricerca di strade nuove, diventa indispensabile la presentazione e testimonianza della bellezza, della luminosità della vita spirituale e della vita fraterna. Realmente «la vita fraterna intende rispecchiare la profondità e la ricchezza del mistero, configurandosi come spazio umano abitato dalla Trinità, che estende così nella storia i doni della comunione propri delle tre Persone divine» (VC 41).

Una vita di comunione si realizza nella sinergia tra il dono di Dio che chiama e offre possibilità nuove, e la persona che, nel suo impegno personale, collabora per l'edificazione di relazioni fraterne intessute di interiorità, di misericordia e di accoglienza reciproca.

È proprio dalla condivisione della contemplazione, della propria vita interiore, che nasce la comunione. Come potrebbe esserci ascolto, dialogo, comprensione, cura, aiuto, prossimità, senza una condivisione piena della propria vita spirituale?

Così diventa urgente per ogni fraternità dedicare tempo e strumenti per una rinnovata purificazione quotidiana, che avrà come conseguenza l'unità e la pace.

Il dialogo fraterno favorisce questa purificazione e quella verità che fa superare ogni formalismo e ogni rigidità, perché diventa una attenzione continua a sé stessi oltre che agli altri. Infatti Papa Francesco nella sua omelia di inizio pontificato afferma: «Per custodire dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono!».

### **Preghiera**

Padre, Tu che sei in noi, fa' che ti possiamo rendere grazie  
per l'amore con il quale ogni giorno ci amanti.

Signore, nostra unica speranza,

resta con noi perché non cessiamo di cercarti,  
vinti dalla fatica,

ma continuiamo ad immergere il nostro cuore nella bellezza del  
tuo volto.

Davanti a Te stanno la nostra fragilità e il nostro desiderio,

ti preghiamo, concedici un'intelligenza che ti conosca,

un cuore che ti senta, uno spirito che ti gusti,

una sapienza che ti trovi, un'anima che ti comprenda,

occhi del cuore che ti vedano, una vita che ti sia gradita,

una perseveranza che ti attenda.

Amen.

### **Per la riflessione**

- Nel mio stare in comunità sono disponibile a rinunciare ai miei progetti e orari per dare il mio aiuto a chi è in difficoltà?
- So mettermi al secondo posto, lascio spazio nel mio cuore a sentimenti di gelosia o di invidia?
- Sono individualista, attaccato ai miei comodi, ancorato alle mie forme mentali?
- So amare anche chi è diverso da me? Emargino o ignoro le persone che non mi sono gradite?
- Guardo se tra le mie relazioni ce n'è una che mi chiede la conversione.

## **Amare senza condizioni**

---

### **Invocazione**

Spirito Santo,  
accendi in noi quello stesso fuoco  
che ardeva nel cuore di Gesù,  
mentre egli parlava del regno del Padre.  
La nostra vita, a volte è povera e nuda, priva di calore.  
Desidera essere riscaldata dal calore del tuo amore.  
Mentre tendiamo il nostro essere verso di te,  
tu deponi la pace sulla bocca del nostro cuore,  
e noi ne sentiamo il sapore.  
Spirito di Dio, mettilci al sicuro nella tua tenda,  
lontano dalla paura e dall'insipienza,  
quando le tensioni ci disorientano  
e le nostre forze interiori sono deboli.  
Rendici fedeli a questo grido della fede,  
sufficiente per vegliare.  
Rendici fedeli all'accoglienza del tuo Soffio,  
sufficiente per amare. Amen.

### **Costituzioni SDB art. 24**

Dio Padre, Tu mi hai consacrato a Te nel giorno del Battesimo. In risposta all'amore del Signore Gesù tuo Figlio, che mi chiama a seguirlo più da vicino, e condotto dallo Spirito Santo che è luce e forza, mi offro totalmente a Te, impegnandomi a donare tutte le mie forze a quelli a cui mi manderai, specialmente ai giovani più poveri, a vivere nella Società salesiana in fraterna comunione di spirito e di azione, a partecipare in questo modo alla vita e alla missione della tua Chiesa.

### **Costituzioni FMA art. 53**

In un continuo tendere all'amore nell'ottimismo salesiano, la Figlia di Maria Ausiliatrice sia attenta a correggere in sé atteggiamenti e comportamenti che non costruiscono l'unione fraterna, e pratici volentieri quell'ascesi che la presenza attiva in comunità e fra le giovani porta con sé e che è fonte di vera gioia. In un rapporto schietto e delicato viva i valori evangelici del perdono e della correzione fraterna, superando generosamente ogni risentimento e suscettibilità. Se poi le accade di offendere qualcuno obbedisca al comando del Signore: "Se ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con lui".

I due articoli delle Costituzioni sono uno il riflesso dell'altro. Non si può, secondo l'insegnamento dell'evangelista Giovanni, amare Dio e non amare il prossimo. Il primato dell'amore di Dio trova la sua verifica nel primato dell'amore per il prossimo.

Facilmente siamo vittime, se non ci radichiamo fortemente nell'amore di Dio, della schizofrenia spirituale che ci porta ad amare i giovani e a dimenticare Dio.

Guglielmo di Saint-Thierry, in una sua preghiera dice a Dio: «Tu ci hai amati per primo, perché noi ti amassimo. Non potevamo essere ciò per cui ci hai fatto se non amandoti. Hai voluto dunque che ti amassimo, noi che non potevamo amarti se non avessimo avuto il dono da te. Ma noi ti amiamo con l'affetto d'amore che ci hai infuso».

All'interno di questa competenza affettiva, si colloca primariamente la possibilità per ciascuno di noi di incontrare il suo Dio,

realizzando con lui un'alleanza d'amore sempre più intensa, fino ad approdare all'esperienza della sponsalità. Il discepolo è in grado di rispondere agli appuntamenti affettivi del suo Signore ed essere idoneo a stare in sua compagnia. Se siamo disponibili ad assecondare fino in fondo le richieste di comunione che Dio ci fa, toccheremo certamente il vertice della nuzialità. Il Signore è un seduttore instancabile, non finirà mai di chiedere reciprocità, di chiamarci per stargli sempre più vicino, perché Lui è un "fuoco divorante", un "rovetto inestinguibile". In misura della docilità con cui percorriamo il cammino della relazione con Dio, ci sarà dato di gustare l'ebbrezza dell'alleanza sponsale. Il nostro cuore poco alla volta si aprirà, fino a offrirsi totalmente a Dio, impegnandosi a donare tutte le sue forze a quelli a cui il Signore lo manderà.

Il primato di Dio si esprime anche nel dare il giusto posto alla preghiera, senza anteporre il fare all'essere, ma anzi far scaturire dalla comunione con Dio una vera vita apostolica. Ma perché ciò sia possibile è necessaria una quotidiana frequentazione; allora diventano indispensabili i momenti da dedicare alla cura del rapporto con Dio, se realmente vogliamo convertire il nostro modo di amare sul modello di quello divino. Lo sforzo di fissare in Dio lo sguardo e il cuore, che noi chiamiamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide della nostra attività. Come atto unificante dello slancio dell'uomo verso Dio, la dimensione contemplativa si esprime nell'ascolto e nella meditazione della Parola di Dio; nella preghiera liturgica e personale; nel costante desiderio e ricerca di Dio e della sua volontà negli eventi e nelle persone; nella partecipazione cosciente alla mis-



sione salvifica della Chiesa; nel dono di sé agli altri per l'avvento del Regno. Ne consegue un atteggiamento di continua e umile adorazione della presenza misteriosa di Dio nelle persone e negli avvenimenti. Tutto questo si realizza attraverso una progressiva purificazione interiore sotto la luce e la guida dello Spirito Santo, affinché possiamo incontrare Dio in tutto e in tutti per diventare lode della sua gloria (Ef 1,6). Prende rilievo, in tal modo, la natura stessa della vita consacrata come radice profonda che alimenta e dà unità a ogni espressione dell'esistenza.

L'amore autentico non può mai essere disgiunto dal vero bene della persona. Se non tende a questo anche a costo di sacrificio, c'è da dubitarne. L'amore costruisce la vita. Lo si incontra nel dono di sé, nell'attesa, nella pazienza, nel rispetto, nella fedeltà, nel perdono, nel crescere insieme, nel faticare per l'altro, nel dimenticarsi pur di farlo contento. Lo si vive nell'essere occhio per chi non vede, piede per chi non cammina, mano per chi non ha presa, parola per chi non parla, intelligenza per chi ne ha meno, cuore che ama per chi non è amato. L'amore s'incontra per le strade della vita, aiuta i giovani ad incontrare Dio. Dio è amore e l'amore è un modo che Dio usa per presentarsi, per farsi conoscere dietro le vicende e le apparenze umane.

Per questo l'amore ci suggerisce gli atteggiamenti più giusti per incontrare i giovani: la mitezza, la serenità del volto, la disponibilità generosa per far capire ai giovani che non ci pesano ma che li portiamo con gioia. Così, altrettanto, l'umiltà, l'impegno, l'interessamento dimostrano che prendiamo a cuore i loro problemi, il loro futuro, la fatica come se fossero nostre.

Prezioso è il volto della carità che si chiama "rispetto" per cui

ogni giovane si sente valorizzato; gode la solidarietà, la stima con cui si sente confortato; riceve il coraggio, la forza con cui si sente sostenuto.

Per incontrare i giovani nella loro povertà, nel loro dolore, nella loro gioia, nel loro bisogno d'amore, è però necessario prima incontrarci con Cristo per imparare da Lui come avvicinarci al prossimo, sentendolo qualcosa di nostro. Gesù si è messo accanto all'amico e al nemico, al santo e al peccatore per facilitare a tutti il cammino della salvezza. Ora ci ripete: «Va', e anche tu fa lo stesso» (Lc 10,36).

La carità è lievito che fermenta ogni relazione, ad iniziare dall'ambiente in cui siamo esistenzialmente inseriti: dopo che il cuore si è aperto al Signore, è Dio stesso che ci chiede di rivolgerlo ai fratelli, mentre una mistica unione con lui lo alimenta. Anche la capacità di relazione tra noi cresce a misura che cresce l'amore divino, con la sua virtù di liberare il cuore dall'egoismo e lanciare ponti verso gli altri, accogliendoli pienamente anche nelle loro diversità. È un amore esigente quello che Gesù propone ai suoi discepoli. «Sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera» (1Tm 1,5). S. Giovanni Paolo II invitava gli uomini di oggi a scoprire questo amore esigente, perché in esso sta il fondamento saldo su cui si costruisce ogni comunità; fino ad allargarsi a quella civiltà dell'amore di cui l'inno alla carità contenuto nella Prima lettera ai Corinzi rimane come la magna charta.

Quell'amore a cui l'apostolo Paolo ha dedicato un inno è certamente un amore esigente. Ma proprio in questo sta la sua bellezza: nel fatto di essere esigente, perché in questo modo lo irra-

diamo sui giovani che il Signore ci affida. L'amore è vero quando crea il bene delle persone e delle comunità e lo dona. Soltanto chi, nel nome dell'amore, sa essere esigente con se stesso, può anche esigere l'amore dagli altri. L'amore è esigente in ogni situazione umana; lo è ancor più per noi che abbiamo accolto la chiamata alla sequela di Cristo secondo il carisma salesiano.

È un amore difficile, in quanto presuppone tutte le virtù della vita cristiana, espressamente indicate da san Paolo: «La carità è paziente, è benigna la carità, non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,4-7).

Dobbiamo tuttavia vigilare perché certi modi di vivere il rapporto con Dio non siano caratterizzati da una fastidiosa eccedenza di sentimentalismo e di intimismo, ma invece coltivare quel modo "fervoroso" di sentire la relazione con Dio, che permette l'emergere armonioso di tutta la gamma delle reazioni affettive, come il sentimento, lo slancio, il desiderio, l'entusiasmo, lo stupore, il grido, il lamento, la gioia, il dolore, la tenerezza. Insomma un modo "caldo" di accostare Dio, che sa integrare anche la componente corporea con la rispettiva ritualità, così da rendere l'esperienza spirituale un'esperienza autenticamente "umana", "sensibile": fatta cioè con il corpo e nel corpo, ritenuto non un semplice "trampolino di lancio" per passare dal corporale allo spirituale, dal sensibile all'intelligibile, ma come luogo teologico dell'esperienza spirituale. Il "cuore di carne" deve avere la possibilità, una volta messosi ai piedi del Signore, di aprirsi in libertà e sincerità,

effondendo la varietà e la preziosità dei suoi profumi. Nell'edificio spirituale l'ardore caritativo è la colonna portante, senza la quale tutto diventa fatiscente; è l'anima, mancando la quale, tutto diventa fredda formalità, anche se è un tutto marcatamente ascetico, moralmente impegnativo, culturalmente perfetto. Oggi più che mai noi, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice dobbiamo dar prova di vivere raccolti sul Dio Amore, ponendoci al di là del fardello delle tradizioni e saper vivere da credenti mistici e ricchi di interiorità. Dobbiamo rendere leggibile da chiunque ci accosti, che il rapporto con il Signore, comporta per noi l'immergerci interamente nel fuoco e bruciare di ardore quasi da morire e non l'immergerci nella fitta foresta delle attività, delle funzioni, fino al punto di smarrire la strada maestra della santità.

Lo Spirito stesso ci conduce alla carità, perché il cuore umano è fatto per Dio e, solo quando vive legato a quella fonte, ritrova la propria pienezza e diventa capace di amare anche i fratelli. Se si interrompe il legame con Dio, non c'è più ordine nell'amare.

Appartenere alla dimensione carismatica della Chiesa vuol dire soprattutto o perlomeno anche questo: esserne l'amore. Santa Teresa di Lisieux, raccontando di sé, ha definito profeticamente la vocazione dell'intera vita religiosa, cogliendola alla sua radice. «Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, ho esclamato: O Gesù, amor mio, finalmente ho trovato la mia vocazione: la mia vocazione è l'Amore! Sì, ho trovato il mio posto in seno alla Chiesa, e questo posto, o Dio, sei Tu che me l'hai assegnato: nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'Amore» (Storia di un'anima).

### **Preghiera**

O Padre, la tua Parola  
svela al mio cuore il tuo amore  
e mi riempie di luce e di consolazione.  
Fa' che io l'accolga con animo umile e docile,  
mi lasci illuminare dalla sua verità,  
orienti i miei pensieri perché maturi in me  
la tua sapienza.  
Guidami tu per questo sentiero,  
che io lo percorra nella pazienza,  
senza stanchezze e nella speranza.  
Dammi la forza di essere per ogni persona  
il luogo dove lei possa sperimentare  
il tuo amore. Amen.

### **Per la riflessione**

- Importante per dare qualità alle mie relazioni è il dominio di sé.
- Come lo vivo nel mio quotidiano modo di vivere le mie occupazioni e relazioni?
- Coltivo nella mia persona gli atteggiamenti e sentimenti che mi permettono di essere misericordioso?
- La mia vita spirituale come la concepisco? Un optional, una pratica, un impegno religioso? Trova posto nel mio cuore la contemplazione e la vita interiore?

## **Essere servi inutili**

---

### **Invocazione**

“Chiamato ad annunciare la tua Parola,  
aiutami, Signore, a vivere di Te,  
e a essere strumento della tua pace.  
Assistimi con la tua luce,  
perché i bambini, i ragazzi e i giovani che la comunità  
mi hai affidato trovino in me  
un testimone credibile del Vangelo.  
Toccami il cuore e rendimi trasparente la vita,  
perché le parole, quando veicolano la tua,  
non suonino false sulle mie labbra.  
Concedimi il gaudio di lavorare in comunione,  
e inondami di tristezza ogni volta che,  
isolandomi dagli altri, pretendo di fare la mia corsa da solo.  
Regalami il conforto di veder crescere coloro che mi affidi  
nella conoscenza e nel servizio di Te.  
Salvami dalla presunzione di sapere tutto,  
dall'arroganza di chi non ammette dubbi;  
dalla durezza di chi non tollera ritardi;  
dal rigore di chi non perdona debolezze;  
dall'ipocrisia di chi salva i principi e uccide le persone.  
Affidami a tua Madre. Dammi la gioia di custodire  
Coloro che mi affidi come Lei custodì Giovanni.  
E quando, come Lei, anch'io sarò provato dal martirio,  
fa' che ogni tanto possa trovare riposo  
reclinando il capo sulla sua spalla.  
Amen.  
(Mons. Tonino Bello)

### **Costituzioni SDB art. 14**

La nostra vocazione è segnata da uno speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani. ‘Basta che siate giovani, perché io vi ami assai’. Questo amore, espressione della carità pastorale, dà significato a tutta la nostra vita. Per il loro bene offriamo generosamente tempo, doti e salute: “Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita”.

### **Costituzioni FMA art. 7**

Caratteristica della nostra vocazione nella Chiesa è il Sistema Preventivo, nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale. È un’esperienza di carità apostolica, che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria. Consiste in una presenza educativa che con la sola forza della persuasione e dell’amore cerca di collaborare con lo Spirito santo per far crescere Cristo nel cuore dei giovani. Ci è stato comunicato come uno spirito che deve guidare i nostri criteri di azione e permeare tutti i rapporti e lo stile della nostra vita. Come la prima comunità di Mornese, siamo chiamate ad esprimere quella carità paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza.

“Paolo VI Beato! Il Papa che amava i Salesiani”. Così titola un articolo sul Bollettino salesiano del mese di ottobre 2015. E sottotitola: “Io ricordo che nello studio di mio padre c’era un angolino che stava a fianco della scrivania, dove era appeso un quadretto di don Bosco”. Annota poi continuando la citazione: “C’era scritto sotto, credo per mano di don Bosco, queste parole che sono

imprese nella mia memoria: “In morte si raccoglie il frutto delle buone opere”. È un detto di don Bosco e io tutte le volte che mi avvicinavo allo studio di mio padre, andavo a dare un’occhiata al quadro con sotto scritto quelle parole. Che mi rimasero, ripeto, testualmente impresse nel cuore”. Chi ha avuto la gioia di visitare la Casa natale di Paolo VI a Concesio trova dei ricordi Salesiani: una statuetta di don Bosco, la benedizione di don Rinaldi a don Luigi (missionario salesiano e cugino di Paolo VI), il ritratto del missionario salesiano don Luigi, un acquarello che ritrae don Luigi tra i ragazzi indigeni dell’Amazzonia. È importante che nella casa natale di Paolo VI permangano questi semplici segni che ci dicono come don Bosco e la Congregazione salesiana fossero “familiari” al futuro grande Papa Paolo VI fin dalla giovinezza. Scorrendo velocemente la vita di Giovanni Battista Montini vediamo come questa familiarità si caratterizzi per gesti concreti: visite alle opere salesiane in Polonia, dove ebbe a dire dei Salesiani incontrati: “Sono preti del nostro stampo”. Numerose collaborazioni coi Salesiani, visite alle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Omelie e discorsi per i Capitoli generali SDB ed FMA. Nella parrocchia di S. Anna in Vaticano c’è una stanzetta dove Giovanni Battista Montini si recava ogni domenica per confessare i giovani. Certamente conosceva l’importanza che don Bosco dava alla confessione nel suo progetto educativo. Don Bosco confessava ore e ore fino allo sfinimento e i giovani volevano tutti confessarsi da lui.

Per tutto questo possiamo affermare che nel contatto coi Salesiani Montini maturò la sua vocazione di apostolo-educatore, che darà un tono distintivo a tutta la sua missione.



Ci sono molti altri fatti successivi che documentano la presenza di Giovanni Battista Montini accanto ai Salesiani. Desidero innanzitutto citarne uno molto significativo: l'affidamento ai Salesiani – quando era Arcivescovo di Milano - del riformatorio di Arese presso Milano (i barabitt). Ma veniamo al confronto tra Paolo VI e don Bosco. Un confronto che evidenzia la sintonia profonda tra i due “santi educatori”, figli di sante mamme educatrici (per Paolo VI anche di un padre educatore).

Cito da Paolo VI: “A mia madre debbo il senso di raccoglimento, della vita interiore, della meditazione che è preghiera e della preghiera che è meditazione. Tutta la sua vita è stata un dono. All'amore di mio padre e di mia madre, alla loro unione, debbo l'amore di Dio e, cita da don Bosco, mi ricordo che mia madre mi preparò alla prima confessione, mi accompagnò in chiesa; cominciò a confessarsi ella stessa, mi raccomandò al confessore, dopo mi aiutò a fare il ringraziamento”. Oso affermare che quando si tratta di educazione dei giovani Paolo VI è salesiano e don Bosco montiniano. Per l'uno e per l'altro educare è un atto di amore, esercizio della ‘carità intellettuale’, che richiede responsabilità, dedizione, coerenza di vita”. Fino all'ultimo respiro è per i miei giovani, diceva don Bosco. E così è stato. In Giovanni Battista Montini l'attenzione al problema educativo, la formazione dei giovani, - come viene documentato dai suoi biografi - costituisce una costante nel suo pensiero e nella sua azione, un'attenzione che gli deriva dall'ambiente familiare. Domandiamoci: cosa insegnano questi due santi a noi educatori ed educatrici del terzo millennio? Non sfugge a nessuno che oggi siamo in un momento di crisi educativa e che l'educazione è un'impresa sempre più

difficile «perché – come affermava con lungimiranza Benedetto XVI - in una cultura che troppo spesso fa del relativismo il proprio credo, viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, instillando così il dubbio sui valori di base dell'esistenza personale e comunitaria. Per questo occorre, più di ieri, avere “il coraggio di annunciare il valore ‘largo’ dell'educazione (l'educazione integrale, l'educazione di tutta la persona), per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare senso alla propria vita». Così pensava don Bosco, così Paolo VI, i nostri maestri. Recita il libro dell'Ecclesiastico: “Hai incontrato un uomo saggio? Fa' che il tuo piede logori la sua soglia”. Varchiamo allora la soglia della saggezza di don Bosco – che trova delle consonanze profonde in Paolo VI, soprattutto nel periodo in cui fu assistente della FUCI - per appropriarci di un segreto in tre parole. Il cuore del Sistema educativo di don Bosco è scritto a caratteri d'oro nella sua vita e sintetizzato in una lettera, la famosa Lettera del 1884. Don Bosco la scrisse a Roma - la dettò al suo segretario Giovanni Battista Lemoyne - il 10 maggio 1884. Era malandato e stanco; era ammalato di nostalgia per la sua Valdocco, i suoi Salesiani e i suoi ragazzi. A tutti costoro scrisse, quasi per anticipare così il ritorno a casa. Commenta don Pietro Braidò, grande conoscitore del Metodo educativo di don Bosco: La lettera è breve ma densa. Le sue dodici paginette costituiscono «il documento più limpido ed essenziale della pedagogia di Don Bosco, uno dei più significativi della pedagogia cristiana». Don Bosco chiama dunque il suo modo di educare Sistema Preventivo, e lo contrappone a quello repressivo. È repressivo far conoscere la legge, il regolamento (genitori

che dicono di continuo: non devi fare questo, non fare quest'altro ...) e dopo ogni errore subito punire. E il preventivo? Anch'esso informa il ragazzo su quel che è buono o cattivo (quanto insiste Giovanni Battista Montini sulla formazione della coscienza), ma ben diverso risulta il comportamento dell'adulto. Egli si colloca accanto al ragazzo, insieme con lui, dalla sua parte, nell'amicizia, nell'affetto, per ricordare il bene, aiutare, incoraggiare. Penso a Montini educatore dei giovani. Generazioni di giovani universitari hanno trovato in Lui, come assistente della FUCI, un punto di riferimento, un formatore di coscienze capace di entusiasmare, di richiamare al compito di essere testimoni in ogni momento della vita facendo trasparire la bellezza dell'esperienza cristiana. Sentendolo parlare – attestavamo i suoi studenti di allora – si percepiva il fuoco interiore che dava anima alle sue parole. Penso al fascino di don Bosco e a quello che i suoi ragazzi facevano per lui (per esempio quando stava per morire), offrendo anche la vita.

«Questo sistema – sono parole di don Bosco - si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e l'amorevolezza».

C'è tutto Don Bosco educatore in tre parole.

### **Amorevolezza**

L'amorevolezza rimanda alla virtù della carità, che è la virtù cristiana per eccellenza. Fondamentale per il cristiano, essa è fondamentale soprattutto per Don Bosco che ha cominciato a prenderla in seria considerazione fin da ragazzo, fin dal «sogno dei

nove anni». In un sogno successivo, quello della «Lettera 1884», il primo dei suoi interlocutori, l'antico allievo Valfrè, spiega a Don Bosco l'efficacia dell'amorevolezza. «Veda - gli dice -, la familiarità porta all'affetto, e l'affetto porta alla confidenza». E' appunto la confidenza la svolta decisiva nell'educazione «preventiva»: essa infatti «apre i cuori, che palesano tutto senza timore, diventano schietti, si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati». Il percorso dell'amorevolezza, che conduce alla confidenza, non è però sempre agevole: rendersi amici i ragazzi - fossero pure i propri figli - è una lenta conquista. «Studiamoci di farci amare» dice don Bosco e ancora: «Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore». Per questo parla di amorevolezza. Non un amore qualunque, ma un amore che traspare dal comportamento, dal modo di fare e di parlare, dal tono della voce, dal sorriso. Nella prefazione del libro di preghiere che aveva stampato per i ragazzi e che fu diffuso per decenni anche dopo la sua morte in milioni di copie, don Bosco aveva scritto: «Miei cari, io vi amo tutti di cuore. E basta che siate giovani, perché io vi ami assai». Sul piano educativo le conseguenze di questo «sapersi amati», per i ragazzi, sono straordinarie. Diceva Don Bosco: «La prima felicità per un fanciullo è di sapersi amato». E nel sogno del 1884 sono elencati questi principi: «Chi sa di essere amato, ama. E chi è amato, ottiene tutto. Specialmente dai giovani».

## **Ragione**

La ragione è il secondo elemento del segreto educativo di Don Bosco. È chiaro che, come egli diceva, si tratta di «lasciarsi guidare sempre dalla ragione, e non dalla passione». Nell'educazione la ragione si esplicita anzitutto nel dialogo e Don Bosco ne dà l'esempio. Si legge nella sua biografia: «La sua camera era sempre aperta a chiunque desiderasse parlargli. Non si lagnava mai dell'indiscrezione con la quale era spesso disturbato, e tutti accoglieva con paterna familiarità, dando libertà di far domande, esporre accuse e difese. Li trattava come grandi signori: li invitava a sedere sul divano, stando egli seduto a tavolino; e li ascoltava con la maggiore attenzione: oppure si alzava e passeggiava con loro per la stanza. Finito il colloquio, li accompagnava alla soglia, apriva egli stesso la porta e li congedava dicendo: "Siamo sempre amici!"». Paolo VI era "uomo di dialogo"; è stato chiamato "artista del dialogo", un dialogo che nel pontificato ha avuto il suo apice nell'incontro con il Patriarca Atenagora. Il dialogo coi genitori e gli educatori è particolarmente importante per il ragazzo, perché lo aiuta a elaborare con le persone che egli ama il suo progetto di vita, il progetto del suo avvenire. Nel dialogo, i genitori e gli educatori non solo aiutano i figli a formulare il loro autonomo progetto di vita, ma li aiutano a realizzarlo. Più i figli sono piccoli, più hanno bisogno di aiuto. Bisogna far vedere loro come si vive ed è necessario motivare quello che si fa. Diceva Don Bosco: «Ai giovani le cose vanno ripetute cento volte, e non basta ancora».

### **Religione**

Nel 1855 don Bosco aveva compiuto un'impresa che aveva stupefatto i Torinesi: aveva condotto a passeggio i ragazzi della Generala, il carcere minorile. Una giornata fra i campi e i boschi. E i ragazzi, rinunciando alla facile occasione di darsi alla fuga, a sera erano tornati tutti alla Generala. C'era da gridare al miracolo. Il ministro Rattazzi qualche giorno dopo riceveva a colloquio Don Bosco e gli poneva la consueta domanda: come faceva ad avere tanto ascendente sui ragazzi. Egli rispose: «La forza che noi abbiamo è una forza morale. A differenza dello Stato, il quale non sa che comandare e punire, noi parliamo principalmente al cuore della gioventù. E la nostra parola è la Parola di Dio».

Don Bosco portava ai ragazzi la Parola di Dio. Per la religiosità accade come per l'amorevolezza e la ragione: la fede degli adulti, dei genitori, può e deve coinvolgere il ragazzo e contagiarlo. Come una candela viene accesa accostandola a un'altra candela già accesa, così il ragazzo accende la sua fede alla fede dei suoi genitori.

—  
158

Giovanni Battista Montini diceva ai giovani della FUCI: “Se voi acquistate coscienza di Cristo, e a Lui aderite, avviene che diventate interiormente liberi...; saprete perché e per chi vivere; e nello stesso tempo, cosa meravigliosa, sentirete nascere in voi la scienza dell'amicizia, della socialità, dell'amore”.

Ragione, religione e amorevolezza sono dunque i tre segreti del sistema educativo di Don Bosco: segreti da realizzare e vivere anzitutto dagli educatori e genitori come valori irrinunciabili, non negoziabili, e poi da trasmettere ai giovani.

Al termine della sua vita, Paolo VI si rivolse così ai membri del Capitolo Generale XXI dei Salesiani: «Siate benedetti, siate davvero capiti, siate sorretti, siate colmati dalle grazie che il Signore ci fa desiderare per voi, e per il mondo e per la Chiesa! E che la Famiglia Salesiana sia sempre alla testa della Chiesa viva, di quella che sta con i problemi vitali, contingenti, sì, e passeggeri e fluenti in tante fenomenologie diverse, ma sempre umani, sempre cristiani. Siate davvero Salesiani! Se sapeste quante persone, quante occasioni, quanti incontri passati intorno a noi; ma il vostro ci commuove in una maniera particolare e ci dà la gioia e la speranza che davvero la Chiesa oggi sia quella di don Bosco, la Chiesa viva».

### **Preghiera**

Don Bosco intercedi per noi, aiutaci a fare un cammino di preghiera e di riflessione per costruire e restaurare la famiglia come vocazione, scuola di vita e di amore.

Suscita adulti nella fede capaci di responsabilità nella vita sociale e politica per ricostruire la famiglia come luogo di comunione e di rinnovamento della società.

Tu hai avuto Mamma Margherita donna profondamente credente, che ti fece sperimentare la bellezza e la preziosità della fede; aiutaci a trasmettere particolarmente alle nostre famiglie, una fede e una carità operosa. Amen.

## **Alla riscoperta della vocazione**

---

### **Invocazione**

Spirito Santo,  
riempi i cuori dei tuoi fedeli  
e accendi in noi quello stesso fuoco che ardeva nel cuore di  
Gesù,  
mentre egli parlava del regno di Dio.  
Fa' che questo fuoco si comunichi a noi,  
così come si comunicò ai discepoli di Emmaus.

Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo  
e a te rivolgiamo la nostra debolezza,  
la nostra povertà, il nostro cuore spento,  
perché tu lo riaccenda del calore della santità della vita.

Donaci, Spirito Santo, di comprendere il mistero della vita di  
Gesù.

Te lo chiediamo per intercessione di Maria, madre di Gesù,  
che conosce Gesù con la perfezione e la pienezza della madre  
e con la perfezione e la pienezza di colei che é piena di grazia.  
(Card. Carlo Maria Martini)

### **Costituzioni SDB art. 30**

I popoli non ancora evangelizzati sono stati oggetto speciale della premura e dello slancio apostolico di Don Bosco. Essi continuano a sollecitare e a mantenere vivo il nostro zelo: ravvisiamo nel lavoro missionario un lineamento essenziale della nostra congregazione.

Con l'azione missionaria compiamo un'opera di paziente evange-



lizzazione e fondazione della Chiesa in un gruppo umano. Questa opera mobilita tutti gli impegni educativi e pastorali propri del nostro carisma. Sull'esempio del Figlio di Dio che si è fatto in tutto simile ai suoi fratelli, il missionario salesiano assume i valori di questi popoli e condivide le loro angosce e speranze.

### **Costituzioni FMA art. 63**

La nostra missione nasce dall' iniziativa salvifica del Padre che ci chiama a partecipare nella Chiesa - come comunità apostolica salesiana - al ministero profetico, sacerdotale e regale di Cristo, con la testimonianza, l'annuncio della Parola e la celebrazione della salvezza. Essa implica il dono della "predilezione" per le giovani e ci impegna a farci per loro, alla scuola di Maria, segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore, attraverso un progetto cristiano di educazione integrale nello stile del Sistema Preventivo.

Siamo consapevoli che la nostra missione ecclesiale nasce dall'iniziativa salvifica del Padre. Chiamati ed inviati soprattutto ai giovani nello spirito del *da mihi animas*, partecipiamo al ministero profetico, sacerdotale e regale di Cristo. Vivere questa tripla missione di Cristo richiede prima di tutto la testimonianza di vita, mediante l'annuncio della Parola e la celebrazione della salvezza.

I due articoli si riferiscono a dimensioni diverse dell'unica missione salesiana. L'articolo 30 delle Costituzioni dei Salesiani mette al centro l'attenzione sull'azione missionaria, soprattutto verso i popoli non ancora evangelizzati. Essi erano una inquietudine

per don Bosco. Quante imprese, risorse ed energie personali impiegò il Santo per inviare e sostenere le spedizioni missionarie. Prova concreta di questa sana inquietudine sono anche i suoi sogni missionari: sognava di giorno e di notte nuove fondazioni e imprese per propagare la buona notizia del Vangelo e infondeva nei suoi figli e nei giovani l'entusiasmo per la causa missionaria. Rinsaldati nella fede, siamo consapevoli della nostra missione, ci sentiamo chiamati ad andare con coraggio e gioia verso le periferie del mondo che hanno bisogno della luce del Vangelo. Siamo chiamati ad arrivare in punta di piedi ai popoli a cui siamo inviati dal Signore, per conoscerli ed assumere i loro valori, condividere le loro angosce e speranze e portali progressivamente a fare esperienza dell'amore salvifico del Padre, radunandoli come "Chiesa", cioè famiglia radunata dal Padre, salvata da Cristo Gesù e vivificata dallo Spirito Santo.

Il modello di tale missione rimane sempre lo stesso Figlio di Dio, che si è incarnato nella nostra storia, si è fatto simile a noi per poter condividere la nostra vita e donarci la salvezza.

L'articolo 63 delle Costituzioni delle FMA focalizza invece l'attenzione sul dono della "predilezione" per i giovani e sulla chiamata di ogni FMA a farsi dono per loro, ad essere segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore.

Come Famiglia salesiana siamo inserite nella Chiesa e sentiamo la gioia e l'impegno di tenere costantemente lo sguardo fisso su ciò che per noi è la sorgente della predilezione per la gioventù: l'amore di Cristo Buon Pastore che mosse don Bosco e madre Mazzarello a dare risposte concrete alle aspirazioni profonde dei giovani e delle giovani più poveri.

Il modo concreto di esprimere la carità di Cristo Buon Pastore verso i giovani è l'impegno per un progetto di educazione integrale nello stile del Sistema Preventivo. Il servizio più grande che possiamo offrire è l'educazione perché accompagna l'essere umano verso la sua pienezza. Nella missione educativa ecclesiale la dimensione educativa e quella evangelizzatrice sono intrinsecamente unite. In don Bosco è impossibile separare il prete dall'educatore, come anche in madre Mazzarello è impossibile separare la consacrata dall'educatrice. Sulla scia dei Fondatori, noi riteniamo che l'evangelizzazione dei poveri deve andare di pari passo con la loro promozione umana e sociale.

Alla scuola di Maria, di colei che ha partecipato alla missione salvifica del Padre in modo del tutto particolare, impariamo l'arte di essere segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore. L'immagine biblica del Buon Pastore ben si addice alle figure di don Bosco, di madre Mazzarello e dei suoi figli e figlie spirituali: essi sono chiamati ad essere guide premurose, attente, che conoscono le loro pecorelle, le chiamano per nome, le cercano quando si smarriscono, le curano quando si feriscono, con un amore gratuito, totale, incondizionato, come quello di Cristo: «Come il Padre mi ha amato, così anch'io vi ho amati» (Gv 15, 9).

È una chiamata ad essere, dunque, presenze educative che con la sola forza della persuasione e dell'amore sanno far crescere Cristo nel cuore delle giovani, e tendono all'educazione integrale della persona.

### **Per la riflessione**

- Sentiamo viva in noi e nelle nostre comunità la passione missionaria del da mihi animas e il dono di “predilezione” dei giovani?
- In che modo riusciamo ad esprimere la carità di Cristo Buon Pastore nella nostra missione educativa, collaborando all’educazione integrale dei giovani e all’evangelizzazione dei popoli non ancora evangelizzati?

### **Preghiera**

Tutto il mondo è un’immensa messe.

Tutta l’umanità soffre e geme o per mancanza di Dio,

o per stordimento interiore,

o per soffocamento in un oscuro smarrimento e scontento,

o per miserie lancinanti e dolori acutissimi

che toccano gli individui,

famiglie e popoli nei bisogni più essenziali.

Che ognuno si faccia operaio dove è.

Che ognuno si chini sul cuore o sul corpo del proprio fratello,  
di quanti Dio gli affida.

Che ognuno sia pronto a correre dove il Signore lo manda.

(Don Andrea Santoro)

## Essere missionario per essere Chiesa

---

### Invocazione

Spirito Santo,  
che riempivi di luce i profeti  
e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca,  
torna a parlarci con accenti di speranza.  
Frantuma la corazza  
della nostra assuefazione all'esilio.

Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute.  
Dissipa le nostre paure.  
Scuotici dall'omertà.  
Liberaci dalla tristezza  
di non saperci indignare per i soprusi  
consumati sui poveri.  
E preservaci dalla tragedia  
di dover riconoscere che le prime officine  
della violenza e dell'ingiustizia  
sono ospitate nei nostri cuori.

Donaci la gioia di capire che tu non parli  
solo dai microfoni delle nostre chiese.  
Che nessuno può menar vanto di possederti.  
E che, se i semi del Verbo sono diffusi in tutte le aiuole,  
è anche vero che i tuoi gemiti si esprimono  
nelle lacrime dei maomettani e nelle verità dei buddisti,  
negli amori degli indù e nel sorriso degli idolatri,  
nelle parole buone dei pagani e nella rettitudine degli atei.  
(Mons. Tonino Bello)

### **Costituzioni SDB art. 11**

«Lo spirito salesiano trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre. Nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore: la gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini; la predilezione per i piccoli e i poveri; la sollecitudine nel predicare, guarire, salvare sotto l'urgenza del Regno che viene; l'atteggiamento del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé; il desiderio di radunare i discepoli nell'unità della comunione fraterna».

### **Costituzioni FMA art. 26**

Le nostre comunità si aprano inoltre ai bisogni della Chiesa e siano attente alle speranze e alle attese dei poveri, rendendosi solidali con loro come ha fatto don Bosco che, amandoli in Cristo, ha condiviso le loro ansie e si è dedicato alla loro evangelizzazione. Abbiamo una particolare predilezione per la gioventù povera e lavorino per la sua promozione ed educazione integrale. Nella loro azione apostolica sentano la responsabilità di coltivare il senso della fraternità e della giustizia sociale secondo l'insegnamento della Chiesa».

Ogni famiglia carismatica guarda e contempla Cristo dalla prospettiva più consona al suo particolare carisma. L'articolo 11 delle Costituzioni SDB esplicita bene questa dimensione. Siamo segnati dal carisma educativo, ci identifichiamo con la predilezione di Gesù per i poveri e i piccoli; con l'atteggiamento del Buon Pastore; con la sollecitudine nel predicare, guarire, salvare... sotto

queste precise angolature, Cristo mandato dal Padre, diventa il nostro modello di azione apostolica-missionaria. È guardando a Lui che le nostre comunità imparano l'atteggiamento e il metodo della missione educativa evangelizzatrice.

L'amore alla Chiesa si traduce in un atteggiamento di ascolto, di fedeltà e di servizio attento e premuroso ad essa, di sentire cum ecclesia. Vale per tutti l'esortazione che Giovanni Paolo II rivolse ai Padri Gesuiti il 22 aprile 1991: «Amate la Chiesa; sia senza ombra la vostra filiale adesione al suo Magistero [...]. Ogni fondatore ed ogni fondatrice ha lasciato come eredità ai suoi seguaci il "sentire cum Ecclesia" e la fedeltà al Magistero».

L'atteggiamento salesiano di sentire cum ecclesia si esprime nell'apertura ai bisogni della Chiesa. Avere cuore e mentalità missionaria è essere aperti ai bisogni della Chiesa e del mondo, rispondendo creativamente ad esse.

L'amore alla Chiesa suscita la solidarietà con essa, al di là delle frontiere nazionali e continentali, fa sorgere lo slancio interiore per andare incontro a coloro ai quali Cristo si è interessato per primo: i piccoli, i sofferenti, i poveri.

L'articolo 26 delle Costituzioni delle FMA è inserito tra gli articoli che riguardano la povertà. Vivere credibilmente la povertà è prima di tutto essere solidali con i poveri e soprattutto con i giovani. Occorre fare l'esperienza di mettersi nei panni e nella pelle dei poveri, adottando il loro stesso tenore di vita, faticando come loro per guadagnarsi quotidianamente il pane.

Un modo concreto per rendersi solidali con i poveri è adoperarsi per la promozione ed educazione integrale soprattutto della gioventù abbandonata, aiutandola a scoprirsi amata da Dio.

Le nostre comunità, vivendo la fraternità e la povertà, diventano un segno eloquente della presenza di Dio soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato dall'odio, dalla guerra, dall'indifferenza, dalla diffidenza nei riguardi del diverso. Possono, inoltre, diventare una forza per globalizzare la fraternità e la comunione. Papa Benedetto XVI sottolinea, nell'enciclica *Caritas in veritate*, che «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non sempre ci rende fratelli» (9). Si sente oggi il bisogno di educare non solo ad essere un po' più buoni, ma ad un nuovo modo di vivere, fondato sulla fraternità, sull'amore, sulla gratuità, ciò che il Signore Gesù ci ha insegnato.

Nella missione educativa, personalmente e come comunità, non possiamo rimare indifferenti alle più diverse forme di ingiustizie che colpiscono la società, le famiglie e soprattutto i bambini e i giovani. Fedeli ai Fondatori che per i giovani erano disposti a sacrificare la vita, ci impegniamo a denunciare le situazioni di ingiustizia e di discriminazioni, a lottare perché i loro diritti siano rispettati e ad educare le giovani generazioni alla giustizia sociale. E tutto questo lo facciamo nella logica del sentire cum ecclesia. L'amore alla Chiesa implica anche accoglienza e obbedienza al suo magistero, che deve diventare luce e guida della nostra predicazione, della nostra pastorale e della nostra spiritualità.



### **Per la riflessione**

- La nostra è una comunità che si sente aperta ai bisogni della Chiesa?
- Nel contesto ecclesiale dove siamo inseriti, come rispondiamo ai bisogni della Chiesa e ci sentiamo solidali con i poveri?
- In che modo riusciamo a coltivare il senso della fraternità e della giustizia sociale all'interno delle nostre comunità e nella nostra missione?

### **Preghiera**

Signore, fa' di noi persone capaci di servire.  
Mettici al servizio dei nostri fratelli e sorelle più soli,  
più emarginati, più bisognosi di cure e di aiuto.  
Dà loro il pane quotidiano insieme al nostro amore  
pieno di comprensione, di pace, di gioia.  
Signore, fa' di noi persone capaci di servire,  
per portare l'amore dove c'è l'odio,  
lo spirito del perdono dove c'è l'ingiustizia,  
l'armonia dove c'è la discordia,  
la verità dove c'è l'errore,  
la fede dove c'è il dubbio,  
la speranza dove c'è la disperazione,  
la luce dove ci sono ombre,  
e la gioia dove c'è la tristezza.  
Signore, fa' di noi persone capaci di servire  
e di vivere solo dell'amore che tu ci doni.  
(Don Angelo Saporiti)



# **IV**

## **Preghiera per le vocazioni**

# «SARÒ SUO FIGLIO PER SEMPRE»

Casa per molti, Madre per tutti

#nessunoescluso

| me        | titolo                             | riferimento<br>a un sogno di don Bosco                                | brano biblico                                                          | eco salesiana                                             |
|-----------|------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------|
| settembre | LA NAVE<br>DEL PAPA                | Il sogno delle due colonne                                            | 1Cor 3<br>Voi siete campo di Dio,<br>edificio di Dio                   | Teresa Valsé:<br>Un cuore disponibile                     |
| ottobre   | IL SEGRETO:<br>IL ROSARIO!         | Primo sogno missionario:<br>la Patagonia                              | 1Im 1<br>Mi ha giudicato degno di fiducia                              | Titus Zeman:<br>Giaruto dalla Madonna                     |
| novembre  | DOVE TROVARE<br>TANTA GENTE?       | Quinto sogno missionario:<br>Pechino                                  | Gal 1<br>Quando Dio mi chiamò... subito!                               | Titus Zeman:<br>Una chiamata nella chiamata               |
| dicembre  | DIETRO LE<br>PECORELLE SMARRITE    | Siamo dieci!<br>Siamo dieci!                                          | 1Cor 3<br>Voi siete di Cristo                                          | Teresa Valsé:<br>Questo è il luogo dove io ti<br>voglio   |
| gennaio   | LASCERÒ TUTTO<br>E PENSERÒ A LORO  | «Questo è<br>mio!»                                                    | 1Cor 9<br>Mi sono fatto tutto a tutti                                  | Titus Zeman:<br>Qualcuno si deve sacrificare              |
| febbraio  | UN CALICE<br>COLMO DI SANGUE       | Don Versiglia racconta della<br>visione di don Bosco di due<br>calici | Gal 6<br>Io porto le stigmate di Gesù sul mio<br>corpo                 | Titus Zeman:<br>Sapevamo per chi soffrivamo               |
| marzo     | ORATORI FESTIVE<br>SCUOLETTE BASSE | Assiste a un conciliabolo di<br>demoni                                | Rm 12<br>Volgetevi piuttosto a ciò che è umile                         | Teresa Valsé:<br>Irrevocabilmente                         |
| aprile    | RAGGIANTI<br>DI GIOIA              | Uva di varie qualità                                                  | 1Im 4<br>Così facendo, salverai te stesso e quelli<br>che ti ascoltano | Titus Zeman:<br>Nel carcere tre categorie di<br>sacerdoti |
| maggio    | SOTTO IL MANTO<br>DI MARIA         | Le case di Francia sotto il<br>manto della Madonna                    | Gal 4<br>Dio mandò suo Figlio nato da donna                            | Teresa Valsé:<br>Studia di farti amare                    |
| giugno    | HIC DOMUS MEA,<br>INDE GLORIA MEA  | Una stupenda<br>e alta chiesa                                         | 1Im 3<br>Come comportarti nella Casa di Dio                            | Teresa Valsé:<br>Suor Teresa, ci lasci un<br>ricordo      |

## Lo schema mensile

Lo schema mensile è sempre il medesimo, per dare continuità e coerenza fra le diverse tappe:

- Il titolo richiama un sogno di don Bosco legato al tema formativo di quest'anno.
- Il riferimento a un Sogno di don Bosco: una sintesi del racconto... e il cuore del messaggio.
- Una preghiera di adorazione eucaristica
- La Parola di Dio: dalle lettere di san Paolo, alcuni brani per cogliere cosa significa essere membra vive della Chiesa di Cristo.
- La preghiera di papa Francesco per i giovani in preparazione al Sinodo: vogliamo rispondere alla Parola di Dio, pregando per i giovani e in particolare perché scoprano e vivano la vocazione che il Signore regala a ciascuno di loro.
- L'eco salesiana: l'esperienza di sequela del Signore Gesù tratti dalla vita di due testimoni: la Venerabile suor Teresa Valsé Pantellini FMA e il beato (30 settembre 2017) don Titus Zeman. Due figure particolarmente significative nel vivere con radicalità la loro vocazione e nel servire Cristo e la Chiesa nei giovani.
- Tempo di SILENZIO e di MEDITAZIONE: per metterci

in ascolto... cosa il Signore mi vuole dire? Quali passi chiede a me di compiere?

- Il Padre Nostro: vorremmo pregarlo esplicitamente per il dono di sante vocazioni alla vita consacrata salesiana.
- L'affidamento a Maria: tratto da due brevi preghiere di don Rinaldi e di suor Maria Romero. Parole semplici, ma estremamente significative... che ci ricordano che si va a Gesù, solo passando per Maria.
- L'orazione finale e la Benedizione Eucaristica

Il materiale è chiaramente modificabile, per questo oltre alla versione cartacea verrà messo a disposizione anche in formato file. Lo schema è pensato per un tempo di Adorazione al termine della quale si potrebbe porre la preghiera comunitaria del Vespro.

## Brevi profili

VENERABILE TERESA VALSÉ PANTELLINI  
FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

Teresa nasce a Milano il 10 ottobre 1878 e viene battezzata nella parrocchia dedicata a San Francesco da Paola. Appartiene ad una famiglia molto ricca. Il padre Giuseppe, ancora giovane, si era trasferito in Egitto dove aveva aperto una catena di alberghi che lo avevano reso facoltoso, stimato, apprezzato anche da alte personalità e uomini di potere. Lì aveva sposato Giuseppina Viglini, una borghese di origine italiana.

Nel 1882 Giuseppe, prevedendo i moti xenofobi che serpeggiavano nella regione, trasferisce definitivamente la famiglia in Italia. Prima a Milano e in seguito a Firenze. Nel 1890, nella propria villa Riposo dei Vescovi di Fiesole, Giuseppe muore, lasciando la moglie e tre figli: Italo, il primogenito, Teresa e Giuseppina.

È un colpo molto duro per tutti, in particolare per Teresa, legatissima al babbo. La madre assicura ai figli la migliore educazione nei collegi fiorentini e, quando Italo si iscrive all'Università di Roma, tutta la famiglia si trasferisce nella capitale.

Da tempo Teresa coltiva una vita spirituale profonda che le offre uno stile di comportamento adeguato alla sua posizione sociale, ma modellato su criteri decisamente evangelici: un amore preferenziale per Dio che la porta a vivere momenti prolungati di preghiera; una forte sensibilità per i poveri, con cui è generosa di aiuto e di vicinanza; una spiccata sensibilità educativa.

Sente la chiamata alla vita di consacrazione e, superando duri ostacoli, dopo la morte della mamma entra nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E' il 2 febbraio 1901. Teresa ha 22 anni. Nel momento della decisione di diventare religiosa, aveva scritto al fratello Italo: "Ho deciso irrevocabilmente". Atteggimento mantenuto per sempre, insieme con la scelta di "passare inosser-

vata” che ha segnato tutta la sua esistenza.

Trascorre gran parte della vita religiosa a Roma Trastevere, a partire dal periodo di noviziato. Le case di Bosco Parrasio e di Via della Lungara ospitano nell'oratorio le ragazze più povere del quartiere, piccole lavandaie delle case dei ricchi. Tra le religiose della comunità, suor Teresa è la più amata dalle giovani, che sentono il fascino della sua presenza sorridente e gentile. Ha una salute precaria quando inizia a lavorare in questo ambiente, ma non bada a sacrifici e non fa pesare per nulla il suo passato.

Nella casa delle suore la povertà si fa sentire tanto da rendere necessaria la richiesta d'aiuto, addirittura di dover chiedere l'elemosina. Così suor Teresa, pur con una forte ripugnanza, non si sottrae a questo impegno, che la fa bussare alle porte di quei ricchi che aveva frequentato un tempo. Teresa è una donna forte, dedicata interamente ai più poveri. Decisa a difenderne i diritti, specie quando alcuni abitanti del quartiere osteggiano l'opera o lamentano la presenza di ragazze piuttosto rozze e non ne pagano debitamente i servizi.

Sull'esempio di don Bosco, si immedesima concretamente nella situazione di disagio delle giovani che le sono affidate e cerca in tutti i modi di elevarne la cultura e affinare lo stile di vita. Dà lezioni di musica, realizza rappresentazioni teatrali, inventa quei giochi che possono interessare ragazze già affaticate da un lavoro pesante. In comunità è una presenza attenta e discreta.

Ma un male inesorabile è in agguato e nel 1907 esplode improvvisamente. Suor Teresa, nell'aprile di quell'anno viene inviata in Piemonte per curarsi. Non si fa illusioni, sa che il male non perdona. Lei stessa, con incredibile senso dell'umorismo, dice: - Il



Signore mi ha aiutato e ora sono pronta a tre cose: a morire, a stare a lungo ammalata, a guarire. Poi, con un baleno di sorriso, aggiunge: - Beh, una delle tre la indovinerò, vero?

Sente che è giunto il momento di amare la sofferenza - non solo di accettarla - come dono che la unisce al Crocifisso: "Quello che vuoi, o Gesù, lo voglio anch'io, e lo voglio finchè lo vuoi Tu, o Gesù mio". La sfiducia non trova posto nel suo cuore, approdato ormai al porto dell'amore vero.

Il 3 settembre 1907 suor Teresa conclude il suo itinerario terreno per incontrarsi con il Gesù della sua scelta irrevocabile. È sepolta a Nizza Monferrato.

Teresa Valsé Pantellini: una giovane donna che ha giocato tutta la sua vita in una concreta disponibilità quotidiana, totalmente donata a Dio e agli altri, imitando la Vergine Maria, la donna povera e libera. Ha sognato in grande: avrebbe voluto partire missionaria in Cina. Quasi a realizzare il suo desiderio apostolico, le Figlie di Maria Ausiliatrice, oggi, si affidano particolarmente a lei per l'attività missionaria.

E' stata dichiarata Venerabile, con il Decreto di riconoscimento delle virtù eroiche, il 12 luglio 1982.

BEATO TITUS ZEMAN  
SALESIANO SACERDOTE MARTIRE

Don Titus Zeman, salesiano slovacco, nacque da una famiglia cristiana il 4 gennaio 1915 a Vajnory, presso Bratislava. Desiderava diventare sacerdote sin dall'età di 10 anni. Nel 1931 intraprese il noviziato salesiano a Hronský Svätý Beňadik e il 6 agosto 1932 emise la Prima professione. Studente di teologia presso l'Università Gregoriana di Roma, e poi a Chieri, sfruttava il suo tempo libero per fare apostolato nell'oratorio. A Torino, il 23 giugno 1940, raggiunse la meta della ordinazione sacerdotale, e il 4 agosto 1940, a Vajnory, suo paese natale, celebrò la sua prima messa.

Quando il regime comunista cecoslovacco, nell'aprile del 1950, sopprime gli ordini religiosi e iniziò a deportare consacrati nei campi di concentramento, divenne necessario salvare i giovani religiosi per consentire a loro di completare gli studi in estero. Don Zeman s'incaricò di organizzare dei viaggi clandestini oltre il fiume Morava per l'Austria e verso Torino; una attività molto rischiosa.

---

178

Nel 1950 organizzò due spedizioni e salvò 21 giovani salesiani. Alla terza spedizione nel aprile 1951 don Zeman, insieme con i fuggitivi, venne arrestato. Subì un duro processo, durante il quale venne descritto come traditore della patria e spia del Vaticano, e rischiò addirittura la morte. Il 22 febbraio 1952, venne condannato a 25 anni di pena.

Don Zeman uscì di prigione, in prova, solo dopo 13 anni di reclusione, il 10 marzo 1964. Ormai irrimediabilmente segnato dalle sofferenze subite in carcere, morì cinque anni dopo, l'8 gennaio 1969, circondato da una gloriosa fama di martirio e di santità.

Visse il suo calvario con grande spirito di sacrificio e di offerta: “Anche se perdessi la vita, non la considererei sprecata, sapendo che almeno uno di quelli che avevo aiutato è diventato sacerdote al posto mio”.

Nel 2010 inizia a Bratislava l’Inchiesta diocesana per la Beatificazione. Il Santo Padre Francesco ha confermato il martirio di don Titus con il decreto del 27 febbraio 2017.

Don Titus Zeman sarà beatificato il 30 settembre 2017 a Bratislava.

Gli scritti riportati nel testo della preghiera per le vocazioni sono tratti dai seguenti volumi:

Pietro Zerbino (a cura di), *I sogni di don Bosco*, Elledici, Leuman (TO) 1995.

Maria Pia Giudici, Teresa Valsé-Pantellini. *Il coraggio dell'umile amore*, Elledici, Leuman (TO) 2006.

Ludovica Maria Zanet, *Oltre il fiume, verso la salvezza. Titus Zeman martire per le vocazioni*, Elledici, Torino 2017.

## LA NAVE DEL PAPA

### Intenzioni del mese

- \* per la Chiesa e secondo le intenzioni del papa
- \*per le Figlie di Maria Ausiliatrice e per i Salesiani neo professi
- \*per i ragazzi più sofferenti e più soli delle nostre Case

### CASA PER MOLTI – MADRE PER TUTTI

#### Dal sogno delle Due colonne di don Bosco

Nel maggio del 1862, don Bosco sogna di vedere una grande nave comandata dal papa con accanto tante navi più piccole. Contro di loro si scatena una guerra feroce da parte di altre imbarcazioni. La nave del papa trova pace e sconfigge tutti i suoi nemici ancorandosi a due colonne che portano alla sommità Gesù Eucaristia e Maria Ausiliatrice.

Durante il racconto don Bosco interroga don Rua: — Che cosa pensi di questo sogno?

Don Rua risponde: — Mi pare che la nave del Papa sia la Chiesa, le navi gli uomini, il mare il mondo. Quelli che difendono la grande nave sono i buoni, affezionati alla Chiesa; gli altri, i suoi nemici che la combattono con ogni sorta di armi. Le due colonne di salvezza mi sembra che siano la devozione a Maria SS. e al SS. Sacramento dell'Eucaristia.

— Hai detto bene — commenta Don Bosco —; bisogna soltanto correggere una espressione. Le navi dei nemici sono le persecuzioni. Si preparano gravissimi travagli per la Chiesa. Quello che finora fu, è quasi nulla rispetto a quello che deve accadere. Due soli mezzi restano per salvarsi fra tanto scompiglio: Devozione a Maria SS., frequente Comunione.

**Pregiera di Adorazione** (beato Charles de Foucauld)

Gesù, mio Dio,  
se credessi veramente alle tue parole,  
quale rispetto e amore,  
quale adorazione appassionata,  
quale contemplazione profonda e infinita  
davanti al Santo Sacramento!  
Come sarebbe lontana da me questa mediocrità,  
questa indifferenza, questa sonnolenza,  
questa dissipazione, questo stato d'animo  
che non sa cosa dire e fare,  
questa pigrizia e questa aridità spirituale  
che mostro così spesso ai piedi del tuo altare!  
Soccorrimi, mio Dio, fammi vedere ciò che è,  
aprimi gli occhi della fede!  
Mio Salvatore, se guardassi con fede il tabernacolo,  
la santa ostia, come mi immergerei nel tuo amore,  
come mi ci perderei, come mi lascerei attrarre da te  
tanto da restare tutti i momenti dei miei giorni  
e delle mie notti in questa ebbrezza  
che è quella della verità....  
Mio Dio, dammi questa fede,  
una fede molto viva, per farmi morire d'amore  
ai piedi del tuo corpo divino.  
in te, con te e per te. Amen

**In ascolto della Parola di Dio:** Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 3)  
4Quando uno dice: «Io sono di Paolo, e un altro: «Io sono di Apollo, non vi dimostrate semplicemente uomini? 5Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. 6Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. 7Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. 8Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. 9Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

**Preghiera di papa Francesco per i giovani in preparazione al Sinodo**

Signore Gesù,  
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo  
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.  
Ti preghiamo perché con coraggio  
prendano in mano la loro vita,  
mirino alle cose più belle e più profonde  
e conservino sempre un cuore libero.  
Accompagnati da guide sagge e generose,  
aiutali a rispondere alla chiamata  
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,

per realizzare il proprio progetto di vita  
e raggiungere la felicità.  
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni  
e rendili attenti al bene dei fratelli.  
Come il Discepolo amato,  
siano anch'essi sotto la Croce per accogliere  
tua Madre, ricevendola in dono da Te.  
Siano testimoni della tua Risurrezione e sappiano riconoscerti  
vivo accanto a loro annunciando  
con gioia che Tu sei il Signore. Amen.

### **Dalla vita di suor Teresa Valsé Pantellini** **UN CUORE DISPONIBILE**

Dopo la morte del papà, in Teresa venne sempre più affermandosi una pensosità che non l'astraevasse dalla realtà e una sensibilità alle cose dello Spirito che connotava di particolare elevatezza la sua persona. Esercitava così il suo ascendente sulle compagne a lei affezionate anche per il suo tratto spontaneo, cordiale, amichevole.

A Firenze nel 1887 aveva ricevuto la Cresima e a Poggio Imperiale il 29 marzo 1891, a tredici anni, realizzò il suo primo incontro con Gesù Eucaristia. Alla vigilia degli Esercizi spirituali che dovevano prepararla al gran giorno scrisse al fratello: «Non ti dimenticare, mio amato Italo, di raccomandarmi a Dio nelle tue preghiere, affinché possa ben prepararmi per fare una buo-



na Comunione. Che gioia! Oh, sì! Quello sarà il giorno più lieto della mia vita...». Arata dal dolore, coltivata da un'educazione eccellente, Teresa era nelle migliori condizioni per realizzare l'incontro con Gesù. E l'esperienza spirituale di quel giorno fu così intensa che la piccola Teresa si fidanzò con il Signore, donandosi totalmente a Lui, per sempre.

Ne è testimone una cugina che scrive: «Teresa mi confidò che in quel giorno santo si sentì spinta da un fervore insolito e da un desiderio ardente di consacrarsi a nostro Signore con il voto di verginità, sebbene allora non comprendesse né il valore né l'importanza di tale atto solenne». Da quel giorno, come ebbe a confidare in seguito a mons. Radini-Tedeschi, sempre ebbe la decisione di farsi religiosa. Per una di quelle folgorazioni della Grazia che raggiungono i cuori quando li trovano sgombri e totalmente aperti a Dio, ancora ragazzina sperimenta quello che dice il Cantico dei Cantici: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio perché forte come la morte è l'amore: una fiamma del Signore. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio»

Tempo di silenzio e meditazione

(Intenzioni spontanee) **Padre Nostro**

### **Affidamento a Maria**

Vi saluto, o Maria, vi dono il mio cuore, non ritornatelo mai più (beato Filippo Rinaldi)

Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia.

Maria Ausiliatrice, trionfi la tua potenza e la tua misericordia.

Liberami dal maligno e da ogni male. E nascondimi sotto il tuo manto. (beata suor Maria Romero)

**Orazione finale:** Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. **Benedizione eucaristica**

## **IL SEGRETO: IL ROSARIO!**

### **Intenzioni del mese**

- \* per tutti i missionari del Vangelo sparsi nel mondo
- \*per le Novizie FMA e i Novizi SDB
- \*per i ragazzi che iniziano il cammino dei GRUPPI VOCAZIONALI delle diverse Ispettorie

### **CASA PER MOLTI – MADRE PER TUTTI**

#### **Dal Primo Sogno Missionario di don Bosco**

È il sogno che convinse Don Bosco a iniziare l'apostolato missionario dei suoi figli Salesiani. Lo ebbe nel 1872 e lo raccontò per la prima volta a Pio IX nel marzo del 1876.

«Mi parve, disse, di trovarmi in una regione selvaggia e affatto sconosciuta. Vidi in essa turbe di uomini che la percorrevano con aspetto feroce... Ed ecco spuntare all'estremità della pianura molti personaggi, i quali, dal vestito e dal modo di agire, conobbi missionari di vari Ordini. Costoro si avvicinavano per predicare il Vangelo di Gesù Cristo. Andarono in mezzo a quegli uomini, ma loro appena li videro, con un furore diabolico, li assalivano e li uccidevano. Intanto vedo in lontananza un drappello di altri missionari che si avvicinavano ai selvaggi con volto ilare, preceduti da una schiera di giovinetti. Io tremavo pensando: — Vengono a farsi uccidere. E mi avvicinai a loro. Li fissai con attenzione e li riconobbi per nostri Salesiani. I primi mi erano noti, e sebbene non abbia potuto conoscere personalmente molti altri che seguivano i primi, mi accorsi essere anch'essi Missionari Salesiani, proprio dei nostri. Non avrei voluto lasciarli andare avanti ed ero lì per fermarli. Mi aspettavo da un momento all'altro che incorressero la stessa sorte degli antichi Missionari. Volevo farli tornare indietro, quando vidi che il loro comparire mise in

allegrezza tutti quegli uomini, che abbassarono le armi, e accolsero i nostri Missionari con ogni segno di cortesia. Meravigliato di ciò, dicevo fra me:— Vediamo un po' come ciò andrà a finire! Stetti a osservare, e mi accorsi che i Missionari recitavano il santo Rosario, mentre i selvaggi, correndo da tutte le parti, facevano ala al loro passaggio e di buon accordo rispondevano a quella preghiera. Questo sogno fece molta impressione sul mio animo, ritenendo che fosse un avviso celeste».

**Preghiera di Adorazione (santa Teresa di Lisieux)**

O mio Amato, come mi appari mite  
ed umile di cuore sotto il velo dell'Ostia candida!  
Non puoi abbassarti di più  
per insegnarmi l'umiltà.  
Per corrispondere al tuo amore,  
voglio anch'io desiderare di essere messa  
all'ultimo posto  
e persuadermi sinceramente  
che questo è il mio posto.  
Ti supplico, Gesù, di mandarmi una umiliazione  
ogni volta che cercherò di elevarmi al di sopra degli altri.  
Lo so, o mio Dio: tu abbassi l'anima orgogliosa,  
ma doni una eternità di gloria  
a quella che si umilia.  
Io voglio perciò mettermi in ultima fila,  
condividere le tue umiliazioni  
per «aver parte con te» nel Regno dei cieli.

**In ascolto della Parola di Dio:**

Dal Vangelo secondo Giovanni (1Tm 1)

12Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, 13che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, 14e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.

**Preghiera di papa Francesco per i giovani in preparazione al Sinodo**

Signore Gesù,  
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo  
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.  
Ti preghiamo perché con coraggio  
prendano in mano la loro vita,  
mirino alle cose più belle e più profonde  
e conservino sempre un cuore libero.  
Accompagnati da guide sagge e generose,  
aiutali a rispondere alla chiamata  
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,  
per realizzare il proprio progetto di vita  
e raggiungere la felicità.  
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni

e rendili attenti al bene dei fratelli.  
Come il Discepolo amato,  
siano anch'essi sotto la Croce per accogliere  
tua Madre, ricevendola in dono da Te.  
Siano testimoni della tua Risurrezione e sappiano riconoscerti  
vivo accanto a loro annunciando  
con gioia che Tu sei il Signore. Amen.

### **Dalla vita di don Titus Zeman** **GUARITO DALLA MADONNA**

Nella primavera del 1925 Titus, decenne, si ammala di nuovo: è grave e la famiglia, pur abituata a convivere con i suoi malanni, questa volta si preoccupa. Anche quell'anno Titus deve rinunciare al pellegrinaggio che tutto il suo paese era solito fare al Santuario della Madonna dei Sette Dolori. Invece di chiudersi in se stesso, Titus decide però, con ammirevole fermezza, di vivere il pellegrinaggio quale viaggio interiore: stabilisce così di accompagnare in spirito i pellegrini, che avrebbero pregato per lui presso il santuario.

Quattro giorni più tardi, ai rintocchi del campanile che annunciavano il ritorno al paese dei pellegrini, Titus insiste perché il papà lo porti sulla soglia di casa. Jan solleva il figlio dal letto e lo «porta fuori, tenendolo in braccio imbacuccato in una coperta di lana molto calda». I pellegrini portavano la croce e le bandiere

e lui voleva partecipare delle benedizioni e delle grazie ottenute durante il pellegrinaggio. Titus aveva tanto atteso quel momento. Quasi l'aveva voluto anticipare con la sua incontenibile trepidazione. Eppure, allora, accadde qualcosa di incomprensibile: «vedendo le bandiere e la croce all'inizio della processione, disse al papà che poteva riportarlo a casa». Si sottrae agli occhi dei pellegrini. Gli è bastato aver gettato un semplice sguardo alla croce. Nell'apparente illogicità di quel momento, è però accaduta una cosa grande: Titus aveva ottenuto dalla Vergine la perfetta guarigione. Infatti, asseriscono i testimoni oculari, «tornò miracolosamente in buona salute e dopo questa guarigione divenne del tutto immune a tutte le malattie». Da quel momento sarà un giovane sano, robusto... ne avrebbero compromesso la salute solo la persecuzione, le disumane torture, il carcere. Riprende così l'impegno a scuola e la vita di prima. Ha sperimentato Maria come Madre che aiuta: Maria aiuto dei Cristiani!

Dentro, però, qualcosa è cambiato. «Sarò suo figlio per sempre!», promette Titus che condensa, in questa insolita formula rivolta alla Madonna, un fermo proposito di consacrazione.

Tempo di silenzio e meditazione

(Intenzioni spontanee) **Padre Nostro**

**Affidamento a Maria**

Vi saluto, o Maria, vi dono il mio cuore, non ritornatemelo mai più (beato Filippo Rinaldi)

Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia.

Maria Ausiliatrice, trionfi la tua potenza e la tua misericordia.

Liberami dal maligno e da ogni male. E nascondimi sotto il tuo manto. (beata suor Maria Romero)

**Orazione finale:** Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. **Benedizione eucaristica**



## **DOVE TROVARE TANTA GENTE?**

### **Intenzioni del mese**

- \* per le anime del purgatorio, specialmente per quelle dei religiosi defunti
- \*per i ragazzi in Comunità Proposta e per le ragazze che hanno iniziato un'esperienza comunitaria
- \*perché il nostro cuore e quello dei ragazzi sia puro!

### **CASA PER MOLTI – MADRE PER TUTTI**

#### **Dal Primo Sogno Missionario di don Bosco**

Questo quinto sogno missionario Don Bosco lo ebbe a Barcellona nella notte dal 9 al 10 aprile del 1886. Lo raccontò con la voce rotta dai singhiozzi. Sogna di trovarsi sopra un poggio, dalla cui vetta scorge una selva: sente lo schiamazzo di una turba innumerevole di ragazzi e quindi vede un'immensa quantità di giovani che, correndo intorno a lui, gli vanno dicendo: — Ti abbiamo aspettato, ti abbiamo aspettato tanto, ma finalmente ci sei: sei tra noi e non ci sfuggirai! A quel punto gli appare nel sogno la Madonna, che lui chiama Pastorella, e che fa riferimento esplicito al sogno dei nove anni. Il miracolo dei lupi che si trasformano in agnelli, don Bosco insieme ai suoi figli è chiamato ora a farlo in tutto il mondo: vede il sud America, la Cina, l'India l'Africa... Don Bosco rimane turbato... Un immenso lavoro, e i Salesiani sono pochi...

Ma la Madonna lo tranquillizza:

— Non ti turbare. Faranno questo i tuoi figli, i figli dei tuoi figli e dei figli loro; ma si tenga fermo nell'osservanza delle Regole e nello spirito della Congregazione.

— E dove trovare tanta gente? E come inviare Missionari in quei luoghi?

— Guarda — rispose la Pastorella —, mettiti di buona volontà. Vi è una cosa sola da fare: raccomandare che i miei figli coltivino costantemente la virtù di Maria (la purezza di cuore).

### **Pregiera di Adorazione** (san Carlo Borromeo)

Eccoci, Signore, davanti a te:  
sappiamo di non ingannarci  
perché crediamo fermamente  
che tu sei qui presente  
e ti vediamo con gli occhi della fede.  
Non osiamo contemplarti,  
ma tu guardaci  
con lo sguardo pieno di misericordia  
con cui hai guardato Pietro:  
siamo davanti a te  
con le nostre opere cattive  
e il nostro grande peccato.  
Come potremo restare davanti a te,  
come potremo toglierci le macchie  
se tu non le cancelli?  
Come diverremo puri  
se tu non ci lavi?  
Come guariremo

se tu non ci curi?

O Signore, purificaci dai nostri peccati,  
lavaci dalle colpe, guariscici dai nostri mali  
e facci degni di ritornare nella tua grazia. Amen.

**In ascolto della Parola di Dio:**

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati (Gal 1)

11Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; 12infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. 13Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, 14superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. 15Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque 16di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, 17senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

**Preghiera di papa Francesco per i giovani in preparazione al Sinodo**

Signore Gesù,  
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo  
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.  
Ti preghiamo perché con coraggio  
prendano in mano la loro vita,  
mirino alle cose più belle e più profonde  
e conservino sempre un cuore libero.  
Accompagnati da guide sagge e generose,  
aiutali a rispondere alla chiamata  
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,  
per realizzare il proprio progetto di vita  
e raggiungere la felicità.  
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni  
e rendili attenti al bene dei fratelli.  
Come il Discepolo amato,  
siano anch'essi sotto la Croce per accogliere  
tua Madre, ricevendola in dono da Te.  
Siano testimoni della tua Risurrezione e sappiano riconoscerti  
vivo accanto a loro annunciando  
con gioia che Tu sei il Signore. Amen.

### **Dalla vita di don Titus Zeman**

#### **UNA CHIAMATA NELLA CHIAMATA**

Nel 1950 parecchi chierici salesiani vengono internati in campi correzionali per una riqualificazione ideologica e separati dai superiori. Don Titus, poiché è stato inserito in una parrocchia diocesana come cappellano, gode, rispetto agli altri Salesiani, di un'iniziale libertà di movimento.

Racconta un testimone: dopo essere passati per più campi siamo stati trasferiti ai lavori forzati sulla "Diga della gioventù" presso Pùchov. Un giorno don Titus ci è venuto a trovare e a rincuorare. Era vestito con una camicia azzurra giovanile per non essere notato. Nell'edificio dove abitavamo, ha celebrato per noi la Santa Messa, nella quale ci disse parole molto incoraggianti. Ci ha pregato di perseverare nella nostra vocazione.

A don Titus appare chiaro che con i superiori separati dai novizi e una sostanziale impossibilità per i chierici di completare gli studi teologici è pressoché impossibile conseguire la meta del sacerdozio. Quanto possano perseverare dei giovani, sì convinti della propria vocazione, ma inseriti in un contesto fortemente scoraggiante e delegittimante?

Don Titus si sente chiamato a intraprendere qualcosa per la salvezza dei giovani. Don Titus legge negli eventi una possibile chiamata nella chiamata. Essa consisterà in un'applicazione, per certi aspetti estrema, del Sistema Preventivo caro a don Bosco. Si tratta, per don Titus, di sottrarre i chierici alla perdita della speranza all'indebolimento o al cedimento della perseveranza vocazionale. All'inizio del totalitarismo comunista, precisa il salesiano don Jozef Sobota, l'unico modo per salvare le vocazioni

sacerdotali era la fuga dalla nazione. Don Titus, avendo studiato in Italia e ricevuto dai luoghi salesiani uno sprone decisivo alla propria vocazione, pensa subito a Torino. Sa cosa rischia, è consapevole di poter perdere la vita... eppure nonostante la paura non esita nell'assumere un impegno così difficile.

Tempo di silenzio e meditazione

(Intenzioni spontanee) **Padre Nostro**

### **Affidamento a Maria**

Vi saluto, o Maria, vi dono il mio cuore, non ritornatelo mai più (beato Filippo Rinaldi)

Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia.

Maria Ausiliatrice, trionfi la tua potenza e la tua misericordia.

Liberami dal maligno e da ogni male. E nascondimi sotto il tuo manto. (beata suor Maria Romero)

**Orazione finale:** Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. **Benedizione eucaristica**

## DIETRO LE PECORELLE SMARRITE

### Intenzioni del mese

- \* per i cristiani perseguitati
- \*per il dono di sante vocazioni alla Vita Consacrata
- \*perché tutti i genitori che aspettano un bambino lo accolgano come un dono

### CASA PER MOLTI – MADRE PER TUTTI

#### Dal Sogno di don Bosco “siamo dieci”

È un sogno che don Bosco fa in due notti durante il luglio 1872, durante gli Esercizi Spirituali dei suoi giovani. Nel sogno, vede un piccolo usignolo cadere dal nido dinnanzi a lui. Per ben tre volte cerca di raccogliarlo, finché vede uno sparviero scendere in picchiata su di lui e afferrarlo con i suoi artigli per divorarlo. «A quello spettacolo — racconta Don Bosco —, mi sentii gelare il sangue nelle vene e mentre seguivo con lo sguardo il volo dello sparviero, dicevo tra me: — Io volevo salvarti, ma tu non hai voluto lasciarti prendere... Allora l'usignolo si rivolse a me e mandò tre volte un debole grido: — Siamo dieci!... Siamo dieci!... Siamo dieci!... Tutto agitato, mi sveglio e ripenso naturalmente al sogno e a quelle misteriose parole, ma non riesco a capirne il senso. La notte seguente ecco il medesimo sogno. Mi pare di essere nello stesso cortile... e vedo lo stesso sparviero che mi vola attorno con occhi di fuoco e in atteggiamento aggressivo. Maledicendo alla sua crudeltà con l'usignolo, alzo la mano in segno di minaccia. Egli allora fugge impaurito e, fuggendo, lascia cadere ai miei piedi un biglietto su cui erano scritti dieci nomi. Ansioso lo rac-

colgo, lo divorso con lo sguardo e vi leggo i nomi di dieci giovani qui presenti. Svegliatomi, senza troppo fantasticare, capii subito il segreto di quei nomi: erano i giovani che durante gli Esercizi non avevano aggiustato i conti della loro coscienza e, anziché darsi al Signore per mezzo di don Bosco, avevano preferito darsi al demonio. Mi inginocchiai, resi grazie a Maria Ausiliatrice che si fosse degnata di farmeli noti e le promisi in pari tempo di non cessare mai, finché mi fosse possibile, di andare dietro alle pecorelle smarrite».

**Pregiera di Adorazione** (sant'Ambrogio)

Chi ha aderito a Cristo non è mai solo,  
perché vive con Lui.

Cristo infatti ha sete di noi...

Cristo è tutto per noi...

se vuoi curare una ferita, egli è medico;

se sei riarso dalla febbre, è fontana;

se sei oppresso dall'iniquità, è giustizia;

se hai bisogno d'aiuto, è forza;

se temi la morte, è vita;

se desideri il cielo, è via;

se fuggi le tenebre, è luce;

se cerchi cibo, è alimento",

"nostro compagno...

Egli è buono, anzi la bontà stessa...

Lui è il nostro tesoro, Lui è la nostra via,

Lui è la nostra sapienza, la nostra giustizia,



il nostro pastore e il buon pastore,  
Lui è la nostra vita.

**In ascolto della Parola di Dio:**

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 3)

16Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? 17Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

18Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, 19perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. 20E ancora: Il Signore sa che i progetti

dei sapienti sono vani. 21Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: 22Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! 23Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

**Preghiera di papa Francesco per i giovani in preparazione al Sinodo**

Signore Gesù,  
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo  
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.  
Ti preghiamo perché con coraggio  
prendano in mano la loro vita,  
mirino alle cose più belle e più profonde

e conservino sempre un cuore libero.  
Accompagnati da guide sagge e generose,  
aiutali a rispondere alla chiamata  
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,  
per realizzare il proprio progetto di vita  
e raggiungere la felicità.  
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni  
e rendili attenti al bene dei fratelli.  
Come il Discepolo amato,  
siano anch'essi sotto la Croce per accogliere  
tua Madre, ricevendola in dono da Te.  
Siano testimoni della tua Risurrezione  
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro annunciando  
con gioia che Tu sei il Signore. Amen.

### **Dalla vita di suor Teresa Valsé Pantellini**

#### **QUESTO È IL LUOGO DOVE IO TI VOGLIO**

Teresa nel suo cuore aveva ormai deciso di diventare una religiosa. Qualcosa, o meglio Qualcuno, la spingeva in cuore a cercare un ambiente povero, dove il distacco fosse totale. Fu così che la Provvidenza la portò al confessionale del salesiano don Federico Bedeschi, nella chiesa del Sacro Cuore a Roma. Cominciando a farsi seguire spiritualmente da questo sacerdote, un giorno gli chiese: «Padre, i miei desiderano che io trovi da queste parti un istituto religioso per la mia cuginetta. Vuole segnalarmene uno adatto a una bambina di sei anni?». Don Bedeschi le suggerì l'I-

stituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, situato in via Marghera. Teresa sbagliò indirizzo, bussando alle suore Marcelline che avevano una casa da quelle parti. Ma una voce le parlò interiormente: Non è qui che ti voglio.

Quando giunse dalle Salesiane di don Bosco, la stessa voce le parlò dentro: Questo è il luogo dove ti voglio. Così cominciando a portare quotidianamente a scuola la cuginetta, Teresa ebbe modo di conoscere questo ambiente di giovani suore, attorno al quale facevano ressa le ragazze povere e abbandonate del quartiere. E lei, la signorina di un mondo brillante e dominatore, tra quelle mura disadorne avvertì il fascino discreto della presenza di Cristo mite e umile di cuore attraverso l'apostolato di quelle religiose. «Da quel momento – dirà poi Teresa – la mia decisione divenne irrevocabile. Parlando con quelle suore e vedendo quello che facevano per le fanciulle, sentivo che la mia vocazione si faceva sempre più forte ed insistente».

Per un'indiscrezione, la famiglia venne a sapere del desiderio di Teresa. Che Teresina non sentisse nessun attrattiva per il gran mondo era ormai risaputo. Però dall'accettare questo dato di fatto ad ammettere che in Teresa non solo si facesse strada la vocazione religiosa ma la scelta di un Istituto da poco fondato, senza nessun lustro, senza converse, impegnato tra le ragazze di prima condizione sociale... ci correva altro che il mare. Cominciò così una di quelle lotte sorde, accanite che sfibrano le tempere comuni ma caricano i temperamenti affascinati da Cristo in un ancor più appassionato innamoramento per lui.

Tempo di silenzio e meditazione

(Intenzioni spontanee) **Padre Nostro**

**Affidamento a Maria**

Vi saluto, o Maria, vi dono il mio cuore, non ritornatelo mai più (beato Filippo Rinaldi)

Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia.

Maria Ausiliatrice, trionfi la tua potenza e la tua misericordia.

Liberami dal maligno e da ogni male. E nascondimi sotto il tuo manto. (beata suor Maria Romero)

**Orazione finale:** Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. **Benedizione eucaristica**

## LASCERÒ TUTTO E PENSERÒ A LORO

### **Intenzioni del mese**

\* per l'unità dei cristiani

\*per la fedeltà e la santità dei Salesiani  
e delle Figlie di Maria Ausiliatrice

\*per i giovani tristi e senza speranza verso il loro futuro

### **CASA PER MOLTI – MADRE PER TUTTI**

#### **Del Primo Sogno Missionario di don Bosco**

Nell'aprile del 1885 Don Bosco si trova di passaggio a Marsiglia. È circa la mezzanotte. Don Francesco Cerruti, che lo accompagna, sta per andare a letto quando lo colpisce un grido. Senza dubbio partiva dalla camera di Don Bosco, attigua alla sua. Entrando nella camera di Don Bosco, lo vede seduto sul letto e sveglio. — Don Bosco, sta male? — No — risponde —, torna a dormire tranquillo. Al mattino, appena alzato, va da lui e lo trova in uno stato di grandissima prostrazione. — Don Bosco, è ben lei che ha gridato stanotte? — Sì, sono io — gli risponde ancora tutto contraffatto nel volto. — Ma che cosa è avvenuto?

— Ho veduto il demonio entrare in questa casa. Era in una camerata e passava dall'uno all'altro letto dicendo di quando in quando: «Questo è mio!». Io protestavo. A un tratto si precipita addosso a uno di quei giovani per portarlo via. Io mi posi a gridare ed egli si avventò contro di me come per strangolarmi. Ciò detto, Don Bosco, commosso e piangente, continuò: — Caro Don Cerruti, aiutami! Sono venuto in Francia a cercare denari per i nostri giovani e per la Chiesa del Sacro Cuore, ma qui ora

vi è un bisogno assai più grave: bisogna salvare questi poveri giovani. Lascero tutto e penserò a loro. Facciamo un buon Esercizio della Buona Morte.

Quella sera il direttore della casa annunzia ai giovani l'Esercizio della Buona Morte per il giorno seguente che Don Bosco passa interamente a confessare. Tutto va così bene che Don Bosco, dice scherzando: — Vedi, il demonio mi ha fatto perdere una notte, ma si è ricevuto una buona bastonata.

Più tardi Don Cerruti chiede a Don Bosco: — I giovani che il demonio voleva portar via con sé sono di quelli che non vanno a confessarsi? — No — risponde —, sono particolarmente quelli che si confessano male, che fanno sacrilegi nella confessione. Ricordati bene: quando predichi, soprattutto alla gioventù, insisti molto sulla necessità di fare buone confessioni, e in specie sulla necessità del dolore dei peccati.

**Preghiera di Adorazione** (santa Teresa di Calcutta)

Gesù, fa' che il suono  
della tua voce riecheggi  
sempre nelle mie orecchie,  
perché io impari a capire  
come il mio cuore,  
la mia mente e la mia anima  
ti possano amare.  
Concedimi di accoglierti

negli spazi più nascosti  
del mio cuore,  
tu che sei il mio unico bene,  
la mia gioia più dolce,  
il mio vero amico.  
Gesù, vieni nel mio cuore,  
prega con me, prega in me,  
perché io impari da te a pregare.

**In ascolto della Parola di Dio:**

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 9)

16Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!

22Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. 23Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

**Preghiera di papa Francesco per i giovani in preparazione al Sinodo**

Signore Gesù,  
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo  
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.  
Ti preghiamo perché con coraggio  
prendano in mano la loro vita,  
mirino alle cose più belle e più profonde  
e conservino sempre un cuore libero.  
Accompagnati da guide sagge e generose,  
aiutali a rispondere alla chiamata  
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,  
per realizzare il proprio progetto di vita  
e raggiungere la felicità.  
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni  
e rendili attenti al bene dei fratelli.  
Come il Discepolo amato,  
siano anch'essi sotto la Croce per accogliere  
tua Madre, ricevendola in dono da Te.  
Siano testimoni della tua Risurrezione e sappiano riconoscerti  
vivo accanto a loro annunciando  
con gioia che Tu sei il Signore. Amen.



### **Dalla vita di don Titus Zeman**

#### **QUALCUNO SI DEVE SACRIFICARE**

Seconda spedizione. 21 ottobre 1950. Di fronte al gruppo di giovani chierici pronti per incamminarsi nel bosco e attraversare il fiume Morova ed entrare in Austria, don Titus parla così: «Se andrà tutto bene, domani a questo ora saremo a Vienna. Ma dobbiamo anche avvertirvi che questo passaggio è un rischio. Nel caso che vi scoprano e voi vi difendiate e fuggiate, vi aprirebbero il fuoco contro. Se sarete catturati vi aspetta una pena minima di 12 anni di carcere. Ora pensateci bene se volete proseguire con noi».

Tutti i giovani decidono di partire. Con la valigia si improvvisa allora un altare e si celebra la Santa Messa, per affidare la spedizione. Si procede quindi verso Zàvod. Il fiume appare gonfio ingrossato. E freddissimo.

È buio tutto intorno. Occorre procedere in silenzio, per paura delle guardie. La corda legata alle due sponde da alcuni che hanno attraversato il fiume a nuoto si rompe ancorata alla riva austriaca. Mentre i nuotatori, già in salvo sulla sponda opposta, hanno freddo e soprattutto paura di ritornare sulla sponda slovacca, don Titus e un giovane di nome Rafael provano a legarla sulla riva slovacca. Lottano contro il fiume, immersi nell'acqua gelida, per 4 ore, perché tutti riescano ad attraversarlo.

Provato dalla fatica fisica e da uno schiacciante senso di responsabilità, don Titus cade in ipotermia e sviene. Si riprende solo a fatica: «Siete tutti sani e salvi? Nessuno è annegato?», sono le sue prime parole. Giunti a Vienna ringraziano il Signore nel Duomo di Santo Stefano. Tra il 1 e il 2 novembre attraversano le Alpi, ap-

prodando a San Candido ospiti dei Francescani. Arrivano a Torino il 4 novembre. Subito ringraziano l'Ausiliatrice nella Basilica di Valdocco. Don Titus esclama: «Cari fratelli, abbiamo vissuto sulla nostra pelle quello che ha detto don Bosco: Confidate in Maria Ausiliatrice e vedrete cosa sono i miracoli. Il nostro viaggio è stato molto difficile e credevamo di non farcela, ma nel fiume tutti abbiamo invocato Maria Ausiliatrice e lei ci ha salvato miracolosamente. Sia ringraziata!»

Tempo di silenzio e meditazione

(Intenzioni spontanee) **Padre Nostro**

### **Affidamento a Maria**

Vi saluto, o Maria, vi dono il mio cuore, non ritornatemelo mai più (beato Filippo Rinaldi)

Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia.

Maria Ausiliatrice, trionfi la tua potenza e la tua misericordia.

Liberami dal maligno e da ogni male. E nascondimi sotto il tuo manto. (beata suor Maria Romero)

**Orazione finale:** Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. **Benedizione eucaristica**

## UN CALICE COLMO DI SANGUE

### **Intenzioni del mese**

- \* per la missione evangelizzatrice della Chiesa
- \*per la nostra conversione
- \*per i fidanzati e per le giovani coppie di sposi

### **CASA PER MOLTI – MADRE PER TUTTI**

#### **Dal sogno sulla Cina di don Bosco**

Nel 1885 san Giovanni Bosco aveva rivelato ai Salesiani riuniti a San Benigno Canavese, di aver sognato una turba di ragazzi cinesi che gli erano andati incontro dicendogli: «Ti abbiamo aspettato tanto» e in un altro sogno vide alzarsi verso il cielo due grandi calici, l'uno ripieno di sudore e l'altro di sangue. Quando nel 1918 il gruppo di missionari Salesiani partì da Valdocco, in Torino, alla volta di Schiu-Chow nel Kwang-tung in Cina, il Rettor Maggiore dell'ordine, don Paolo Albera, donò loro il calice con il quale aveva celebrato le sue nozze d'oro di consacrazione ed i 50 anni del Santuario di Maria Ausiliatrice. Il prezioso e simbolico dono venne consegnato da don Sante Garelli a monsignor Versiglia, il quale dichiarò: «Don Bosco vide che quando in Cina un calice si sarebbe riempito di sangue, l'Opera Salesiana si sarebbe meravigliosamente diffusa in mezzo a questo popolo immenso. Tu mi porti il calice visto dal Padre: a me il riempirlo di sangue per l'adempimento della visione».

Luigi Versiglia, divenuto vescovo, morirà martire insieme ad un altro salesiano, don Callisto Caravario, il 25 febbraio 1930.

**Preghieria di Adorazione** (padre Andrea Gasparino)

Grazie. Signore, per l'immensa generosità  
della tua presenza Eucaristica!  
Grazie per aver voluto, dopo il tempo tanto breve  
della tua vita umana accanto a noi,  
rimanere ancora più vicino a noi  
per sempre nel Tabernacolo!  
Grazie perchè ti metti a nostra disposizione,  
ti offri al nostro sguardo, ci attendi,  
ci accogli senza mai respingerci,  
ci ascolti e ci esaudisci!  
Grazie per aver istituito il sacerdozio  
come prolungamento del tuo,  
per renderti presente in mezzo agli uomini;  
e per aver desiderato il rinnovarsi quotidiano  
del sacrificio della Messa,  
che ci ridona perennemente la tua presenza!  
Grazie per l'umiltà  
di una presenza tanto nascosta,  
per questa bontà aperta a tutti;  
per l'invito di venire così vicino a te,  
come pregustamento  
della contemplazione celeste,  
per questo tempo prezioso  
di contemplazione e adorazione!  
Grazie per tutto il bene,  
per tutto il conforto e per tutta la gioia

che procura agli uomini  
la tua venuta in mezzo ad essi!  
Grazie per aver spinto  
fino all'estremo il tuo amore,  
per aver voluto moltiplicare  
in tutti i luoghi della terra  
il dono della tua persona!

**In ascolto della Parola di Dio:**

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati (Gal 6)

14Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. 15Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. 16E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio.

17D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo.

**Preghiera di papa Francesco per i giovani in preparazione al Sinodo**

Signore Gesù,  
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo  
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.  
Ti preghiamo perché con coraggio  
prendano in mano la loro vita,  
mirino alle cose più belle e più profonde  
e conservino sempre un cuore libero.  
Accompagnati da guide sagge e generose,  
aiutali a rispondere alla chiamata  
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,  
per realizzare il proprio progetto di vita  
e raggiungere la felicità.  
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni  
e rendili attenti al bene dei fratelli.  
Come il Discepolo amato,  
siano anch'essi sotto la Croce per accogliere  
tua Madre, ricevendola in dono da Te.  
Siano testimoni della tua Risurrezione  
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro  
annunciando con gioia  
che Tu sei il Signore.  
Amen.

### **Dalla vita di don Titus Zeman**

#### **SAPEVAMO PER CHI SOFFRIVAMO**

Aprile 1951. La terza spedizione non è andata a buon fine. Alcuni giovani sono riusciti a scappare e a mettersi in salvo. Don Tius prostrato dalla fatica, si rifugia nel bosco e si addormenta. In un attimo, i soldati lo accerchiano, le armi spianate. Lui non grida, non si spaventa, non si ribella. Semplicemente china il capo e sospira piano: «Maria, adesso?». A Lei aveva affidato tutto.

Per una settimana, dal 09 al 16 aprile, don Zeman è ferocemente torturato. I pestaggi sono regolati, con cinica precisione, sull'effettiva capacità-limite del prigioniero di sopportarli: logorano con danni irreversibili senza però uccidere subito; tendono inoltre ad annullare la resistenza interiore e a minare la percezione della propria dignità umana. Don Titus riporta, nell'immediato: fratture, sordità, danni cardiaci gravi... più tardi: danni polmonari e neurologici. Alle torture fisiche si sommano quelle morali-spirituali...

Don Titus diventa il bersaglio delle forze di sicurezza, sia come responsabile e l'organizzatore dei tentativi di fuga dei giovani Salesiani, sia perché è semplicemente un prete. Da un testimone si sa che durante gli interrogatori viene picchiato più volte fino allo sfinimento. Dopo essere stato riportato in cella viene rianimato con dell'acqua fredda e lasciato in cella, bagnato, pieno di sangue, al freddo, solo e senza aiuto... in attesa dell'interrogatorio successivo e di nuove torture.

Conferma don Andrej Dermek, vicino a don Titus in quei terribili momenti: «Durante un interrogatorio difficile, gli investigatori, quando vollero che confessassi quello che non era vero,

mi confrontarono con don Titus. Aveva un terribile aspetto ed era tutto coperto di sangue. Ci guardammo l'un l'altro, non dicemmo nulla, ci sorridemmo perché non c'era bisogno di parole. Sapevamo per chi soffrivamo, per Cristo.

Il "perché" delle sofferenze diventa un "per Chi". Fragile nel fisico, ma reso forte dal suo Signore, don Titus resiste. Molti dei confratelli ed intere famiglie dovranno al silenzio di don Titus la propria salvezza.

Tempo di silenzio e meditazione

(Intenzioni spontanee) **Padre Nostro**

### **Affidamento a Maria**

Vi saluto, o Maria, vi dono il mio cuore, non ritornatemelo mai più (beato Filippo Rinaldi)

Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia.

Maria Ausiliatrice, trionfi la tua potenza e la tua misericordia.

Liberami dal maligno e da ogni male. E nascondimi sotto il tuo manto. (beata suor Maria Romero)

**Orazione finale:** Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. **Benedizione eucaristica**



## ORATORI FESTIVE E SCUOLETTE BASSE

### Intenzioni del mese

- \* per i migranti
- \*per i ragazzi e i giovani che vivranno in questo periodo gli Esercizi Spirituali
- \*per le famiglie
- lo accolgano come un dono

### CASA PER MOLTI – MADRE PER TUTTI

#### **don Bosco assiste ad un conciliabolo di demoni**

È un sogno che don Bosco fece nella notte del 01 dicembre 1884. Lo raccontò a don Viglietti. Gli era parso di essere in una grande sala dove diavoli in gran numero tenevano congresso sul modo di sterminare la Congregazione Salesiana.

Tre demòni proposero per distruggere la Congregazione Salesiana nell'ordine tre mezzi. Il primo propose la gola «che porta inerzia per il bene, corruzione dei costumi, scandalo, nessuno spirito di sacrificio, nessuna cura dei giovani». Il secondo: l'amore alle ricchezze. «Con essa entra insieme l'amore alle comodità, si cerca ogni via per avere un peculio, si rompe il vincolo della carità perché ognuno pensa a se stesso, si trascurano i poveri...» Il terzo demonio intervenne: «Ma che gola! Ma che ricchezze! Tra i Salesiani l'amore alle ricchezze può vincere pochi. Sono tutti poveri i Salesiani. In generale poi sono così immensi i loro bisogni per i tanti giovani e per le tante case, che qualsiasi somma, anche grossa, verrebbe consumata. Non è possibile che tesoreggino. Ma ho io un mezzo infallibile: la libertà. Indurre quindi i Salesiani a

sprezzare le Regole, a rifiutare certi uffici pesanti e poco onorifici...». Nacque un'accesa discussione tra di loro.

Un quarto demone trovò la soluzione che mise d'accordo tutti: «Persuadere i Salesiani che l'essere dotti è quello che deve formare la loro gloria principale. Quindi indurli a studiare molto per sé, per acquistare fama, e non per praticare quello che imparano, non per usufruire della scienza a vantaggio del prossimo. Perciò boria nelle maniere verso gli ignoranti e i poveri, poltroneria nel sacro ministero. Non più oratori festivi, non più catechismi ai fanciulli, non più scuiolette basse per istruire i poveri ragazzi abbandonati, non più lunghe ore di confessionale. Terranno solo la predicazione, ma rara e misurata, e questa sterile perché fatta a sfogo di superbia, col fine di ottenere le lodi degli uomini e non di salvare anime».

Don Bosco raccontando il sogno piangeva. Il chierico Viglietti gli prese la mano e stringendosela al cuore, gli disse: — Ah, Don Bosco, noi con l'aiuto di Dio le saremo sempre fedeli e buoni figliuoli! — Caro Viglietti — rispose Don Bosco — sta' buono e preparati a vedere gli avvenimenti... Vi saranno di quelli che vorranno soprattutto la scienza che gonfia...

**Preghiera di Adorazione** (san Giovanni Paolo II)

Signore Gesù, tu sei con noi,  
vivo e vero, nell'Eucaristia.  
Signore, accresci la nostra fede.  
Signore, donaci una fede che ama.  
Tu che ci vedi, tu che ci ascolti,  
tu che ci parli:  
illumina la nostra mente  
perché crediamo di più;  
riscalda il nostro cuore  
perché ti amiamo di più!  
La tua presenza, mirabile e sublime  
ci attragga, ci afferri, ci conquisti.  
Signore, donaci una fede più grande.  
Signore, donaci una fede più viva.  
Amen

**In ascolto della Parola di Dio:**

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 12)

15Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. 16Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

17Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. 18Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti.

**Preghiera di papa Francesco per i giovani in preparazione al Sinodo**

Signore Gesù,  
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo  
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.  
Ti preghiamo perché con coraggio  
prendano in mano la loro vita,  
mirino alle cose più belle e più profonde  
e conservino sempre un cuore libero.  
Accompagnati da guide sagge e generose,  
aiutali a rispondere alla chiamata  
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,  
per realizzare il proprio progetto di vita  
e raggiungere la felicità.  
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni  
e rendili attenti al bene dei fratelli.  
Come il Discepolo amato,  
siano anch'essi sotto la Croce per accogliere  
tua Madre, ricevendola in dono da Te.  
Siano testimoni della tua Risurrezione  
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro  
annunciando  
con gioia che Tu sei il Signore. Amen.

**Dalla vita di suor Teresa Valsé Pantellini  
IRREVOCABILMENTE**

Il 15 novembre 1900, Teresa trovò la forza di scrivere a suo fratello Italo la decisione di entrare in Noviziato:

Carissimo Italino,

quante volte ho avuto in mente di parlarti di quanto ora sto per dirti! Prima di lasciare Roma volevo avvisartene, volevo scrivertelo appena arrivata qui, pensavo di parlartene quando sei venuto a Sospirolo; ma la parola si spense sul labbro, la penna si arrestò... Ma adesso non posso più ritardare. [...]

Tu sai, e l'hai capito da un pezzo, che il mio desiderio e più ancora la volontà di Dio che mi chiama, mi avevano determinata, fin da molti anni fa, a consacrarmi al Signore nella vita religiosa. [...].

Non è il caso di farti qui la descrizione delle indecisioni, delle lotte, delle lunghe riflessioni ed infine all'obbedienza alla volontà del Signore. Sarebbe ostentazione e non è il mio carattere dire a destra e a sinistra quel che passa dentro di me. Una cosa sola ti dico: che ho deciso di entrare irrevocabilmente, il più presto possibile, tra le suore di don Bosco, dove so indubbiamente che Dio mi vuole. Ciò mi è imposto dalla volontà del Signore che, solo, è padrone di disporre di me come più gli piace, e lo compirò a qualsiasi costo.

[...] Per la Pinetta [la sorella minore, per la quale Teresa è preoccupata, visto la morte di entrambi i genitori], e qui si concentrano tutte le difficoltà, per tre o quattro anni resterà in Collegio. Per le vacanze c'è la Norina [la cugina], ci sei tu... Del resto io non lascio Roma, perché il Noviziato è a Roma. Non è un ordine di

clausura che mi separi e mi distacchi dalla famiglia. Potete venire a trovarmi anche ogni giorno, se vi fosse necessità; io sarò sempre lì... Dopo tutto, se non avessi avuto quest'idea avrei potuto sposarmi e andar via da Roma o magari anche dall'Italia; e potrei fra le altre, anche restando a casa, morire in questi tre anni. [...]

Ti lascio, quantunque sia prossimo il nostro ritorno, aspetto e desidero una risposta e t'invio tanti baci che ti dimostrino il mio affetto.

Tua aff.ma Teresa

Tempo di silenzio e meditazione

(Intenzioni spontanee) **Padre Nostro**

### **Affidamento a Maria**

Vi saluto, o Maria, vi dono il mio cuore, non ritornatelo mai più (beato Filippo Rinaldi)

Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia.

Maria Ausiliatrice, trionfi la tua potenza e la tua misericordia.

Liberami dal maligno e da ogni male. E nascondimi sotto il tuo manto. (beata suor Maria Romero)

**Orazione finale:** Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. **Benedizione eucaristica**

## RAGGIANTI DI GIOIA

### Intenzioni del mese

- \* per quanti hanno più bisogno della Misericordia di Gesù
- \*per i genitori che faticano ad accettare la vocazione dei figli
- \*per gli ammalati e per le persone anziane

### CASA PER MOLTI – MADRE PER TUTTI

#### Dal sogno Uva di varie qualità

Don Bosco fa questo sogno la notte del giovedì santo, il 9 aprile 1868. Si trova nel cortile del l'Oratorio con alcuni Salesiani. A un tratto vedono spuntare da terra una vite bellissima, che cresce a vista d'occhio e stende i suoi tralci fino ad occupare tutto il cortile. Subito spuntano dei bei grappoli di un magnifico colore. Mentre stanno osservando, gli acini cadono per terra e diventano altrettanti giovani vispi e allegri che saltano, giocano, gridano, corrono «che è un piacere vederli».

A quel punto si avvicina un misterioso personaggio (la solita Guida presente in tanti sogni) che mostra a don Bosco altri tipi di vite e di uva.

- una vite senza uva ma solo con tante foglie: sono i giovani che pur avendo molta facilità di fare il bene, non vogliono approfittarne... hanno la sola preoccupazione di apparire buoni, senza esserlo in realtà.
- una vite con tanti grappoli... ma tutti guasti, marci. Sono i giovani che vivono nel peccato (Impurità, Scandalo, Superbia, Gola, Invidia, Ira,

Spirito di vendetta, Bestemmia ...)

- una vite bellissima con tanti grappoli: sono molti dei giovani che abiteranno, nel tempo, le Case salesiane. Questi appaiono tutti raggianti di gioia. Conclude don Bosco «Io mi rallegrai, ma restai nello stesso tempo afflitto: non erano quel numero grandissimo che speravo».

### **Pregiera di Adorazione** (don Tonino Bello)

Signore, se ci innamorassimo di te,  
così come nella vita ci si innamora  
di una creatura, o di una povera idea,  
il mondo cambierebbe.  
Accresci la nostra tenerezza  
per la tua Eucaristia,  
verso la quale la disaffezione di tanti  
cristiani oggi si manifesta in modo preoccupante.  
Stiamo diventando aridi,  
come ciottoli di un greto disseccato  
dal sole d'agosto.  
Lascia che la nuvola della tua grazia si inchini  
dall'alto sulla nostra aridità.  
Signore, in te le fatiche si placano,  
le nostalgie si dissolvono, i linguaggi si unificano,  
le latitudini diverse si ritrovano, la vita  
riacquista sempre il sapore della libertà.  
Insegnaci a portare avanti nel mondo  
e dentro di noi la tua Risurrezione.



Tu sei presente nel Pane, ma  
ti si riconosce nello spezzare il pane.  
Aiutaci a riconoscere il tuo Corpo  
nei tabernacoli scomodi  
della miseria e del bisogno,  
della sofferenza e della solitudine.  
Rendici frammenti eucaristici,  
come tante particole che il vento dello Spirito,  
soffiando sull'altare, dissemina lontano, dilatando  
il tuo "tabernacolo"

**In ascolto della Parola di Dio:**

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timoteo (1Tm 4)  
12Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. 13In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento. 14Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l'imposizione delle mani da parte dei presbiteri. 15Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. 16Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano.

**Preghiera di papa Francesco per i giovani in preparazione al Sinodo**

Signore Gesù,  
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo  
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.  
Ti preghiamo perché con coraggio  
prendano in mano la loro vita,  
mirino alle cose più belle e più profonde  
e conservino sempre un cuore libero.  
Accompagnati da guide sagge e generose,  
aiutali a rispondere alla chiamata  
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,  
per realizzare il proprio progetto di vita  
e raggiungere la felicità.  
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni  
e rendili attenti al bene dei fratelli.  
Come il Discepolo amato,  
siano anch'essi sotto la Croce per accogliere  
tua Madre, ricevendola in dono da Te.  
Siano testimoni della tua Risurrezione  
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro  
annunciando con gioia che Tu sei il Signore.  
Amen.

### **Dalla vita di don Titus Zeman**

#### **NEL CARCERE, TRE CATEGORIE DI SACERDOTI**

Nel marzo del 1953, don Titus viene trasferito nel carcere di Mirov. Da qui, commentano le guardie, si esce solo per andare al reparto psichiatrico o in cimitero. Ma qui don Titus incontra tanti dei suoi confratelli salesiani e tanti sacerdoti, tutti incarcerati. Pur se irreversibilmente segnato nel fisico, ritrova parte della forza di un tempo. A contatto con i confratelli diventa nuovamente un uomo pieno di intraprendenza, un organizzatore nato: «Procurava il pane e il vino per la Santa Messa e a la celebrava clandestinamente, anche distribuendo, durante le passeggiate nel cortile del carcere, l'Eucaristia a diverse persone. Era disponibile per quanti volessero confessarsi...».

Pur se con gravi danni fisici, don Titus dimostra di rinascere quando può esercitare, anche nella rischiosa clandestinità del carcere, il ministero sacerdotale. A contatto con alcuni assassini, o rei di reati gravi, diventa animatore della loro rinascita umana e spirituale. Ha dichiarato un ex detenuto di Mirov: «C'erano tre categorie di sacerdoti nel carcere. I primi pregavano, erano devoti. I secondi, oltre al compimento dei propri doveri, erano coraggiosi e attivi anche nell'organizzare anche le sante Messe clandestine, nel confessare e nel distribuire la Santa Comunione. Questi ultimi rischiavano tanto e usavano ogni occasione per l'attività pastorale, soprattutto durante le passeggiate. Passeggiavano ogni giorno, oppure chiedevano le visite dal medico, dove, aspettando, davano la Comunione agli altri. Don Titus apparteneva a questo gruppo. Non parlo invece del terzo gruppo perché

purtroppo era composto da sacerdoti che denunciavano o riferivano sul comportamento di altri sacerdoti...».

Nel piccolo e tragico mondo di Mirov, dove lavora in un'officina, don Titus ritrova quindi, come nella Slovacchia di pochi anni prima, sia collaboratori del regime, sia persone preoccupate di vivere in pace con la propria coscienza e non rischiare, sia uomini eroici e fedeli.

Tempo di silenzio e meditazione

(Intenzioni spontanee) **Padre Nostro**

### **Affidamento a Maria**

Vi saluto, o Maria, vi dono il mio cuore, non ritornatelo mai più (beato Filippo Rinaldi)

Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia.

Maria Ausiliatrice, trionfi la tua potenza e la tua misericordia.

Liberami dal maligno e da ogni male. E nascondimi sotto il tuo manto. (beata suor Maria Romero)

**Orazione finale:** Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. **Benedizione eucaristica**

## **SOTTO IL MANTO DI MARIA**

### **Intenzioni del mese**

\* per i giovani in ricerca

\*per i giovani che stanno maturando la scelta  
del Postulantato FMA o del Noviziato SDB

\*per quanti sono nel dolore e nel lutto

### **CASA PER MOLTI – MADRE PER TUTTI**

Dal sogno le Case di Francia sotto il Manto di Maria

Il 21 settembre del 1880, mentre in Francia infieriva la persecuzione contro gli Ordini e le Congregazioni religiose e i membri di vari Ordini erano già stati espulsi, a chi lo interrogava se i Salesiani sarebbero stati scacciati, Don Bosco rispondeva: «No! No! No! ». E a Don Bologna, direttore a Marsiglia, aveva scritto: «Non temere: avrete noie, seccature, disturbi, ma non vi scacceranno».

Perché tanta sicurezza? Nella festa della Natività di Maria SS. aveva fatto un sogno, che raccontò solo il 1° dicembre ai membri del Consiglio Generale: «Essendo già stati scacciati dalla Francia i Gesuiti, io temevo per le nostre case di Francia, ho pregato, fatto pregare, ed ecco che una notte, dormendo, mi vidi davanti la Vergine SS. posta in alto, proprio come si trova sulla cupola di Maria Ausiliatrice. Aveva un gran manto che si stendeva tutto attorno a Lei e formava come un salone immenso; e lì sotto vidi tutte le nostre case di Francia. La Madonna guardava con occhio sorridente tutte queste case, quand'ecco successe un temporale orribile, o meglio un terremoto con fulmini, grandine, mostri

orribili di ogni forma e figura, fucilate, cannonate, che riempiono tutti del più grande spavento. Tutti questi mostri, fulmini e palle erano rivolti contro i nostri che stavano sotto il manto di Maria; ma nessuno recò danno a coloro che stavano sotto una così potente difenditrice: tutti i dardi andavano a spuntarsi nel manto di lei e cadevano a vuoto. La Beata Vergine, in un mare di luce, con la faccia raggianti e un sorriso di paradiso, disse molte volte in questo frattempo: Ego diligentes me diligo (io amo chi mi ama)».

### **Pregiera di Adorazione** (san Bonaventura)

Gesù, Pane degli angeli, cibo degli eletti,  
nostro pane quotidiano,  
più di ogni altro nutriente e fragrante di dolcezza.  
Di te, che gli angeli contemplano.  
abbia sempre fame e si nutra l'anima mia.  
Il mio cuore abbia sempre sete di te,  
o mio Dio, sorgente di vita,  
fonte di sapienza e di scienza,  
origine d'eterna luce,  
inesauribile torrente di delizie,  
tesoro della casa di Dio.  
Te sempre desideri il mio cuore,  
te cerchi, te aneli, te trovi,  
a te giunga, te mediti,  
di te parli, tutto operi a gloria tua.

con umiltà e discrezione, con amore e piacere,  
con spontaneità e costanza.  
Tu solo sii sempre la mia speranza,  
mia unica gioia e mia pace,  
tu mio riposo e mia serenità,  
tu mio rifugio e aiuto,  
tu mia eredità, mio bene e mio tesoro;  
in te sempre siano, fissi, sicuri  
e fermamente radicati  
il mio cuore e la mia mente.

**In ascolto della Parola di Dio:**

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati (Gal 4)

4Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, 5per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. 6E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». 7Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

**Preghiera di papa Francesco per i giovani in preparazione al Sinodo**

Signore Gesù,  
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo  
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.  
Ti preghiamo perché con coraggio  
prendano in mano la loro vita,  
mirino alle cose più belle e più profonde  
e conservino sempre un cuore libero.  
Accompagnati da guide sagge e generose,  
aiutali a rispondere alla chiamata  
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,  
per realizzare il proprio progetto di vita  
e raggiungere la felicità.  
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni  
e rendili attenti al bene dei fratelli.  
Come il Discepolo amato,  
siano anch'essi sotto la Croce per accogliere  
tua Madre, ricevendola in dono da Te.  
Siano testimoni della tua Risurrezione  
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro  
annunciando con gioia che Tu sei il Signore.  
Amen.



### **Dalla vita di suor Teresa Valsé Pantellini**

#### **STUDIA DI FARTI AMARE**

Con le ragazze di Trastevere, all'Oratorio, suor Teresa tradusse in vita il cuore della lettera da Roma di don Bosco: «Non basta amare i giovani, bisogna che conoscano di essere amati». Non le importava che quelle ragazze fossero rozze nei modi e stracciate nel vestito. Le loro impertinenze e villanie mettevano a cimento la sua pazienza, non la sua affabilità a tutta prova. E se suor Teresa aveva qualche preferenza era, di certo, per quelle più cenciose e più difficili. «Su cento sgarbi e capricci – diceva difendendole – almeno ottanta non sanno neppure di farli».

Salesiana fin nell'intimo, amava come don Bosco chinarsi sugli interessi e sulle simpatie delle giovani, per rimuovere ogni diffidenza, entrare in familiarità con loro e riuscire a rendere loro gradite anche le proposte più serie, quelle in ordine alla loro crescita umana e cristiana. Proprio perché aveva una profonda spiritualità, la fragile e pallida suora della Lungara attirava le ragazze come la calamita il ferro. Una ragazza di quei tempi attesta: «Eravamo giovani infelici per ignoranza in fatto di religione, per cattivi esempi ricevuti in famiglia e nella vita passata per le strade. Ma posso dire che non poche di noi devono la propria conversione all'azione di suor Teresa. Io stessa, se con l'aiuto di Dio sono riuscita a fare un po' di bene alle altre giovani, lo devo ai consigli e soprattutto alla testimonianza che ho ricevuto da lei». Era un'amica tra le giovani, una sorella. Anzi, per quella sua inalterabile pazienza che la teneva sulla breccia a qualsiasi prezzo pur di giovare alla loro crescita, le ragazze dissero di lei che era come una mamma. Era un affetto che sfociava in gesti concreti,

quello di suor Teresa. A una giovane del laboratorio impossibilitata per un po' di tempo al lavoro perché ferita alla mano suor Teresa disse: «Non voglio che tu abbia a subire altri danni. Vieni da me; ti incaricherò di varie commissioni. Così tu non stai in ozio e, a fine settimana, hai come le altre il tuo stipendio». A molte oratoriane suor Teresa trovò un posto di lavoro e ad alcune ormai prossime alle nozze procurò la stoffa per un conveniente corredo.

Tempo di silenzio e meditazione

(Intenzioni spontanee) **Padre Nostro**

### **Affidamento a Maria**

Vi saluto, o Maria, vi dono il mio cuore, non ritornatelo mai più (beato Filippo Rinaldi)

Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia.

Maria Ausiliatrice, trionfi la tua potenza e la tua misericordia.

Liberami dal maligno e da ogni male. E nascondimi sotto il tuo manto. (beata suor Maria Romero)

**Orazione finale:** Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. **Benedizione eucaristica**

## **HIC DOMUS MEA, INDE GLORIA MEA**

### **Intenzioni del mese**

- \* per tutte le esperienze estive delle nostre Case
  - \*per quanti saranno ordinati diaconi o sacerdoti
  - \*per i giovani chiamati dal Signore alla Vita
- Consacrata: sappiano dire il loro sì!

### **CASA PER MOLTI – MADRE PER TUTTI**

#### **Dal Sogno di una Stupenda e alta chiesa**

Il sogno è datato 1844. In quel periodo, don Bosco vive i primi anni del suo sacerdozio al Convitto Ecclesiastico di Torino, sotto la direzione di San Giuseppe Cafasso. Nel sogno, vede le varie tappe e il progressivo sviluppo del suo Oratorio, e può ammirare la Basilica di Maria Ausiliatrice... vent'anni prima che fosse costruita!

Gli sembra di essere immerso, come nel sogno dei nove anni, in mezzo ad una moltitudine di animali di ogni specie, e trova accanto a sé Maria, che vede, anche qui, come una Pastorella. «Dopo aver molto camminato, mi trovai in un prato dove quegli animali saltellavano e mangiavano insieme, senza che gli uni tentassero di mordere gli altri. Oppresso dalla stanchezza, volevo sedermi, ma la Pastorella mi invitò a proseguire il cammino. Fatto un breve tratto di via, mi sono trovato in un vasto cortile con porticato attorno, alle cui estremità vi era una chiesa. Qui mi accorsi che quattro quinti di quegli animali erano diventati agnelli. Il loro numero poi divenne grandissimo. In quel momento sopraggiunsero parecchi pastorelli per custodirli: ma essi

si fermavano poco e tosto partivano. Allora succedette una meraviglia: molti agnelli si cangiavano in pastorelli, che aumentando si prendevano cura degli altri agnelli. Crescendo di numero, i pastorelli si dividevano e andavano altrove per raccogliere altri strani animali e guidarli in altri ovili.

Io volevo andarmene, ma la Pastorella mi invitò a guardare a mezzodì. Guardai e vidi un campo seminato a ortaggi. — Guarda un'altra volta — mi disse. Guardai di nuovo e vidi una stupenda e alta chiesa. Nell'interno di quella chiesa c'era una fascia bianca su cui a caratteri cubitali stava scritto: HIC DOMUS MEA, INDE GLORIA MEA (Qui la mia casa, di qui la mia gloria). Continuando nel sogno, volli domandare alla Pastora che cosa significasse tutto questo. — Tu comprenderai ogni cosa — mi rispose — quando con i tuoi occhi materiali vedrai di fatto quanto ora vedi con gli occhi della mente. Più tardi — continua Don Bosco — questo, congiuntamente con un altro sogno, mi servì di programma nelle mie deliberazioni».

**Preghiera di Adorazione** (san Giovanni Maria Vianney)

Ti amo, mio Dio, e il mio desiderio  
è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.  
Ti amo, o Dio infinitamente amabile,  
e preferisco morire amandoti,  
piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.  
Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo  
è di amarti eternamente.  
Ti amo, mio Dio, e desidero il cielo,  
soltanto per avere la felicità di amarti perfettamente.  
Mio Dio, se la mia lingua non può dire ad ogni istante:  
ti amo, voglio che il mio cuore te lo ripeta  
ogni volta che respiro.  
Ti amo, mio divino Salvatore,  
perché sei stato crocifisso per me  
e mi tieni quaggiù  
crocifisso con te.  
Mio Dio,  
fammi la grazia di morire amandoti  
e sapendo che ti amo.

**In ascolto della Parola di Dio:**

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timoteo (1Tm 3)  
14Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da  
te; 15ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come compor-  
tarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e  
sostegno della verità.

**Preghiera di papa Francesco per i giovani in preparazione al Sinodo**

Signore Gesù,  
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo  
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.  
Ti preghiamo perché con coraggio  
prendano in mano la loro vita,  
mirino alle cose più belle e più profonde  
e conservino sempre un cuore libero.  
Accompagnati da guide sagge e generose,  
aiutali a rispondere alla chiamata  
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,  
per realizzare il proprio progetto di vita  
e raggiungere la felicità.  
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni  
e rendili attenti al bene dei fratelli.  
Come il Discepolo amato,  
siano anch'essi sotto la Croce per accogliere  
tua Madre, ricevendola in dono da Te.  
Siano testimoni della tua Risurrezione  
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro  
annunciando con gioia che Tu sei il Signore.  
Amen.

**Dalla vita di suor Teresa Valsé Pantellini**  
**SUOR TERESA, CI LASCI UN RICORDO**

La camera di suor Teresa in quei mesi di malattia, vide passare molte suore e novizie. Non venivano tanto per consolare, quanto per essere consolate. E da parte dell'ammalata ci scappava quasi sempre anche l'aiuto spicciolo, concreto: ritoccare quella pittura, rifinire quel lavoretto, buttar giù quella poesia per l'accademia delle ragazze. Queste ultime non potevano salire in camera. Lei, però, appena era in grado di farlo, spalancava la finestra da cui lanciava brevi messaggi affettuosi. A volte erano caramelle che volavano in cortile. A volte, ne era la scherzosa imitazione con pezzetti di patate avvolte in carta colorata. «State buone, bamboccione mie!», raccomandava dall'alto. Dal cortile le ragazze rispondevano gridando. Amabilissime per lei quelle grida! Spesso intonavano un canto sotto la sua finestra, o la chiamavano a gran voce.

Scrive un'oratoriana di quei tempi: «Noi eravamo molto in pena per la malattia di suor Teresa e pregavamo per lei. Non solo la domenica, ma anche durante la settimana andavamo in via della Lungara e non partivamo senza averla vista almeno un momento alla finestra. Spesso le suore ci dicevano che era tardi. Volevano spingerci all'uscita. Ma noi no, tutte lì a chiedere a gran voce di suor Teresa. Neppure la Direttrice riusciva a farci sfollare. Solo quando suor Teresa si alzava e si affacciava alla finestra, mandavamo un grido di gioia e decidevamo, finalmente, di infilare la porta».

In primavera le viene detto che, per ragioni di salute, è meglio per lei passare un periodo in Piemonte. Teresa sa che non tor-

nerà più. Salutando le consorelle e le ragazze impegnate nei laboratori, non reprime la sua emozione. E loro vedono quanto le ama. Quando poi una di loro chiede: «Suor Teresa, ci lasci un ricordo» lei risponde con fermezza: «Fate sempre bene l'esercizio della buona morte, e in quel giorno sempre una Confessione più accurata del solito e una Comunione più fervente».

Tempo di silenzio e meditazione

(Intenzioni spontanee) **Padre Nostro**

### **Affidamento a Maria**

Vi saluto, o Maria, vi dono il mio cuore, non ritornatelo mai più (beato Filippo Rinaldi)

Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia.

Maria Ausiliatrice, trionfi la tua potenza e la tua misericordia.

Liberami dal maligno e da ogni male. E nascondimi sotto il tuo manto. (beata suor Maria Romero)

**Orazione finale:** Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. **Benedizione eucaristica**







### Note

[illegible]

[illegible]

### Note

[illegible]

### Note

[illegible]

### Note

[illegible]

### Note

[illegible]



### Note

[illegible]

[illegible]

### Note

[illegible]

[illegible]

### Note

[illegible]

**CASA** PER MOLTI  
**MADRE** PER TUTTI  
#NESSUNOESCLUSO



Finito di stampare nel mese di luglio 2017  
da Grafiche Turato, Padova